

viottoli

"Alzati e cammina" (Atti 3, 6)

*Semestrale
di formazione comunitaria*



Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta.

(Atti 27,20)

Associazione Viottoli
Comunità cristiana di base
Corso Torino 288 10064 PINEROLO (TO)

ANNO 1 - NR. 2 -1998

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
Co. 20, Lett. c), Art. 2 Legge 662/96
Filiale di Torino

viottoli

"Alzati e cammina" (Atti 3, 6)

*Semestrale
di formazione comunitaria*

Anno 1 - n. 2 - 1998

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
nr. 5 del 9-10-98

Direttore responsabile:
Gianluigi Martini

Periodico di informazione inviato a soci,
simpatizzanti e sostenitori dell'Associazione
Viottoli, proprietaria della pubblicazione

Presidente: Paolo Sales
Vicepresidente: Fiorentina Charrier
Segretaria: Carla Galetto
Economista-cassiere: Franco Galetto
Consiglieri / e: Maria Franca Bonanni -
Domenico Ghirardotti - Francesco Giusti

In redazione hanno lavorato:
Franco Barbero - Maria Franca Bonanni -
Maria Grazia Bondesan - Luisa Bruno -
Carla Galetto - Francesco Giusti - Eva
Maio - Angalo Merletti - Caterina Pavan -
Paolo Sales.

Contribuzioni e quote associative:
C/c n. 39060108 intestato a
Associazione Viottoli - Corso Torino, 288
10064 Pinerolo (TO)

Redazione:
Corso Torino 288 - 10064 Pinerolo (TO)
Tel. 0121/322339 - Tel. & Fax 0121/500820
(dalle 9 alle 23) - e-mail viottoli@newsoft.it

Responsabili spedizione:
Fiorentina Charrier - Francesco Giusti -
Roberta Reale

Stampa:
Comunecazione S.n.c. - Str. S. Michele 83
12042 Bra (CN) - Tel. (0172) 44654

Viottoli viene inviato a tutti i soci e a chiunque ne faccia richiesta inviando, se possibile, un contributo.

Ricordiamo le quote associative:
£. 50.000 - socio annuale ordinario
£. 100.000 - socio annuale sostenitore
oppure contributi liberi (pur non divenendo soci, riceverete comunque regolarmente Viottoli a casa vostra per un anno).

In questo numero...

| | |
|---|---------------|
| Redazionale | pag. 1 |
| Lecture bibliche | 2 |
| La "terra promessa" e le nostre paure (Num 13,25-14,9) | 2 |
| Costruire con Jahweh (Ps 127 e Mc 7,13) | 3 |
| Miriam, sorella nella fede e nell'impegno (Num 12) | 4 |
| Il samaritano (Lc 10,30-37) | 6 |
| Benedizione ed eucarestia | 8 |
| Il tempo e il Tempio | 9 |
| L'incontro a Betania (Gv 12,1-11; Mc 14,3-9; Mt 26,6-13) | 11 |
| Uno per uno (Gv 8,1-11) | 14 |
| Una leggenda responsabilizzante (At 4,34-5,11) | 16 |
| La mano paralizzata (Mc 3,1-6 e Ps121) | 17 |
| Teologia, politica, cultura | 20 |
| Disertiamo il Giubileo nel cuore dell'impero | 20 |
| La vita è davvero sacra? | 21 |
| Il documento "L'eutanasia e il suicidio assistito" | 22 |
| "Nel segno di Rut" | 24 |
| Nomadi, non randagi | 27 |
| Pregiere personali e comunitarie | 29 |
| Ragazzi e ragazze | 40 |
| Eucarestia del Natale 1997 | 40 |
| Eucarestia di Pasqua 1998 | 41 |
| Rileggendo il Padre nostro | 43 |
| Vivere diversamente. | |
| In cammino con...Dio | 46 |
| Segnalazioni e recensioni | 51 |

Testi ed articoli redatti con la collaborazione della Comunità cristiana di base di Pinerolo.

Per facilitare la comunicazione con i soci chiediamo, a chi lo possiede, di comunicare alla Redazione il proprio indirizzo di posta elettronica.

Quando governano gli assassini

Finalmente le carte si scoprono. Due leaders che si dichiarano di sinistra (e vorrebbero dare lezioni di diritti umani alla Cina e a Fidel Castro e a tutto il mondo) si dimostrano guerrafondai alla pari dei peggiori dittatori della storia. Ecco chi sono Blair e Clinton: macellai di carne umana.

Senza ombra di dubbio, Saddam Hussein ha enormi responsabilità in questa vicenda, ma i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna hanno beffeggiato l'ONU, hanno violato ogni diritto internazionale, hanno deriso i loro stessi alleati.

L'obiettivo di eliminare la figura e il governo di Saddam non è stato raggiunto e la pace ha compiuto un passo indietro di enorme rilievo. Solo le industrie belliche ne hanno tratto vantaggio.

- *La Cina, l'unica potenza che può veramente bloccare ogni intervento militare degli USA, preferisce vilmente curare i propri interessi e "pensare a sé".*

- *La gerarchia cattolica rivolge generici quanto inutili appelli alla pace, ma... l'America non si tocca. Il Vaticano la considera il suo angelo custode. Il papa, certo, ha fatto le sue solite pie esternazioni. Cose di rito: nulla più. Del resto tra tiranni c'è sempre l'intesa.*

- *La sinistra europea e mondiale saprà questa volta farsi sentire o continuerà la sua consueta subalternità e la sua completa dipendenza dagli Stati Uniti?*

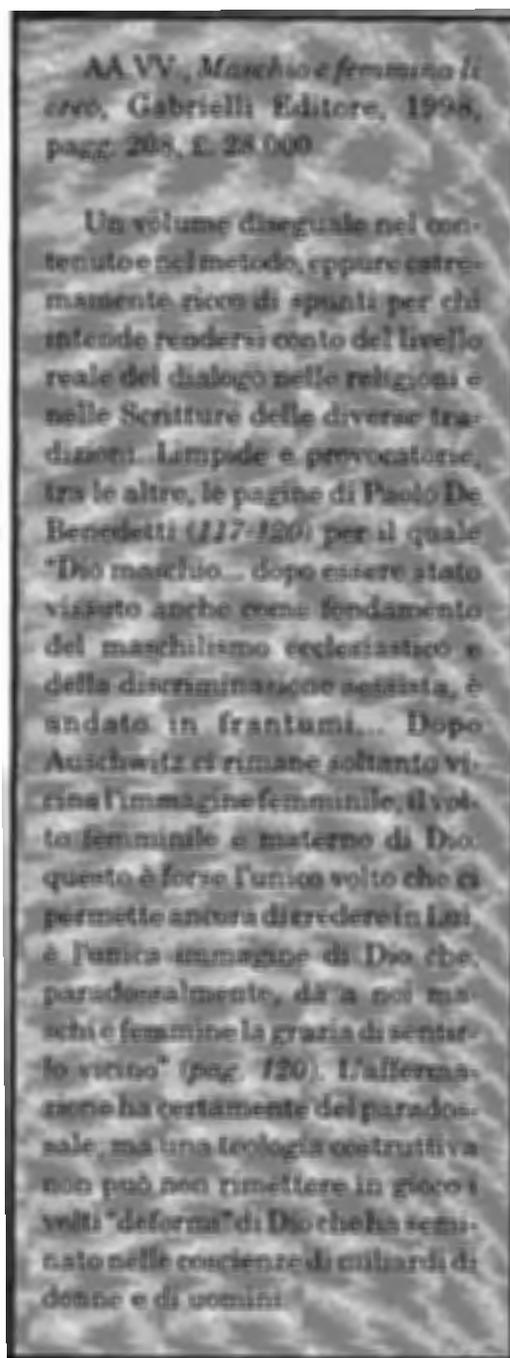
La sinistra europea, che ha tanto "benedetto" il modello americano, è posta di fronte alle proprie illusioni. L'enfasi dell'Europa monetaria mostra tutta la sua miopia.

- *La questione centrale rimane, a nostro avviso, non solo quella di fermare le mani assassine di Clinton e Blair, ma di costruire un governo mondiale realmente democratico, cioè una ONU che non sia alle dipendenze degli USA.*

Oggi l'ONU è un guscio vuoto, una istituzione dal potere inesistente.

La Redazione

Pinerolo, 25 dicembre 1998



Letture bibliche

La "terra promessa" e le nostre paure (Numeri 13,25-14,9)

Le cipolle garantite

Il libro dei Numeri, da cui abbiamo tratto questo brano, insieme a Esodo e Levitico, ci narra come il popolo di Israele, sotto la guida di Mosè, Miriam e Aronne, viene condotto dalla schiavitù d'Egitto alla terra promessa.

Il messaggio che emerge da questi libri è che Jahvè ha liberato Israele dalla schiavitù, lo ha fatto uscire dall'Egitto, lo ha scelto come suo popolo. C'è una unione molto intima tra Dio e il suo popolo. Dio è presentato come il Dio fedele che esige fedeltà dalle sue creature, che chiama e aspetta una risposta dagli uomini e dalle donne.

Questi libri testimoniano come Israele ha vissuto questa esperienza, come ha a volte accolto e a volte respinto l'invito di Dio.

In questo brano Israele è, ancora una volta, di fronte a una decisione: la promessa, unita alla conferma di ciò che si è visto (gli esploratori hanno visto i meravigliosi frutti di questa terra: al cap. 13, al v. 23 c'è scritto: Tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga...) si contrappone al desiderio di tornare alle cipolle d'Egitto. Alle spalle c'è l'Egitto, con le *cipolle garantite*, ma in situazione di schiavitù, davanti c'è la terra dove scorre il latte e miele, ma abitata da giganti e da ostilità...

Per trovare la via della salvezza, Israele deve avere una fiducia incondizionata in Dio. Non sono i pericoli esterni, né la superiorità dei nemici che possono interrompe-

re il cammino, ma la rassegnazione, la mancanza di fiducia in Dio, nel Dio che può far nuove tutte le cose.

Mi sono piaciuti i versetti 32-33 del cap. 13: *"Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro"*.

Gustare i doni dell'oggi

A volte le difficoltà che incontriamo ci sembrano insormontabili; la nostra sofferenza o la nostra paura ci porta a ingigantire i problemi, a farci dire: "Non ce la faccio più", oppure "Non si può cambiare nulla... e allora tanto vale lasciarsi andare, fare quello che ci dice il Berlusconi di turno, chiudere occhi e cuore a chi ci chiede aiuto..."

E invece, nel nostro cuore, sappiamo bene che Dio ci chiama ad essere donne e uomini liberi, a essere persone che pensano, che cercano, che crescono.

E' vero: non siamo né dèi né dee; siamo creature fragili, ma possiamo veramente guardare verso la "terra promessa". Dio promette ad Israele un paese dove scorre latte e miele... ma bisogna muoversi, mettersi in cammino, affrontare i problemi per poter *gustare* questi doni.

Questa *terra promessa*, se ci pensiamo bene, la troviamo nella nostra vita: nella nascita di un bimbo, nello sguardo di una

bimba, nella guarigione da una grave malattia, nell'amore che nasce e cresce tra due persone, nella bellezza di un fiore, nell'esame appena superato, nella scelta di liberarsi dalla schiavitù delle sostanze, nelle carezze del nostro compagno, nella presenza consolante di amici e amiche quando siamo disperate... ecc.

In questi giorni ho incontrato alcune persone che, di fronte ad una malattia, stanno imparando ad affrontare un problema per volta, a vedere che a piccoli passi si può scalare una montagna, sapendo però che abbiamo bisogno di sentire la vicinanza di Dio nella nostra vita, il suo calore e la sua frescura e abbiamo bisogno di camminare insieme tra di noi...

Paura e fiducia

Un altro piccolo pensiero: la paura, che abbiamo visto molto ben disegnata in questo brano, è una emozione molto umana che fa parte del nostro bagaglio di creature. *Non serve fingere di non aver paura*, tanto dentro di noi essa si fa sentire più o meno prepotentemente. Forse è importante evitare che ci impedisca di camminare, che ci blocchi o che ci faccia tornare indietro. La

paura del nuovo rischiava di ricondurre gli Israeliti alla schiavitù, facendoli accontentare di un piatto di cipolle.

Anche in montagna mi è capitato di recente di aver avuto paura... il sentiero ben marcato, abbandonato e non più ritrovato... sapere da dove si è partiti (un rifugio comodo ed accogliente), ma non sapere dove si sarebbe arrivati... paura di perdersi... però, anziché rimuginare sull'errore fatto, sto imparando che *devo partire dal punto in cui mi trovo* e cercare una nuova possibilità di cammino, gustando le cose belle e inaspettate che incontro sui miei passi, assaporando la gioia di stare con persone che, come me, cercano di arrivare alla meta.

Questa metafora per dire che dobbiamo fare i conti con tutte le nostre paure, ma che esse non devono bloccarci o farci scappare dalle nostre responsabilità.

Spesso nella Bibbia leggiamo questa esortazione: "*Non abbiate paura, non temete...*": fidiamoci della presenza di Dio che nella nostra vita ci accompagna, ci rassicura e non si dimentica mai di ciascuno e ciascuna di noi.

Carla Galetto

Costruire con Jahweh

"Se Jahweh non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori. Se Jahweh non custodisce la città invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposarvi e mangiate pane che costa sudore: ai suoi amici Jahweh lo dona nel sonno" (Salmo 127).

"Voi annullate la parola di Dio per la tradizione che voi stessi vi siete tramandata" (Marco 7,13).

Casa o prigione?

Leggendo questo salmo mi viene in mente la parabola della casa con le sue fondamenta. Il salmista ci invita a riflettere su come noi costruiamo la nostra casa, quale posto diamo a Dio e quindi all'amore,

all'amicizia, alla solidarietà, alla semplicità.

La casa dove abito con Maurizio e Nadir ha iniziato ad essere viva da quando insieme abbiamo aperto porte e finestre ad amiche ed amici. Prima le mura intorno a me erano diventate una prigione. Cosa serve avere un grande tavolo se poi nessuno si riunisce intorno a condividere un pasto? O un mobile così bello che non si può neanche toccare per il rischio di rovinarlo? O un servizio di piatti pregiato nel quale non si può mangiare perchè, lavandoli, se ne può rompere uno? *Prigioni, tutte prigioni.*

Che senso ha regalare tanti giochi a Nadir se poi non mi fermo a giocare con lui? Che bella emozione pensare a quando la sera torna Maurizio, stanco dopo una giornata lunga di lavoro, con tanto freddo e

sporco di cemento e si mette a cantare le tarantelle a Nadir!

Penso che dobbiamo imparare molto dai bambini, dai loro occhi che sanno meravigliarsi delle cose più semplici.

Ricordo quella sera in cui Samuele, tra i vari giochi, preferiva le mollette colorate. Ricordo un nostro nipotino che a Babbo Natale aveva chiesto, nel boom dei videogiochi e delle macchine elettroniche, un camion per giocare con la sabbia.

E' un salmo che devo rileggere quando arrivano dentro di me momenti di chiusura, di egoismo, dove la *voglia di cose* prevale.

Per quanto riguarda il capitolo di Marco dove Gesù ci mette in guardia dal non cadere nelle abitudini negative che ci imprigionano, volevo ricordare una frase che sedici anni fa avevo letto e trascritto dietro ad una fotografia: l'abitudine è la più infame delle malattie, perchè ci fa accettare qualsiasi disgrazia, qualsiasi dolore, qualsiasi morte.

L'abitudine è il più spietato dei veleni perchè entra in noi lentamente, silenziosamente, cresce a poco a poco, nutrendosi della nostra inconsapevolezza.

Roberta Reale

Non più prigioniera

Giovedì al nostro gruppo biblico, abbia-

mo parlato di come ognuno di noi può essere prigioniero dell'abitudine, di come noi possiamo fare ogni cosa appunto per abitudine.

Ho riflettuto molto su quello che abbiamo discusso, ed io ho notato i cambiamenti che sono avvenuti dentro di me, in questi ultimi due anni.

Mi sono chiesta tra me e me: "Ma come ho potuto sopportare quella vita fatta appunto di abitudine e, quindi, di monotonia?". Io penso di avere amato ed accudito al limite delle mie possibilità la mia numerosa famiglia, ma forse ho dimenticato me stessa e Dio, anche se Lui di me non si è mai dimenticato.

Per me fino a pochi anni fa quel modo di vivere era assolutamente normale: essere una buona casalinga, una buona mamma, una buona moglie. Annullandomi in questi tre ruoli, non mi accorgevo che forse potevo essere qualcosa di più.

In questo periodo sto scoprendo di essere prima di tutto una persona, una donna, con più risorse, capacità, interessi. Non ho certo trascurato la mia famiglia, ma esigo uno spazio per me e per i miei impegni.

Per capire tutto questo ho avuto bisogno, ed avrò bisogno anche in futuro, della presenza, della compagnia, dell'affetto della comunità. Un grazie a tutti/e di vero cuore da vostra sorella.

Elisa Di Caro

Miriam, sorella nella fede e nell'impegno

(Numeri cap. 12)

Il narratore di questo capitolo, volendo sottolineare la posizione eccezionale di Mosè, pone Miriam nel ruolo di antagonista. Eppure è la stessa Miriam che incontriamo in Esodo 15, 20-21, che aveva guidato Israele nel Canto di vittoria dopo la liberazione dall'Egitto, in cui viene lodato JHWH per aver salvato Israele da un pericolo mortale e dalla minaccia di una nuova schiavitù.

"Avevano ragione le donne a celebrare l'Esodo dall'Egitto. Non avevano sofferto insieme agli uomini l'oppressione da parte del re d'Egitto? Non avevano assistito, pre-

se dal terrore, al tentativo del Faraone di ammazzare i loro figli? Non avevano usato tutta la loro ingegnosità e coraggio per salvare i neonati, intrecciando cestini, coprendoli di catrame e pece, mettendoci dentro i bambini, nascondendoli tra le canne del Nilo, nella speranza che qualche buon'anima egiziana li prendesse per poi offrirsi come balie ai propri figli? (...). E quando dovettero partire, non avevano raccolto i loro beni, preso i figli, aiutato gli anziani, non si erano messe in marcia assieme agli uomini? Non facevano parte anche loro di quella fiumana di gente che

scappava, scappava dall'oppressione? E non avevano avuto paura vedendo l'esercito del gran Faraone inseguirli? Non pensarono, in quell'attimo, di essere di nuovo catturate, di tornare alle privazioni, ai lavori forzati, alla penuria e alle sofferenze? E non avevano anche loro affrettato il passo, spingendo bambini, bambine e anziani? Non avevano anche loro visto come, ad un tratto, dopo che l'ultima donna ebrea era stata salvata, le acque, con un ruggito che faceva tremare tutti, tornarono a coprire gli oppressori e a seppellire gli sfruttatori? Come non potevano esultare rendendosi conto che finalmente erano salve ed erano libere? Per cui, le altre donne, nel vedere Miriam la profetessa prendere in mano un tamburello, si unirono a lei e, lasciando tutto, diedero i piccini in mano ai più grandicelli e suonavano il tamburello e danzavano in cerchio. Era come se Dio le salvasse non soltanto dagli egiziani, ma liberasse i loro corpi, dopo i lavori e la marcia estenuanti, per la danza, per il movimento finalmente libero, per il canto" (E. Green, *Dal silenzio alla parola*, Claudiana).

Nelle scritture ebraiche Miriam è nominata ben sette volte:

- come profeta e guida del coro che, con il canto e la danza, ringrazia Dio per la salvezza (*Esodo 15,20s*);

- come colei che critica Mosè e, per la sua pretesa di essere riconosciuta accanto a lui quale conduttrice del popolo, legittimata da Dio, viene colpita dalla lebbra per castigo di Dio, per la durata di sette giorni, durante i quali viene esclusa dalla comunione col popolo (*Numeri 12,9s*);

- come esempio terrificante del "come" e del "perché" una donna venga colpita dalla lebbra (*Deuteronomio 24,9*);

- come figlia di Jokebed (*Numeri 26,59*);

- come "figlio" di Amram, accanto a Mosè e ad Aronne in una genealogia della casa di Levi (*I Cronache 6,3*);

- come condottiera del popolo d'Israele, inviata da Dio, durante l'uscita dall'Egitto accanto a Mosè e ad Aronne (*Michea 6,4*);

- come colei che morì a Kades e vi fu sepolta (*Numeri 20,1*).

Il profeta Michea la ricordava come "capo", insieme a Mosè e ad Aronne. Sicuramente Miriam era una donna conosciuta da tutti, non nei ruoli tradizionali della donna (moglie o madre di...), ma come

conduttrice del popolo (Michea 6) e come profeta (Esodo 15).

Nel cap. 12 del libro dei Numeri, invece, Miriam viene punita molto severamente per aver parlato contro Mosè. Anche Aronne si comporta come Miriam..., ma non viene punito! Forse perché Aronne era una figura sacerdotale rilevante (da lui discendeva tutta la stirpe sacerdotale), che non poteva subire contaminazioni con impurità e venire allontanato dal campo...?

Ciò che colpisce è che, per chi "narra" queste vicende, sia normale la differenza di trattamento tra Aronne e Miriam. E l'ingiustizia della punizione di Miriam non viene cancellata né dall'intercessione di Aronne verso Mosè, né da quella di Mosè presso Dio, né dalla guarigione che Dio opera su Miriam: essa, comunque, viene *allontanata dal campo* per sette giorni!

La stirpe di Miriam è stirpe di generazione di donne che sono state respinte e umiliate per aver compiuto esattamente le stesse cose che avevano commesso le loro controparti di sesso maschile.

I metodi e il meccanismo del patriarcato non hanno subito cambiamenti. *Le donne leader sono scomode: potrebbero mettere in discussione il modo consueto di esercitare il potere della guida*, potrebbero coinvolgere altre donne a uscire dai ruoli prefissati, potrebbero interrogare...

Gli Israeliti però riconoscono a Miriam questo ruolo di conduttrice, perché "non si rimisero in marcia finché Miriam non poté di nuovo essere riammessa con loro".

Ricordiamoci di lei non come esempio di impurità, ma *come voce ribelle* che osò criticare il potere di Mosè. Facciamo sì che non venga più lasciata fuori dal campo. Ricordiamola come profeta e leader del culto dell'antico Israele: ci ha donato le parole del canto di vittoria e i ritmi della danza di libertà.

Carla Galetto

ELENA LOEWENTHAL, *Buon appetito, Elia! Manuale di cucina ebraica*, Baldini-Castaldi, Milano 1998, pagg. 264, £. 25.000.

Attenzione! Qui non c'è solo un elenco di ricette, ma c'è il fatto che a tavola si mangia, si ragiona, si racconta, si accoglie, ci si rinfranca in vista di nuove prove, in occasione di feste o di ricorrenze. Elia è l'ospite che può arrivare a nostra insaputa...

Il samaritano

L'europa e l' "altro" nella prospettiva dell'evangelo

Ricordo come un ottimo teologo protestante dell'ex Germania dell'Est attualizzasse la parabola del buon samaritano: se Gesù tornasse oggi, scriveva, racconterebbe la parabola diversamente; invece dei banditi che assalgono il povero viandante lasciandolo mezzo morto, parlerebbe di quell'odierno banditismo che è il capitalismo internazionale. La denuncia di Gesù, fatta nei termini episodici cari al suo tempo, diventerebbe, sulla base della coscienza critica attuale, denuncia della violenza strutturale del sistema.

I due errori del teologo

Mi pare che il nostro teologo sbagliasse due volte.

Anzitutto, strettamente sul piano della parabola (la chiamo così, secondo la dizione comune, anche se non di parabola propriamente si tratta, ma di *racconto esemplare*), egli poneva l'accento su un elemento che è del tutto accidentale: nulla cambierebbe se il viandante, invece che da banditi, fosse vittima – mettiamo – di un'insolazione; ciò che conta è che egli si trovi nella condizione di "mezzo morto", di bisognoso di un intervento urgente. Tutto quanto precede e determina questa sua condizione di bisogno estremo è soltanto un antifatto, un presupposto della parabola nel suo vero centro. Il quale è dato dal comportamento dei passanti, e più esattamente dal *contrasto* tra i primi due e il terzo, il vero protagonista: il "buon samaritano", appunto.

Ne consegue che l'errore del nostro teologo si trasferisce dal piano della parabola a quello del suo messaggio: *Gesù non intende qui denunciare l'ingiustizia attiva* (vi sono altre parabole in cui lo fa: ogni volta che parla delle ricchezze come "frutto di iniquità") *ma l'indifferenza, non intende colpire la violenza dei rapaci ma l'incuria delle "persone oneste"*. Il vangelo non è il non fare il male ma il fare il bene, è il riportare la Legge (e l'istanza etica) al suo significato radicale di solidarietà con l'al-

tro, quella solidarietà di cui il "non fargli del male" è soltanto la soglia.

E siamo all'Europa. Quando si dice che l'Europa moderna è la terra natale dei diritti dell'uomo, bisognerebbe aggiungere subito che quei natali sono stati molto ambigui o, se vogliamo, circoscritti: il viandante della parabola, per esempio, ne sarebbe stato escluso. La formula esemplare della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" nella Rivoluzione Francese è che "la libertà è il poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri" (art. 4). Il viandante ne sarebbe stato escluso: anzitutto, perché non può "fare" nulla, se non – nella migliore delle ipotesi – mendicare aiuto; ma soprattutto perché questo suo eventuale gesto non avrebbe alcuna forza di diritto, rivolgendosi a delle libertà la cui essenza è il "non nuocere": forse che i due che "passano oltre" gli fanno del male, gli nuocciono? Ironia della storia: la società laica nasce mimando (inconsapevolmente, certo) il comportamento di due figure clericali (il sacerdote e il levita), nasce come nuovo culto, il culto dell'io come "poter fare", cioè come ricchezza di risorse e di condizioni favorevoli. Perché parlare di culto? Perché l'io assurge qui a idolo: quando il poter fare diventa diritto di fare, l'io diventa legge a se stesso (trovo deliziosa, nella sua innocente tracotanza, la formula "i miei sacrosanti diritti"). Con un limite, certo: non nuocere agli altri, non essere dei banditi; magari anche con un pizzico di buon cuore, che a volte si commuove e si china a fare un po' di bene: come una divinità benevola e generosa; purché non ci siano cose più importanti da fare e, soprattutto, purché sia chiaro che questo non ha nulla a che vedere con i diritti.

Così il viandante mezzo morto è doppiamente escluso dai "diritti dell'uomo": in quanto è un "io", i suoi diritti sono ormai puramente nominali, essendogli stata sottratta la base di capacità su cui essi poggiano; in quanto "altro" è soggetto di un solo diritto: che non gli si faccia del male, che non si acceleri la sua morte.

"Ebbe compassione e gli si fece prossimo": così il samaritano.

Dovrebbe essere chiaro che non si tratta qui di una commozione istantanea, contingente, che genera una benevolenza rapsodica; né di un sentimento legato alla disposizione biopsichica del samaritano, diversa da quella dei due primi passanti. Se così fosse la parabola non potrebbe concludersi con quel "Va' e fa' lo stesso", che traduce in imperativo universale la condotta del samaritano.

Strana cosa, questo intreccio di compassione e di imperativo, di sentimento e di dover-essere; eppure mi convinco sempre di più che essa è l'abc dell'etica evangelica. La compassione etica è quella che nel bisogno dell'altro coglie una singolare necessità: *non posso non fermarmi*. Questo "non posso non" è come una forza vitale, una spinta potente a intervenire; ma a sollecitarla non è una precedente relazione con l'altro (il viandante mezzo morto è anonimo: "un tale") né una congenita capacità di tenerezza: in entrambi i casi si tratterebbe di compassione non universale ma selettiva: selettiva del destinatario nel primo caso, del soggetto agente nel secondo. La compassione etica è la modulazione affettiva ("viscerale" si dovrebbe dire, traducendo alla lettera il racconto evangelico) di quell'evento spirituale che è *la percezione dell'Assoluto nella carne del povero*: di ogni pover'uomo (e donna) che si trovi – quale ne sia la causa – nella condizione del viandante della parabola.

Ma parlare di modulazione affettiva e di percezione dell'Assoluto significa *piantare l'etica nel cuore del soggetto*; significa ridefinire l'io, cioè l'individuo nella sua irripetibile singolarità, non più come soggetto di diritti ma come soggetto di doveri, tutti raccolti in quel fontale e supremo dovere che è chinarsi sull'altro per aiutarlo a vivere.

Se Gesù parlasse oggi...?

Ebbene, ridirebbe la stessa parabola; perché essa non parla in termini direttamente politici, non rappresenta né presuppone un'analisi dei rapporti di potere o dei modi di produzione della Palestina del suo tempo. La parabola parla in termini antropologici, definisce che cos'è l'uomo secondo Gesù. Parla, questo sì, nel linguaggio religioso del tempo, dove i termini per definire l'essere umano sono quelli apocalittici: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Ma essi sono facilmente traducibili in un altro lessico religioso, o anche in un lessico laico: "Che cosa devo fare per essere veramente uomo?", "Che cosa devo fare per realizzare il senso della vita umana?". L'antropologia evangelica dà come risposta quel fare dove l'io è operativamente definito dal rapporto di dedizione all'altro, dalla *costitutiva solidarietà* con il suo bisogno di vita.

La grandezza dell'Europa moderna è stata quella di cogliere la dignità dell'individuo al di là di ogni appartenenza, sia essa di sangue o di nazionalità o di religione. *Ma la sua debolezza è stata di chiudere l'individuo nel cerchio dell'io*, facendone insieme il soggetto e il fine, il "chi" e il "per chi". Nell'ottica evangelica, la dignità dell'individuo può essere colta soltanto a partire dall'"altro", guardando a lui: è la dignità del suo bisogno, che diventa per me il suo diritto; così che la mia dignità – la dignità dell'io – sta nel rapporto con quel suo bisogno, nella vocazione a servirlo.

Dovrebbe, ancora una volta, essere chiaro che questo disegno di umanità è chiamato a investire l'ordine delle istituzioni, ma non inizia da esse. L'io di fronte all'altro sono io, in prima persona, e soltanto in seconda istanza un mio rappresentante istituzionale (lo Stato o il Diritto o altro ancora). "Va' e fa' lo stesso" è detto a me; le istituzioni sono lo specchio dei soggetti; possiamo chiedere loro di essere un po' migliori di noi, di rispecchiare i nostri ideali più che le nostre incoerenze; ma non possiamo aspettarci che esse sostituiscano la nostra responsabilità: *ognuno*, diceva il filosofo ebreo Emmanuel Lévinas, è *il Messia che porta sulle spalle il mondo*; con un'immagine più modesta, ma della stessa densità qualitativa: ognuno è il buon samaritano che porta sulle spalle il viandante mezzo morto in cui s'imbatte.

Armido Rizzi

*"Amore e giustizia voglio cantare,
voglio inneggiare a Te, o Dio"
(Salmo 101,1).*

Benedizione ed eucarestia

Il cammino fin qui intrapreso

L'aver circumnavigato la categoria biblica della benedizione nell'intreccio di creazione e storia e quale luogo simbolico per dire le relazioni che intercorrono tra Dio, l'umanità e la terra, ci ha condotto alla lettura dell'esperienza di Gesù di Nazareth. E non è esaurito l'orizzonte di senso di quell'esperienza se non si procede fin là dove essa s'è consegnata intensificandosi, dicendosi ancora intreccio di creazione e storia e rivelando quale relazionalità è sognata da Dio con gli uomini, le donne, il mondo.

Quell'orizzonte di senso è detto con incisività esemplare nell'Eucarestia.

I racconti dell'Ultima Cena: la berakah e i suoi nuovi sensi

Intanto è significativo che le preghiere dell' "Ultima Cena" siano modellate sulla struttura delle berakot giudaiche. Ed è altrettanto pieno di senso che i riti della frazione del pane e del rendimento di grazie sul calice siano propri dell'ambiente giudaico.

Agli occhi di un ebreo il pane assieme alla benedizione su esso rappresenta "la vita data e conservata dal Creatore" (L. Boyer) ed il calice del vino è segno del popolo preso dalla terra straniera e trapiantato in quella promessa. Quindi in questa dualità pane e calice, sono concentrate sia la memoria delle sofferenze patite in terra di esilio e trasformata in speranza sia la gioia per la fecondità della terra. Entrambe evocano la pienezza di vita del giusto che si fa benedizione completa.

Da parte dell'ebreo Gesù, prendere il pane e benedirlo è innanzitutto accogliere tutti i sensi di memoria e speranza che il radicamento nella fede ebraica comporta. Accoglierlo come dono della terra, come cosa creata e ricondurlo alla benevolenza del Creatore nell'atto e nelle parole della benedizione, significa consegnare ai commensali l'intreccio dei due versanti di senso e renderli espliciti. Accogliere pane e vino come cosa creata e messa nelle mani

degli uomini per farli corresponsabili nella destinazione dei beni, è un'ulteriore esplicitazione che in Gesù si attua.

Nella materialità di quel gesto e di quelle parole, Gesù evidenzia che da un lato si lascia attraversare dalla forza benedicente di Dio e per l'altro non la trattiene, ne manifesta pienamente la logica diffusiva.

Così la ripresa di antichi gesti e consumate parole da parte di Gesù ricolloca la verità dell'essere commensali: uomini e donne *grati della creazione*, uomini e donne che, nelle trame della storia, di quella creazione sono responsabili.

Successivamente lo spezzare ed il distribuire completano il senso dell'accogliere, prendere e benedire.

Spezzare e distribuire

L'azione del dare spezzando è completamente orientata ai commensali: così dalla linea verticale si passa a quella orizzontale e dall'assunzione della tradizione ebraica si opera il passaggio al proprium della fede cristiana, scavando nel senso che è stato conferito a quel gesto di condivisione del pane.

Le parole di Gesù apportano un senso nuovo al gesto antico della condivisione; non è la dimensione orizzontale in sé a costituire la novità rispetto alla piattaforma simbolica della tradizione d'Israele, ma è il modo nuovo di far incontrare le due dimensioni: quel pane spezzato assieme alle parole pronunciate fa slittare l'attenzione al donante. In quel gesto il donante significa la propria vita: spezzata e donata precisamente come quel pane.

Anche i gesti e le parole che attengono alla conclusione del pasto, prendere il calice del vino, rendere grazie ed offrirlo ai commensali, son fortemente immessi nel terreno culturale ebraico. Infatti il vino sta ad indicare i lati belli dell'esistenza: l'amore, l'amicizia, la gioia; è la tipica bevanda delle feste e rimanda alla magnanimità del Creatore che per l'umanità desidera non semplicemente la sussistenza, bensì la vita in pienezza.

D'altro canto la realtà del calice si riferisce ad un altro plesso simbolico collegato

con i sacrifici di ringraziamento e con le celebrazioni dei riti di comunione col Dio dell'Alleanza. In tal modo l'atmosfera ed i valori della berakah ebraica sono compiutamente assunti. Assunti e oltrepassati.

La sorte di quelle realtà - pane benedetto e spezzato, vino benedetto e condiviso - è identica alla vita di chi compie quei gesti e proferisce quelle parole: spezzarsi, offrirsi, darsi. Quel rito è la traduzione in gesti e parole semplici della semantica del dono: il senso della vita del Signore è offrirsi, spezzarsi, consegnarsi.

Quel rito non è più un rito. E' là dove l'identità di Gesù si svela.

“...per voi...”

Quel “per voi” è detto e realizzato appena i commensali accolgono il pane spezza e condiviso e il calice benedetto ed offerto.

Quel “per voi” è pronunciato e realizzato appena i commensali entrano nel circolo del dono: accogliere quell'esistenza che si dilata e trascende il comune senso delle cose comporterà il comprendere, giorno dopo giorno, l'offerta di un'esistenza dentro il fallimento di una morte ignominiosa.

Quel “per voi” nel segno del pane e del vino delinea pure l'identità dei commensali:

ciascuno diventa davvero uomo/donna dentro un'etica di dono e di corresponsabilità nell'uso e nella fruizione delle bellezze della terra.

Quel “per voi” attorno ad un tavolo è la proposta di deporre la propria autoaffermazione, ritrovando davvero se stessi, solo nell'appello altrui, quando da anonimo è diventato commensale. Attorno a un tavolo le parole, i volti e il pane diventano i luoghi simbolici privilegiati del donarsi: là dove Dio ci raduna, ci mostra le sue scelte di campo - l'umanità, la terrestrità - e chiude il cerchio della semantica del dono.

Infatti, ormai l'umano, nella cifra del volto di Cristo, e la terrestrità, nella simbologia del pane e del vino, dicono di tutti gli incontri possibili e parlano, a modo loro, dei modi con cui ogni esistenza può assumere la logica del donare e così vivere in pienezza ed intensità il proprio essere creatura.

Ormai l'umano, nella cifra del volto del servo, e la terrestrità, nella simbologia del pane spezzato e del calice condiviso, dicono fino a dove si spinge l'amore donante di Dio e fino a dove può giungere il nostro umanesimo amare.

Eva Maio

Il tempo e il Tempio

(Lc. 21, vv.1-7)

Il Tempio

Quando leggo questi versetti, ogni volta mi colpisce che il tempio viene descritto per sua grandezza, viene ricordato per le pietre squadrate e regolari che lo costituiscono e per le offerte in esso immolato piuttosto che per il suo vero significato.

Si descrive un aspetto esteriore e materiale, non la sua importanza in quanto casa di Dio, luogo di preghiera e di lettura della parola del Signore: ed è proprio in questo tempio, meraviglia ed orgoglio di Israele, contro cui Gesù si era già scagliato con rabbia scacciando coloro che ne avevano fatto luogo di commercio e di immagine, che si consuma, nell'indifferenza generale, il dramma della vedova.

Di questa donna, che per la sua condizione, nella cultura del tempo, era posta ai margini della società, non avendo più chi badasse al suo sostentamento, viene messo ulteriormente in risalto che è povera e che “ha dato tutto quanto aveva per vivere”.

Di fronte ai ricchi che offrivano molti soldi sembrerebbe ad un osservatore poco attento e superficiale fare brutta figura, passare per avara. Gesù ci dice però che questi donavano solamente una piccola parte del loro superfluo senza nemmeno pensarci, badando solo all'immagine, badando bene a far tintinnare le monete, e mettendosi così, probabilmente, il cuore in pace per aver compiuto una buona azione.

La vedova, nelle sue ristrettezze, deve invece scegliere se donare qualcosa al tem-

pio, il poco che può e magari rinunciare per quel giorno al cibo o "limitarsi" alla preghiera e alla lode di Dio e passare oltre; non è comunque il passare oltre del levita o del sacerdote nella parabola del samaritano, ma un passare oltre quasi per necessità, giustificabile e comprensibile.

Gesù sottolinea questo gesto.

E' un gesto provocatorio, quasi un paradosso: può addirittura darci fastidio che la vedova si privi così del necessario per vivere; è comunque un gesto molto significativo, da meditare e valorizzare, sicuramente da leggere nel contesto del capitolo; di lì a poco anche Gesù darà tutto quel che ha, addirittura la vita, non invano; egli non ha certamente cercato la morte, anch'egli voleva vivere, era un grande amante della vita ma, davanti a un momento così difficile, non si è tirato indietro, sicuro che Dio lo avrebbe preso in braccio ed accompagnato.

L'episodio della vedova non deve essere letto come un elogio della completa spoliatura dei propri beni, di una vita nella miseria (molto diversa da una giusta sobrietà), priva del cibo o della dignità. Gesù si è sempre battuto contro la miseria. Occorre semplicemente essere consapevoli che quel poco che doniamo, magari anche del nostro superfluo, può essere importante, non per farci vederè o metterci in mostra, anche se gli elogi e i riconoscimenti fanno sempre piacere. Talvolta, come per la vedova, si tratta anche, senza farci troppi conti in tasca, di donare qualcosa per noi di veramente importante, senza aspettarci subito un riscontro, non necessariamente denaro ma ascolto, disponibilità, tempo.

Il tempo

Nel vangelo di Luca abbiamo spesso incontrato espressioni del tipo: "verrà un tempo in cui...", "a suo tempo", "secondo i suoi tempi...", "il tempo della venuta lo conosce solo Dio", "vegliate e siate pronti poiché non conoscete né il giorno né l'ora...".

La nostra vita si svolge nel tempo e col tempo.

Pensando al tempo ci capita di pensare al ticchettio implacabile dell'orologio, alla frenesia di tutti i giorni, ai mille appuntamenti, al tempo routinario, alle abitudini consolidate ed automatiche che spesso ci rendono ciechi e sordi al mondo.

Ci è stato affidato un periodo di tempo più o meno lungo, la nostra vita ha una certa durata: non sta a noi conoscere quando giungerà la fine del nostro tempo nè cercare di prolungarlo all'infinito con chissà quali artifici medici; è Dio che al momento opportuno, da Lui deciso, ci chiamerà a Sè.

Non dobbiamo esclusivamente vivere nell'angosciosa attesa di questo e neppure nel terrore dello scorrere ineluttabile del tempo, magari rimpiangendo i momenti passati in cui, valutando a posteriori, non ci sembra di essere riusciti o riuscite a fare quello che secondo noi dovevamo. Ricordiamoci che ognuna e ognuno di noi ha i propri tempi di cammino. Perché pretendere dagli altri e dalle altre, come da noi stessi/e, tutto e subito?

Fuori del mondo, fuori del tempo non c'è salvezza: sfuggire al tempo, ritirarsi e vivere lontani dal mondo, dedicarsi esclusivamente a sé; tutto questo è paura dello scorrere naturale dei giorni, dei mesi, degli anni, paura della relazione, paura di mettersi in gioco e in discussione, paura della vita. Viviamo il nostro tempo ogni giorno, nel quotidiano: è qui che cerchiamo di mettere in pratica l'insegnamento di Gesù.

Viverè esclusivamente nell'attesa di..., significa giungere ad un tempo in cui ci accorgiamo che oramai è troppo tardi; che nessuno può restituirci il tempo passato o fermare il tempo, che non si può tornare indietro. Certo è importante avere dei progetti e delle utopie a lungo termine, occorre però essere consapevoli che anche questi si realizzano poco per volta ogni giorno; non ci piomberanno dal cielo: vivere nell'attesa, passivamente, può essere vano e deludente.

Il testo biblico ci dice però che è importante vivere nell'Attesa, ma operando ogni giorno per il Regno che, ci viene detto, è qui, è ora: occorre essere vigilanti e stare attenti e attente ma *nel tempo, non al di fuori*.

Come il grano ormai maturo non può ritornare giovane pianta per sfuggire alla mietitura o ricscere diversamente: giunto a maturazione può solo più, ma è fondamentale che lo faccia, produrre dei semi per una nuova vita, per altre pianticelle giovani che cresceranno magari in luoghi,

condizioni, modi differenti, ma che come lui avranno uno scopo, un significato forse piccolo ma fondamentale. Così è la vita di ognuno e ognuna di noi, la cui durata, il cui

tempo viene deciso da Dio, l'Eterno.

Paolo Sales

L'incontro a Betania

Nel Vangelo ci sono *tre brani* che narrano dell'incontro di una donna con Gesù a Betania: Giovanni 12,1-11, Marco 14,3-9 e Matteo 26,6-13.

Luca 7,36-50 è un brano simile, cioè narra dell'incontro in modo simile ai precedenti, ma non precisa il luogo (Betania).

Ho pensato di utilizzare la Sinossi per mettere in evidenza le parti che sono comuni e quelle che sono proprie di ciascun brano. Attraverso questo strumento ho la possibilità di cogliere più particolari in ogni singolo brano ed eventualmente più messaggi.

Un confronto sui brani

Dove siamo?

Gv, Mt, Mc situano il racconto a Betania e in particolare:

Gv a casa di Marta, Maria e Lazzaro;

Mt e Mc in casa di Simone il lebbroso;

Lc nella casa di un fariseo.

Il racconto è ben situato: si svolge in una casa e probabilmente a Betania, tranne che per Luca, che non lo precisa.

Probabilmente questi particolari intendono dare una cornice di veridicità all'episodio, come se si trattasse di un fatto "scandaloso" che però valga la pena di essere ricordato.

Matteo e Marco lo situano nella casa di una persona particolare: Simone, un ex lebbroso e Luca nella casa di un fariseo. Entrambi avevano dei problemi con il loro corpo; uno con la lebbra e l'altro, che era una persona "molto osservante", non avrebbe mai ammesso certi comportamenti... Forse anche Lazzaro, in un certo senso, aveva avuto problemi con il suo "corpo": era morto e Gesù l'aveva "resuscitato"...

Cosa fa Gesù?

In tutti e quattro i brani Gesù è a tavola, perciò in un momento molto importante dell'ospitalità.

Chi è questa donna?

Gv: è Maria la sorella di Lazzaro;

Mt e Mc: è una donna;

Lc: è una donna che era una peccatrice nella città.

Cosa aveva in mano?

Gv: una libbra di profumo di nardo puro molto prezioso.

Mt: un vasetto di alabastro (pieno) di profumo prezioso.

Mc: un vasetto d'alabastro (pieno) di profumo di nardo puro, molto costoso

Lc: un vasetto di alabastro (pieno) di profumo

Il profumo che usa doveva essere molto prezioso, non solo per i commenti che suscita nei presenti, ma per i termini con cui è designato: è contenuto in un vaso di alabastro che è pieno, è di nardo puro, molto costoso e molto prezioso.

Cosa fa questa donna?

Gv: unse i piedi di Gesù e asciugò con i suoi capelli i piedi di lui

Mt: glielo versò sul capo

Mc: infranto il vasetto di alabastro, glielo versò sul capo

Lc: stando dietro vicino, ai suoi piedi, piangendo, cominciò a bagnargli i piedi con le lacrime, e li asciugò con i capelli del suo capo, e baciava i suoi piedi e li ungeva di profumo.

La donna agisce nel momento centrale della festa quando tutti sono presenti. Di questo sembra non curarsi, anzi probabilmente l'avrà scelto apposta.

Secondo Matteo e Marco la donna versò il profumo sul capo di Gesù, ma Marco aggiunge che prima ruppe il vasetto.

Questa azione mi pare significativa, perché sta ad indicare la totalità del gesto: "Il vaso è pieno. Dono completamente questo profumo, non ne tengo neanche una goccia per me, neanche ciò che può rimanere nel fondo; io lo uso tutto, in questo mio

gesto... d' amore".

Giovanni e Luca, invece, narrano che la donna unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. Luca aggiunge che li bagnò con le lacrime e li baciava.

La donna descritta da Luca vuole esprimere il suo amore con tutta se stessa: con le lacrime, con i capelli e con il prezioso profumo!

L'unzione del capo è il gesto che veniva riservato al re, ai profeti ai sacerdoti. Nell'antichità l'olio veniva impiegato puro o misto a profumi nella cura del corpo o come segno di gioia. Inoltre veniva usato per imbalsamare i morti e come medicamento. Il nardo preziosissimo era usato dal re.

In questi brani mi piace interpretare l'uso di questo olio profumato come *un gesto di gioia e di amore* che questa donna vuole esprimere nei riguardi di Gesù. Non credo che nel suo cuore ci fosse in quel momento la volontà di "consacrare", di "ungere" Gesù come profeta, ma semplicemente un grande affetto da esternare pubblicamente, quasi come se questa donna volesse dire a tutti: "Per me Gesù è così importante, solo io so cosa rappresenta per me, perciò voglio in qualche modo comunicarglielo e comunicarlo!"

Saranno in seguito le redazioni nelle diverse comunità a voler interpretare quel gesto in modo funzionale al Gesù visto come l'"Unto", riferendolo alla sua prossima sepoltura (Mc 14,8; Mt 26,12; Gv 12,7).

Questa *donna mi piace*, perchè ha il coraggio di esprimersi, di manifestare cosa pensa e cosa desidera. *Si fida* di se stessa e di Gesù con il quale si mette in relazione. Non si cura invece del modo di pensare che ha intorno e forse anche, in un certo senso, dentro di sé. Si fida anche di Dio, perché sa che il suo vuole essere semplicemente un gesto d' amore... e come potrebbe il Dio della misericordia non benedirla?

Come reagiscono i presenti?

Gv: Ora la casa fu ripiena dell'odore del profumo.

Ma Giuda Iscariote, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, dice: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e (non) si è dato a dei poveri?"

Mt: Ma vedendo ciò, i discepoli si sdegnarono dicendo: "A che scopo questo spreco? Poteva, infatti, questo essere venduto

per molto denaro e dato a dei poveri".

Mc: Ma alcuni si sdegnarono tra loro 'A che scopo si è fatto questo spreco di profumo? Poteva, infatti, questo profumo essere venduto a più di trecento denari e dato ai poveri'. E fremevano contro di lei.

Lc: E i commensali cominciarono a dire tra di loro: "Chi è costui, che perdona anche i peccati?"

I presenti menzionati da Giovanni e da Matteo, pur essendo dei discepoli, considerano questo gesto uno spreco! *Che differenza rispetto all'agire della donna....*

Ma probabilmente quello che dà loro più fastidio è la sicurezza di questa persona: Marco ci ricorda al versetto 5 che *"fremevano contro di lei"*.

Purtroppo accade, qualche volta, che quando si compiono dei gesti che intendono semplicemente esprimere l'affetto, si venga fraintesi o semplicemente non capiti o addirittura derisi. Forse, proprio noi donne, ci troviamo spesso in questa situazione e per evitarla ci freniamo in tante manifestazioni di affetto *che farebbero tanto bene a chi le fa, ma anche a chi le riceve!*

Come reagisce Gesù?

Gv: Gesù dunque disse: "Lasciala, affinché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. Perché i poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Mt: Ma Gesù avendo(lo) saputo, disse loro "Perché date noia a (questa) donna? Ha operato, infatti, una buona opera verso di me. Perché i poveri, (li) avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Ella, gettando questo profumo sul mio corpo l'ha fatto per seppellirmi. In verità vi dico, dovunque sarà predicato questo vangelo, in tutto il mondo, sarà detto in suo ricordo, anche ciò che ella ha fatto".

Mc: Ma Gesù disse: "Lasciatela stare. Perché le date noia? Ha operato una buona opera su di me. Perché i poveri li avete sempre con voi, e quando volete potete fare loro del bene; ma non sempre avete me. (Ella) ha fatto ciò che ha potuto: ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico dovunque sarà predicato il vangelo per tutto il mondo, anche ciò che ella ha fatto sarà detto in suo ricordo".

LC: Ora disse a lei: "Ti sono perdonati i peccati..." Ma (egli) disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace".

Anche *Gesù mi piace*, perchè riesce ad abbandonarsi alle carezze di questa donna, ad assaporare sulla sua pelle questo dono, a non tirarsi indietro per la presenza di chi sapeva che certamente non avrebbe condiviso questo suo modo di agire.

Gesù apprezza il gesto di affetto di questa donna e, per darle la dignità che le spetta, *la riconosce proprio davanti a tutti coloro che la insultavano*: "Lasciatela stare. Perché le date noia? Ha operato una buona opera su di me... Ha fatto ciò che ha potuto..." (*Mc 14,6-8*)

Gesù accetta il dono, non lo rifiuta, anzi lo riconosce!

Com'è importante questo modo di essere e di esistere!

Quando sappiamo riconoscere i doni che riceviamo, riusciamo anche a riconoscere la nostra *fragilità*, il nostro bisogno degli altri/e in tutte le manifestazioni. Riusciamo a capire che non possiamo fare a meno delle *relazioni* per conoscere noi stessi/e e per imparare a rapportare con gli altri/e e anche con Dio.

Gesù è attento al suo bisogno, ma non si ferma a questo, va oltre: "Perché i poveri, li avete sempre con voi, e quando volete potete fare loro del bene; ma non sempre avete me" (*Mc 14,7*).

Ai poveri, sembra voler dire Gesù, che sono sempre con noi, bisogna sempre far del bene, cioè essi sono *indiscutibilmente al primo posto*, ma non per questo noi dobbiamo negarci dei gesti di affetto che molte volte sono proprio quelli che ci danno la giusta carica per riuscire a donare un po' di noi stessi, del nostro tempo, del nostro denaro a chi in quel momento è più "povero/a", perché ha meno di noi.

Ma quante volte i poveri siamo proprio noi e, non riconoscendo la nostra povertà, crediamo di poter fare a meno di chi ci sta vicino?!!

E così non riuscendo a ricevere, non siamo neanche in grado di dare.

Perché non leggere questo brano anche in questa possibile luce?

E se Gesù avesse proprio voluto insegnarci che *per riuscire a dare è importante saper ricevere?*

Ogni strada è sempre aperta, purché creiamo relazioni fra noi e ci aiutiamo a non dimenticarci le une degli altri.

L'ultima frase di Gesù dove si ricorda che questa donna non sarà dimenticata,

credo sia redazionale, però è significativo che venga data tanta importanza ad *un gesto d'amore*. Si sottolinea che verrà ricordato proprio "*Ciò che ella ha fatto*".

Mi colpisce in questo senso il versetto dell' evangelo di Marco: "Ella ha fatto ciò che ha potuto". Forse Dio da noi non pretende che facciamo ciò che non siamo capaci di fare, ciò che va oltre le nostre possibilità, ma *semplicemente quello che sappiamo fare...* Questa donna sapeva "accarezzare" e l'ha fatto con tutta se stessa. Forse anche noi, se quando facciamo una azione qualsiasi, la compiamo *con amore*, vedremmo tante cose andare meglio. Ma sappiamo tutti/e quanto sia difficile e quanto abbiamo bisogno *dell'aiuto di Dio!*

La comunità è il "luogo" privilegiato per ricordarci reciprocamente queste cose e il mondo intero è il "luogo" in cui viverle ogni giorno.

Maria Grazia Bondesan

PAULO COELHO, *Manuale del guerriero della luce*, Ed. Bompiani, £. 12.000.

L'Autore, nato nel 1947 a Rio de Janeiro, è molto noto in America Latina quale autore di numerosi libri di narrativa.

Le pagine del volume, attraverso l'uso della metafora, portano ad identificare noi stessi nel "guerriero della luce"; ossia di colui che dorme in ciascuno di noi e che dobbiamo stimolare, di colui che è capace di comprendere il miracolo della vita, di lottare fino alla fine per qualcosa in cui crede.

In Coelho parla il credente e le sue pagine sono ricche di riferimenti alla Parola di Dio, ma il suo messaggio è anche universale. Egli si rivolge all'umanità di ciascuno di noi: ci ricorda che, in tutte le lingue, le parole più importanti sono quelle brevi: "Sì", "Amore", "Dio" (*pag. 145*).

Il guerriero della luce cerca di combattere per un mondo migliore; poi, "quando arriva l'ordine di trasferimento", pensa a tutti gli amici che si è fatto durante il cammino, trae un profondo respiro e va..." (*pag. 153*).

Con queste parole l'Autore sembra allontanarsi in punta di piedi, lasciando spazio al vento, ai gabbiani, al fruscio delle palme, al rintocco delle campane: "Perché ciascuno di noi, liberamente, possa accettare con umiltà di essere un guerriero della luce nella debolezza e nella forza, rivestito anche semplicemente del modesto e rozzo panno del viandante" (*pag. 155*).

Elsa Gelso

Uno per uno

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,1-11).

Perchè ritornare su un testo così familiare e scandagliato in tutte le direzioni? La domanda è comprensibile per il fatto che pochi testi sono stati esplorati in lungo e in largo come questo. Si tratta di una pagina evangelica di inesauribile fecondità.

Le letture femministe di questi ultimi venti anni hanno a buon diritto denunciato gli atteggiamenti maschilisti degli accusatori e la tenerezza di Gesù, segnalando anche a quali punti può giungere il legalismo esasperato.

A me piace ritornare su questa pagina evangelica facendone una lettura cristologica e una interpretazione in chiave di psicologia del profondo.

A) Lettura cristologica

Qui non mi interessa tanto sottolineare che Gesù, parabolizzando Dio, fa sperimentare a questa donna l'amore accogliente di Dio. Preferisco mettere l'accento sull'atteggiamento e sul gesto di Gesù che, chinatosi, scrive per terra.

Gesù ha davanti a sé la donna e i suoi accusatori. Il contrasto tra questa donna, umiliata e "piegata" sotto il suo peccato, e la violenza collettiva di coloro che l'hanno condotta, dovettero ferire l'animo di Gesù. "Nella scena dell'adultera v'è da presupporre... un'istintiva simpatia per questa donna colta in flagrante, di solidarietà per una vittima contro la quale si sta per scaricare la reazione cieca e violenta del collettivo. Un collettivo che non riconosce la propria componente di aggressività inconscia; anzi, vengono invocati nell'occasione Mosè e la Legge a sostegno di una condanna, di cui farisei e anziani sarebbero soltanto i necessari esecutori materiali" (M. Garzonio, *Gesù e le donne*, Rizzoli, pag. 99).

Mi sembra che Gesù voglia trovare una strada che apra nuovi orizzonti alla donna e ponga i suoi accusatori nell'opportunità di riflettere. Forse Gesù cerca di mettere l'una e gli altri su un sentiero nuovo. Le emozioni si scatenarono dentro il cuore di Gesù. Forse non era assente nemmeno una certa indignazione verso quelle persone che, di fronte al peccato altrui, *non sanno fare altro che condannare, emarginare*. Forse Gesù, conoscendo le norme giudaiche del tempo, cercava una strada che aprisse la legge nella direzione della misericordia e della solidarietà.

Ma non esisteva, *già confezionata*, una risposta nuova. Con tutta probabilità, questo chinarsi per terra e questo suo *scarabocchiare nella polvere* non ha bisogno di interpretazioni tanto sofisticate.

Gesù non sa come fare, non riesce a trovare una strada e si china a scrivere per terra come per sedare la propria ansia, prendere tempo, pregare, far emergere una proposta che aiuti tutti a crescere nella direzione dell'amore che impedisce di dividere il mondo in peccatori e innocenti.

Spesso ci siamo "fabbricati" una strana idea di Gesù, come se egli avesse sulla punta delle dita la soluzione per ogni problema, come se per lui tutto fosse chiaro e semplice.

Invece, Gesù cercò, come ciascuno/a di noi, di capire e di porsi in atteggiamento corretto davanti alle persone e alle situazioni.

Questo scrivere per terra

La sequela di Gesù è una esistenza a tutto rischio. Non esistono risposte prefabbricate e la realtà non è così semplice e lineare come noi a volte desidereremmo. Anche a noi, a ciascuno/a di noi, piacerebbe trovare l'autostrada del sole e, invece, dobbiamo fare i conti con nebbie spesse e ricorrenti. Anche noi dobbiamo, in sostanza, chinarci a terra e scrivere nella polvere, cioè cercare un sentiero, una risposta. E siamo presi dall'ansia, dall'inquietudine, dall'incertezza. Ci sono momenti in cui dobbiamo fare una pausa, imporci una sosta, per poter tentare un sentiero nuovo o, almeno, cercarlo. Questo riconoscerci poveri anche di soluzioni appartiene alla nostra realtà ed è inutile (e falso) credere di camminare sempre a fronte alta, con il sole in fronte. *Dio non ha "telefonato" a Gesù la risposta "giusta", non gliel'ha suggerita all'orecchio. L'ha aiutato a cercarla.*

E spesso ci tocca constatare che le nostre risposte sono proprio scarabocchi sulla polvere, tentativi terra terra. Ma in questa ricerca noi crediamo che il Dio di Gesù e il Dio nostro sia presente. Forse a noi piacerebbe trovare scritte in cielo le risposte che dobbiamo dare in terra, cercando nella polvere.

B) Con l'aiuto della psicologia del profondo

Eugen Drewermann nel volume *"Vita che nasce dalla morte"* (Edizioni Queriniana) offre alcuni spunti veramente interessanti sui quali vorrei innestare alcune mie riflessioni.

Che maledetta voglia di cogliere gli altri o le altre in flagrante, in colpa. Occuparsi della "psicologia degli sbirri" significa riconoscere *la base che l'istituto della lapidazione* trova nei nostri cuori con tutto quel desiderio di eseguire continuamente esecuzioni e condanne. In ciascuno/a di noi può sonnecchiare un lapidatore.

"Se le cose andranno da programma, ciascuno scaglierà la sua pietra. Nessuno avrà ucciso, però alla fine la donna sarà morta. Così fa la massa quando entra in azione... In definitiva nessun singolo indi-

viduo potrà più essere dichiarato responsabile... Nessun singolo individuo è competente; *esiste soltanto il branco, l'insieme...*" (pag. 193).

Chianandosi a terra Gesù crea un clima di pace, di raccoglimento, di concentrazione. "Con questo prolungato attimo di quiete, Gesù porta al silenzio la bestia degli istinti" (pag. 196), scorpora e disarmo pacificamente la massa degli accusatori. "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra". Questa stupenda frase *fa sì che la massa si dissolva*, e così non restano che singoli individui" (pag. 197).

La "mossa" di Gesù è dettata dalla sua forza di amore. Egli scioglie il branco, non accusando gli accusatori, ma interpellando ognuno dirattamente. Gesù chiama l'individuo a *uscire dal comodo nascondiglio della massa*. Egli mette ognuno direttamente davanti al proprio cuore, davanti ai propri sentimenti, davanti alle proprie passioni, davanti alla responsabilità di una decisione personale. Davanti a se stesso, davanti a quella donna, davanti a Dio.

Nessuno di loro può nascondersi dietro una interpretazione di una norma e nessuno può più nascondersi nel mucchio.

Io amo pensare che quegli uomini, deposte le pietre, siano tornati a casa più disponibili a fare i conti con il loro cuore, forse aperti a nuovi cammini.

Voglio pensarli così: pietre che cadono e cuori che si aprono. *Gesù non li ha vinti, non li ha umiliati. Li ha toccati, li ha invitati a diventare persone dotate di una positiva individualità.*

Gesù ha amato quei cuori rigidi non meno di quanto abbia amato il cuore smarrito, umiliato e spezzato di questa donna.

*O Dio di Gesù, Tu che hai guidato il nazareno sulla via dell'accoglienza e hai reso la sua vita capace di spargere il profumo della fiducia in Te, ravviva in ciascuno di noi la volontà di rinnovare le nostre relazioni, lasciando cadere le pietre dei nostri desideri repressi per liberare la grande voglia di amore che Tu hai depresso nei nostri cuori. Metti sulle nostre labbra *non le parole che vincono, ma quelle che toccano.**

Franco Barbero

Una leggenda responsabilizzante

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuto per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. E un grande timore si diffuse in tutta la chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (Atti 4,34-5,11).

Il brano appena riportato segue, anzi conclude, il noto sommario sulla comunione dei cuori e dei beni nella primitiva comunità di Gerusalemme.

Luca, "l'evangelista dei poveri", sa che la vera "comunione" dei cuori deve giungere anche alla condivisione dei beni.

Non possiamo, è noto, *idealizzare le origini cristiane* leggendo i versetti conclusivi del capitolo quarto come se la comunità di Gerusalemme fosse un giardino edenico di virtù, di condivisione, di armonia. In queste parole è esplicitato l'orizzonte verso il quale è possibile camminare: Dio rende possibile condividere. Luca non vuole assolutamente archiviare questa "utopia" che, vissuta e seminata da Gesù, continuamente ha prodotto fiori e frutti nei secoli.

Uomini e donne come Barnaba sono certamente esistiti sempre, ai tempi delle prime comunità, ai tempi di Chiara e Francesco, come nel nostro oggi. Certo, tutto questo è possibile quando si è "ripieni di Spirito Santo", quando ci si lascia "lavorare" dall'azione di Dio.

Ma se, leggendo ingenuamente i sommari, si ha l'impressione di una idealizzazione della comunità cristiana delle origini, il capitolo quinto ci fa vedere, con un *glaciale* richiamo alla realtà, che di fronte alla proposta evangelica gli uomini e le donne restano nella libertà di accogliere o di rifiutare. Barnaba accoglie la proposta mentre Anania e Saffira la rifiutano.

La comunità compare subito ai nostri occhi con le sue contraddizioni, le sue infedeltà.

Luca in Atti 4-5 mostra che la fedeltà comunitaria all'evangelo di Gesù non è minacciata solamente dalle persecuzioni esterne, ma viene compromessa in modo ancor più radicale *dall'interno* quando si sceglie il denaro, il quieto vivere, la falsità.

Lezione importante anche per noi: *se non tieni sempre il cuore in ebollizione, presto l'acqua si fa tiepida.*

Niente di terrificante

Ad una lettura sprovveduta la leggenda di Anania e Saffira, con questa ingombrante presenza di due persone folgorate e cadaverizzate, risulta piuttosto illeggibile.

Perché questi toni punitivi e questo terribile castigo? Non siamo ad un film del terrore, né ci troviamo in presenza di una cronaca. Le Scritture spesso ci invitano ad andare più in profondità.

Sovente la Bibbia costruisce, con i colori del meraviglioso o del terrificante, un messaggio ammonitorio e lancia a noi una riflessione pungente: "Vedi: chi si lascia irretire dal denaro e dalla falsità, imbocca la via della morte".

Questa leggenda della morte "improvvisa" di Anania e Saffira è un modo forse strano ma efficace per ricordarci che, come Luca aveva ben sperimentato nella sua comunità, denaro e falsità soffocano la sequela di Gesù. Forse non in modo così "fulmineo", ma lentamente e progressivamente.

Siamo messi in guardia anche da quegli *impercettibili cedimenti* che preparano la resa finale. Si può "morire" *dentro* anche molto lentamente: si è già sulla via della morte. Anche la desertificazione avviene palmo dopo palmo. Come non pensare all'esortazione biblica: "Ho posto davanti a te la vita o la morte; scegli dunque la vita..." (*Deuteronomio 30,19*)?

Luca ama metterci davanti alle nostre responsabilità con estremo rigore e serietà.

Attenzione a noi

Certo, il denaro e la falsità sono i "demoni" che minacciano dall'origine la comuni-

tà di Gesù. Ma sarebbe troppo comodo e falso dividere la comunità nel "gruppo di Barnaba" (i buoni) e nel "gruppo di Anania e Saffira" (i cattivi).

Forse può stimolarci di più nella sequela di Gesù e nella reale conoscenza di noi stessi, il coraggio di riconoscere che forse ognuno/a di noi vive i giorni in cui ha il cuore di Barnaba e i tempi in cui è dominato dall'egoismo e dall'ambiguità di Anania e Saffira. Siamo un po' Barnaba, un po' Saffira, un po' Anania.

Se da un lato appare sempre più evidente che le persone con tanti mezzi e tanti strumenti prendono progressivamente le distanze da un cristianesimo non ufficiale, dall'altro la leggenda di Anania e Saffira nutre in noi anche la speranza che qualche Anania e Saffira si arresti sul sentiero della morte e inverta la sua rotta, anzi spalanchi il suo cuore. La leggenda, con la sua profonda aderenza alla realtà, ci invita dunque a vigilare su noi stessi e a non stancarci di operare e pregare perché Anania e Saffira ci ripensino.

Ma solo chi è "pieno/a di Spirito Santo", ci dice Luca, può oggi uscire dalle prigioni degli agi e dell'immagine. Senza il soffio di Dio i nostri cuori si adeguano alla cultura vincente e anche i nostri portafogli si chiudono. Le nostre vite diventano delle piccole fortezze, sempre più impermeabili al grido della strada.

Franco Barbero

La mano paralizzata

(Mc 3,1-6 e Salmo 121)

In questo brano mi colpiscono in particolare due cose: il coraggio di Gesù nell'affrontare la situazione e la difficoltà dell'uomo a chiedere aiuto.

Gesù non esita infatti ad andare contro la tradizione che impone il riposo del sabato, affronta gli sguardi puntati su di lui dei farisei, pronti a contestarlo e soffre quasi con rabbia della loro cecità nei confronti di chi soffre.

Forse, per molti di loro, guarire un uomo che ha una mano paralizzata non è poi così urgente, in fondo può aspettare, ma Gesù

nota quest'uomo in disparte e lo invita ad alzarsi e mettersi nel mezzo: suona quasi come un ordine, per scuoterlo, aiutandolo a muoversi, a mettersi in gioco. Questo mi fa pensare alla difficoltà che si prova a volte nel chiedere aiuto.

Se ci lasciamo accompagnare dall'orgoglio e dalla paura il risultato è chiuderci nei nostri dolori, certi che siano senza soluzione: una mano tesa nel momento giusto può essere quindi l'inizio di un cambiamento.

Anche offrire il nostro aiuto a volte non

è facile. Con presunzione spesso, e parlo di me, penso di avere il diritto di entrare nella vita di chi mi sta vicino e di sapere la soluzione dei problemi altrui, sentendomi poi delusa nel vedere non accettato il mio intervento. Forse questo mi succede perchè sono convinta che le persone che amo la pensino come me e sappiano quindi quanto sia importante avere qualcuno con cui condividere le difficoltà. Il sapere di poter contare su qualcuno, anche solo per un sorriso e un incoraggiamento, è di grande aiuto ed *in questo io vedo la mano di Dio che ci sostiene.*

Il salmo che abbiamo scelto suscita in me la certezza di quanto il Signore ci ami. I doni che ci mette a disposizione e che tocca a noi *imparare a vedere* sono la conferma.

Sovente mi capita la sera di guardare il cielo e sentire il cuore pieno di gioia nel vedere le rondini radunarsi: penso che siano lì per me, e più tardi osservare le stelle.

Sono doni di Dio. In esse vedo i volti delle persone che amo, anche loro sono *un dono di Dio.* In questo modo mi sembra di accumulare energia per i momenti di tristezza che, come le nuvole, mi impediscono di vedere questi doni.

E allora, aspettando un po' di vento, tendo la mano!

Franca Avaro

Nel brano di Marco mi colpisce ancora una volta l'umanità di Gesù. Entrando nella sinagoga, avrà incontrato sicuramente molte persone, ma il suo sguardo ha incrociato quello dell'uomo con la mano inaridita.

Quest'uomo aveva trovato il coraggio di andare ed entrare nella sinagoga, ma forse, in quel momento, non aveva la forza di avvicinarsi a Gesù. Forse era rimasto in un angolo solo per osservare ed ascoltare.

Gli occhi di Gesù, invece, si sono rivolti proprio in quel momento in quell'angolo. Da una parte uno sguardo di sofferenza di una mano che non sapeva più chiedere aiuto, che non poteva più aprirsi e distendersi per cercarne un'altra; dall'altra uno sguardo dolce di amicizia, ma non di commiserazione. Gesù, con tono deciso, dice all'uomo di mettersi *nel mezzo.* Aveva capito che quell'uomo doveva muoversi con le proprie gambe; se Gesù si fosse avvicinato

senza farlo uscire dall'angolo non lo avrebbe aiutato.

Sento di dover continuamente vigilare sulle mie mani. Molte volte le trovo paralizzate da un orgoglio che ogni tanto ritorna, che non mi permette di chiedere aiuto anche per delle cose piccole, ma non per questo meno importanti, oppure da una presunzione di riuscire comunque da sola. E' bello, ma a volte scomodo, potersi interrogare sul nostro presente partendo da una parabola come questa.

Pensando al modo di agire di Gesù il mio cuore ricorda le volte che sono stata aiutata con toni decisi; ora, ripensandoci, sento che in queste persone ho riposto la mia fiducia e quei momenti sono stati veramente importanti.

Ci sono volte in cui perdiamo di vista, oppure non siamo in grado di vedere le nostre capacità positive e quindi il posto più facile in cui stare, o il posto che un certo tipo di società quasi ci impone, è *l'angolo.* Questo posto diventa poi una prigione. Un giorno però incontri una persona che ti dà fiducia e che, come dice Nico, è pronta a scommettere su di te, ti chiama e ti invita ad uscire, a metterti nel mezzo perchè anche tu hai qualcosa da offrire e qualcosa da ricevere dagli altri e dalle altre.

Poi, certo, per seguire l'invito devi muoverti e scommettere anche tu su di te, credere che anche tu hai dei valori. Forse sono seppelliti da anni di sofferenza, potresti pensare a quello che rimane da fare senza più farti annullare da quello che hai perso. Forse sono nascosti dietro una maschera di violenza costruita negli anni per reggere una vita di strada, ma ora puoi farla cadere, perchè ci può essere anche per te un altro modo di vivere. Forse non lo conosci perchè nemmeno tu ti sei mai detto che vali. Se incontriamo un uomo o una donna che ci tende la mano o se nel nostro piccolo possiamo offrire la nostra mano, non lasciamo passare quel momento: può essere decisivo.

Roberta Reale

In questo brano Gesù incontra un uomo che ha una mano paralizzata. A mio parere questa immagine non è stata scelta a caso, perchè esprime chiaramente la sofferenza di quell'uomo che, affetto da una malattia ad un arto così importante, è ostacolato nel

compiere i più comuni gesti quotidiani. Gesù comprende bene il suo dolore e agisce nel modo migliore per alleviarne il tormento, trasmettendo anche messaggi di bontà e giustizia alle altre persone che assistevano passive e rassegnate al rispetto di una tradizione che pretendeva il distacco durante il giorno del sabato.

Gesù non rimanda la sua decisione, ma con coraggio affronta la situazione, consapevole della sua responsabilità e cosciente che quell'azione gli porterà dei guai.

Da tutto questo, il messaggio che ho derivato è che non dobbiamo aver timore di dichiarare le nostre idee o di compiere un'azione giusta, se le circostanze sono contrarie. Non dobbiamo restare *comodi* e *indifferenti* di fronte ad una necessità, anche se ci può comportare rogne o contrattempi. E anche, come l'uomo malato dimo-

stra, dobbiamo avere la disponibilità di vedere le mani che ci vengono tese, accogliendo con umiltà le offerte di aiuto e gli inviti al cambiamento.

Anche il canto del pellegrino nel salmo 120 sembra riconfermare questo discorso. Egli, infatti, viveva nell'angoscia perché sensibile, onesto e pacifista tra gente falsa, maligna e scontrosa. Ma non per questo si è rassegnato a diventare come loro, ha conservato i suoi valori nelle avversità ed è ammirevole perché ha cercato anche di trasmetterli.

Questa coerenza lo ha portato a sentirsi uno straniero, infelice e incompreso dai più, ma sicuramente ha potuto contare sul rispetto di una persona, anche se pure una sola, cioè se stesso.

Ilaria Brasola

Notte d'inverno in stazione

Spezzoni di parole,
sillabe sconnesse
che vengono dalla notte,
quella che dentro
distrugge un cuore
ormai alla deriva;
come eruzioni di dolore,
come schegge di cuore
che scoppia di disperazione.
Non c'è parola
d'uomo o di donna
che incroci
il suo parlare.
Gli risponde
soltanto
un'altra notte
piena di freddo
e di sordità.
Una,
poi cinque,
poi dieci
persone:
quasi ammucciate
come per illudersi
di non esser sole.
Sembra che a notte
si diano convegno
in sala d'attesa
come a sommare
le loro disgrazie.
L'angoscia
dipinta sui volti
scavati
corrode le ossa
percorse
da gelide
ondate di morte.

Sono lì anch'io
come atterrito
da uomini
che sembrano
ombre di morte,
e temo l'incontro
di quegli occhi
che lanciano sguardi
pieni di fiamma.
Tanti racconti, spezzettati,
come litanie d'inferno
s'intrecciano
nella lunga notte.
A tratti
le voci prorompono
alte e minacciose,
poi declinano
fino a morire
e sopraggiunge un sonno
senza pace,
pieno di rantoli
e di brontolii cupi.
Poi il mio treno
finalmente parte,
prima della pigra alba
d'inverno.
Gli occhi mi bruciano,
ma li guarirà
quel sole
che forse invano
per loro
sorgerà.
Troppo è il dolore
che si perde
senza risposta
e il cuore geme
di tragica impotenza.

Franco Barbero

Teologia Politica

Cultura

Disertiamo il Giubileo nel cuore dell'impero

(da Adista del 23 novembre 1998 pag.2)

Caro mondo,
 sento il bisogno di chiederti scusa ancora una volta per tutto quello che continuiamo a non capire e per gli sbagli che continuiamo a fare.

Siamo quasi arrivati alla fine del secondo millennio e noi ci stiamo "preparando" al Giubileo: dovrebbe essere l'anno del suono dello jobel, il corno biblico che annuncia il ristabilimento della giustizia, il riposo della terra stanca dei nostri soprusi, la liberazione di chi è incatenato dalla paura e dal gigante economico e finanziario (cfr. Lev. 25).

Ecco invece presentarsi ai nostri occhi il Giubileo dei potenti, il "bacchanale dell'esteriorità", come dice Alex Zanotelli da Korogocho, dove si continuano ad accaparrare fondi, soldi e finanziamenti a pioggia per progetti faraonici, nuove chiese, grandi affari e il guadagno dei soliti pochi a scapito dei tanti poveri del pianeta. Noi di queste cose non abbiamo bisogno.

Ti chiedo scusa, e me ne vergogno un po', per il papa e la Chiesa che scimmiettano un pentimento e cominciano a battersi il petto chiedendo perdono per gli errori passati: è troppo facile chiedere perdono continuando a giustificare e perpetuare un sistema folle e violento di cui la Chiesa è stata e continua ad essere complice!

"Stracciatevi il cuore e non le vesti", dice il profeta Gioele nella Bibbia: abbia la

Chiesa il coraggio di stracciare e fare a meno di tutti i compromessi con il mondo dei potenti, di distruggere tutti i suoi *castelli di verità* che la fanno essere troppo superba e tracotante. Abbia il coraggio di non considerare più Roma "caput mundi" e smetta di chiederci di venire a vivere il pellegrinaggio giubilare nel cuore dell'impero.

Quando nell'anno 2000 verrà aperta la porta santa e si inviterà la gente ad entrare nei cosiddetti luoghi della fede per "lucrare l'indulgenza", caro mondo, suggerisci ai tuoi abitanti di non farsi ingannare e di non cadere nel tranello.

È arrivata l'ora di uscire e non di entrare, di uscire allo scoperto, fuori le mura, in modo che tutti i presunti fedeli possano uscire dai luoghi sacri e protetti, per sporcarsi le mani e i piedi dove si vive realmente la vita, dove il suono del corno che annuncia il grido di liberazione e di giustizia si sente ogni giorno, nelle tante baraccopoli del mondo, nelle periferie urbane senza futuro, nei Paesi impoveriti dal nostro saccheggio senza scrupoli.

Caro mondo, parla con Dio e insieme ricordateci che la "Terra è vostra" e che non ci sarà Giubileo *vero* fino a quando non innescheremo dei processi di cambiamento per smettere di "possedere" la terra e cominciare a "custodirla" come ci avete insegnato all'inizio della vita.

Perché volete farci credere, voi potenti della terra, che questa è soltanto un'illusione nostalgica di chi non accetta la realtà? Non è vero che questo *sogno di Dio* è un'utopia senza speranza; nei sotterranei della storia, nei bassifondi dell'umanità si scorgono ancora le tracce di questo sogno, si sente ancora il suono del corno, si sperimenta sulla carne questa "utopia concreta": venite a vivere il Giubileo qui da noi e ve ne accorgete!

Il Giubileo è riscoprire la possibilità di questo sogno biblico, ma è solo uscendo dalla porta santa, dai recinti sacri, dagli steccati degli assoluti e sedendo alla mensa dei poveri che lo potremo scoprire; è lì che potremo scorgere il volto di Dio e "giubilare" perché c'è ancora chi, pur senza

possedere niente, riesce a "danzare la vita".

Caro mondo, reclama il diritto di essere tu il detentore del Giubileo: questo non è solo un affare esclusivo della Chiesa Cattolica Romana; avrà senso vivere questo anno di riposo e di liberazione solo se sarà il giubileo delle genti, delle Chiese del mondo, cristiane e no, e non soltanto un affare di chi, sentendosi depositario della verità, cerca nuovi proseliti e *usa il sogno di Dio per il proprio interesse*.

Se questo non avverrà credo che saremo costretti a disubbidire per non partecipare a questo ennesimo tradimento del Dio biblico, del Dio della Vita.

Un uomo in cammino
Alessandro Santoro, prete di Firenze

La vita è davvero sacra?

Prosegue, ovunque nel mondo, il dibattito sull'eutanasia e, a volte, si sostanzia di atti significativi, di decisioni politiche che spostano in avanti qualche piccolo paletto. A fronte delle nette chiusure di stampo vaticano, ma non solo, nella seconda metà del '98 abbiamo preso atto, con riconoscenza, di almeno tre fatti:

- la corte d'appello di Francoforte (Germania) "ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile (...). L'eutanasia potrà essere in linea di principio autorizzata solo se essa corrisponde inequivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori" (Il Manifesto 21.7.98);

- la circolare del sottosegretario alla sanità del governo francese, Bernard Koucher, che prevede un piano triennale di "lotta contro il dolore", con l'obiettivo "di far discutere, di far evolvere le mentalità e, quindi, di evitare una legge sull'eutanasia" (Il Manifesto 24.9.98);

- il documento approvato dal Sinodo delle chiese valdesi e metodiste (Torre Pellice 23-28.8.98).

Su quest'ultimo documento si sviluppano le riflessioni di Giovanni Franzoni (Confronti 10.98), sempre puntuali e stimolanti. Egli si sofferma, in particolare, a considerare il "punto centrale" per i/le credenti e per le chiese: la vita è dono di Dio. E si

chiede: "Che cosa è il dono?". Non l'atto con cui Dio impone il Suo potere su ogni essere vivente, perché siamo ampiamente autorizzati/e a "pensare che Dio, il più liberale dei donatori, eserciti la sua azione creatrice senza creare sudditanza ma creando libertà responsabile" (G. Franzoni, *ibidem*).

Non credo che sia contestabile l'affermazione di Franzoni che "chi dona passa la responsabilità sull'uso del dono al destinatario del dono stesso". Il documento dei protestanti afferma che "ciascun essere umano è responsabile della propria vita e può decidere se questa sia ancora degna di essere vissuta" (dalla sintesi riportata sullo stesso numero di Confronti). Vorrei proseguire questa riflessione con qualche considerazione personale.

1 - Il dono di Dio

Tutto ciò che noi diciamo di Dio, tutte le categorie e le azioni che applichiamo/assegnamo a Lui/Lei... sono, comunque e in ogni caso, categorie e azioni appartenenti alla nostra cultura, ai nostri immaginari e al nostro linguaggio. Sentiamo nel cuore "la Parola di Dio": interpretiamo così la voce della nostra coscienza, confrontata con i fratelli e le sorelle della comunità, alla luce delle testimonianze di chi ci ha prece-

duto nella fede e di cui troviamo narrazione nei libri della Bibbia e nella millenaria tradizione umana. Così tutto ciò che di bello, di buono e di positivo è legato alla vita di ogni essere creato, noi credenti lo facciamo discendere direttamente dal Suo amore creante, insieme alla libertà di ogni creatura, che deve essere esercitata nel rispetto della individuale e reciproca parzialità.

Dei Suoi doni devo fare buon uso e su questo sono giudicato, ma la responsabilità del dono mi appartiene interamente, come la vita e la libertà.

2 - Il sacro

Ma questa vita, dono di Dio e bene supremo, è davvero sacra? Il "sacro" è una delle classiche categorie umane, usata per classificare tutto ciò (cose, azioni, persone, relazioni...) che il potere costituito vuole sottrarre alla democratica contrattazione: i riti sacri sono officiati da chi se ne tramanda il potere, le sacre suppellettili non possono essere toccate che da mani "consacrate"... e così via, in una spirale che si perde tra le piramidi Maya e, più indietro ancora, nelle oscure caverne della preistoria. Ma l'origine, la scaturigine del sacro è storicamente, radicalmente, serenamente umana.

Qualcuno (individuo, gruppo, stirpe...) ascrive ad una particolare predilezione divina i propri privilegi e il proprio potere e trova sempre masse di persone felici di crederci: "secondo la dottrina cattolica, la Chiesa ha ricevuto le istituzioni fondamentali di questa struttura da Cristo stes-

so: e quindi noi non le possiamo modificare! (...). Questi elementi essenziali sono dunque, come è doveroso dire, di diritto divino" (mons. Donato Squicciarini, su *Adista* 3.10.98 p. 5). Così anche la vita è diventata "sacra", cioè è stata dichiarata non appartenente a ciascuno e ciascuna di noi, ma a loro, a cui Dio avrebbe affidato la custodia delle leggi che ne regolano il corso: "Poiché la *sacra potestas* che Cristo ha conferito agli Apostoli e ai loro successori significa essenzialmente prendere parte al suo illimitato potere. 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra' (Mt 28,18)" (mons. Squicciarini, *ibidem*).

A onor del vero, mons. Squicciarini si riferisce, nel suo intervento, all'ambito della "comunità ecclesiale" e ai "diritti soggettivi" dei "fedeli". Ma la pretesa vaticana di dettare legge, in materia di aborto, divorzio, sessualità, eutanasia..., la dice lunga sulla sua volontà di far valere la propria sacra (ovviamente!) potestas ben al di là della comunità ecclesiale.

Insomma: saremmo figli e figlie di Dio, ma da Lui dati / e a balia ai sacri mediatori.

Non credo più a queste mediazioni, che non sono altro che potere, superbia e ricchezze. Tutte cose esterne a noi, come "è esterna da noi la cultura del sacro" (Mira Furlani, *Una sottile striscia di futuro, Il foglio de Il Paese delle donne* 28.10.98). E non credo alla sacralità della vita. Credo alla vita, all'amore, alla bellezza, all'uguaglianza nella diversità tra tutte le creature: perchè credo nel Creatore, Madre affettuosa di ciascuno e ciascuna di noi.

Beppe Pavan

Il documento "L'eutanasia e il suicidio assistito"

Il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, riunito dal 23 al 28 agosto 1998 a Torre Pellice, ha approvato, fra l'altro, un ordine del giorno sui temi della bioetica, sottolineando la necessità che le chiese valdesi e metodiste si inseriscano attivamente nella discussione in corso nel paese, "offrendo il loro contributo per aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica sui problemi

e per la ricerca di soluzioni ottimali". Sin dal 1992 la Tavola Valdese (organo esecutivo delle chiese valdesi e metodiste) ha nominato una commissione sui temi della bioetica, che ha prodotto tre documenti di studio: "Bioetica, ricerca e orientamenti" (il documento, del 1995, affronta vari temi, tra cui la procreazione assistita, le ricerche sull'embrione, il trapianto d'organi), "L'in-

terruzione volontaria della gravidanza" (1996) e il recentissimo "L'eutanasia e il suicidio assistito" (vedi NEV 16 del 22 aprile 1998). I tre documenti sono stati ricevuti dal Sinodo, che "ne approva la diffusione come elemento di pubblica discussione". Diamo di seguito un'ampia sintesi dell'ultimo documento, quello sull'eutanasia, che è stato presentato ai giornalisti accreditati al Sinodo, suscitando una vasta eco sulla stampa nazionale.

1. Definizioni. Il documento offre, in primo luogo, una puntuale definizione dei termini della materia, precisando in particolare la distinzione fra "eutanasia attiva" ed "eutanasia passiva", meglio definita come "astensione terapeutica". Si parla invece di "suicidio assistito" nel caso in cui il malato, usufruendo dell'assistenza di un medico, si procuri una rapida morte attraverso l'assunzione di farmaci; l'intervento del medico, in questo caso, è limitato alla prescrizione dei farmaci ed ai consigli sulle modalità di assunzione.

2. Stato del dibattito. Il gruppo di lavoro segnala e documenta il crescente interesse, in ambito scientifico, nei confronti delle tematiche legate all'eutanasia: di suicidio assistito si parla sempre più spesso in riviste oncologiche, così come nei maggiori congressi di oncologia. L'attuale dibattito focalizza la propria attenzione sulla qualità del periodo terminale della vita e sul morire: la medicina può prolungare la vita anche in caso di malattie molto gravi, ma non è sempre in grado di garantire un'accettabile qualità di vita per il paziente.

Chi si oppone all'eutanasia spesso si richiama con forza all'idea di "sacralità" della vita: non l'essere umano ma Dio è padrone della vita e della morte; in alcuni casi anche un'etica non radicata religiosamente sostiene, contro l'eutanasia, il valore "sacro" della vita, di fronte al quale ogni intervento umano diventa illecito. Di fronte a questa impostazione del problema si situa il diritto del malato di decidere di porre termine alla propria esistenza, quando questa sia divenuta intollerabile.

3. Situazioni cliniche. Il documento sottolinea la varietà e la complessità delle situazioni cliniche di fronte alle quali ci si può trovare. La questione dell'eutanasia o

del suicidio assistito si pone non solo rispetto ai malati di cancro o di Aids, che convivono anche per anni con la propria malattia, ma anche nel caso di persone affette dalla malattia di Alzheimer, o di persone che, avendo subito gravi lesioni cerebrali, vivono in totale dipendenza da macchine per la respirazione e per la nutrizione.

4. La ricerca di orientamenti. Dalle riflessioni del gruppo di lavoro relative alla "ricerca di orientamenti" emergono due aspetti fondamentali.

- La medicina deve poter operare nell'ottica di una "cura globale" della persona: da un lato infatti il medico ha il dovere di applicare con efficienza tutte le conoscenze atte a tenere in vita il paziente, d'altra parte, però, egli non può eludere l'imperativo di evitare sofferenze inutili al paziente che non abbia prospettive di guarigione.

La vita biologica - l'insieme delle funzioni biologiche dell'organismo - va distinta dalla vita biografica, che ci caratterizza come esseri umani ed è costituita dall'insieme delle esperienze e delle relazioni con gli altri dalla capacità di progettare il proprio futuro e rendere umana la vita. *Se la vita biografica termina o diviene intollerabile, a causa della sofferenza, va presa in considerazione la possibilità di porre fine alla vita biologica.*

Il documento segnala inoltre i forti mutamenti avvenuti nell'opinione pubblica in questi anni: nel 1994 è stata approvata in Oregon (USA) la legge nota come "Death Dignity Act," che consente la prescrizione di farmaci per il suicidio assistito. Nonostante l'opposizione di molti medici e la posizione nettamente contraria dell'American Medical Association, con un referendum svoltosi nel 1997 i cittadini dell'Oregon ne hanno respinto la proposta di abrogazione (maggioranza del 60%).

Interessanti sono i mutamenti avvenuti in questi anni nei Paesi Bassi. In base alla legge approvata nel 1994 il medico può operare l'eutanasia solo nel rispetto di precise condizioni: il malato deve averne fatta esplicita e ripetuta richiesta; il suo stato deve essere grave a tal punto che ogni intervento medico sia ritenuto inutile; deve essere consultato un altro medico, che non abbia avuto in cura il paziente.

Ciascun essere umano, si afferma nel

documento, è responsabile della propria vita e può decidere se questa sia ancora degna di essere vissuta. E' evidente che l'espressione di libertà costituita dalla richiesta di eutanasia può nascere solo in un contesto adeguato di informazione e comunicazione fra il medico e il paziente: sotto questo aspetto nel contesto culturale italiano c'è ancora molta strada da fare. Seppur con estrema cautela, esperienze come quella olandese potrebbero essere trasferite in altre realtà sociali. Senz'altro in Italia è giunto il momento di stimolare la discussione e dare avvio ad un adeguato percorso legislativo.

5. *Considerazioni etiche e pastorali.* In ambito etico e pastorale le domande e i dubbi posti dall'eutanasia e dal suicidio assistito sono enormi: la scelta di accompagnare un malato molto grave verso l'interruzione della propria esistenza può nascere solo *nel contesto di una relazione profonda* con il suo stato di sofferenza e dolore. La relazione si accompagna alla consapevolezza della conflittualità insita in tale decisione, conflittualità che resta aperta per tutte le persone coinvolte (il malato, il medico, i familiari, la figura pastorale). Ciò a cui non è possibile sottrarsi, nel contesto di una relazione significativa con l'ammalato, è la domanda dell'altro che soffre, l'insistente richiesta di chi, consapevol-

mente, intende porre termine alla propria esistenza. Non è possibile, evidentemente, imporre norme o principi etici di riferimento, validi comunque e per tutti; ma a questa domanda che proviene dall'altro la figura di accompagnamento pastorale non può sottrarsi.

In ambito cristiano l'eutanasia è stata spesso vista spesso in modo negativo. La pratica dell'eutanasia implicherebbe la pretesa di "prendere il posto di Dio", sostituirsi a Dio nelle decisioni relative alla vita e alla morte. Ma accogliere la richiesta di un malato grave di porre fine alla propria vita probabilmente sottrae terreno più al potere della medicina (in grado di tenere in vita un corpo anche quando questo produce sofferenza e non autentica vita) che alla signoria di Dio.

Accogliere la domanda di morte, in determinate situazioni, consapevoli dell'intima conflittualità che si accompagna a questa scelta, *può essere paradossalmente una scelta per la vita.* Nel contesto della fede in un Dio della vita e della fiducia nelle sue promesse, la scelta dell'eutanasia si configura come un gesto umano, di profondo rispetto nei confronti della vita; una scelta dolorosa che intende rispettare il diritto di ciascun essere umano di vivere con dignità la vita che ci è stata donata e con consapevolezza la malattia e la morte.

"Nel segno di Rut"

Queste note introduttive, per presentare il gruppo "Nel segno di Rut", raccolgono un percorso fatto dal nostro gruppo donne di Pinerolo e dintorni, nei mesi scorsi.

Ho cercato di raccogliere, naturalmente in modo sintetico e certamente riduttivo, le riflessioni, gli interrogativi e le scoperte che sono state fatte insieme.

Come premessa al nostro lavoro abbiamo sentito il bisogno di chiarirci, e lo abbiamo fatto in un incontro con Daniela Di Carlo, pastora valdese femminista, l'importanza di conoscere l'ordine simbolico maschile in cui siamo intrappolate, per tentare di costruire un nuovo ordine simbolico che ci comprenda e ci dia autorità.

Successivamente abbiamo considerato

alcuni aspetti del "prendersi cura", tenendo come punto di riferimento la Bibbia e la ricerca di tante donne femministe (teologhe e non).

Andando a spasso tra i testi biblici, abbiamo trovato alcuni brani in cui, per parlare di Dio, si utilizzano metafore particolarmente suggestive, che descrivono *l'amore di Dio come Colui/Colei che si prende cura delle sue creature.*

"Poichè così dice il Signore:

'Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità;

come un torrente in piena

la ricchezza dei popoli;

i suoi bimbi saranno portati in braccio,

sulle ginocchia saranno accarezzati.

*Come una madre consola un figlio così io vi consolerò...” (Isaia 66,12-13).
“Come un’aquila che veglia la sua nidia,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali” (Deuteronomio 32,11).*

Ho appena finito di leggere il libro “*Modelli di Dio*” di Sallie McFague, edito dalla Claudiana (tradotto nel 98, ma scritto negli USA nel 1987!) e vorrei presentarvi due aspetti che mi hanno particolarmente colpita e che mi hanno aperto nuove finestre per la ricerca.

Nella prefazione si legge:

“La capacità nucleare pone gli esseri umani del tardo ventesimo secolo sull’orlo di un annientamento non soltanto di se stessi, ma della maggior parte delle forme di vita sulla terra, se non di tutte. Dato questo pericolo senza precedenti, dobbiamo chiederci se l’immaginario trionfalistico della tradizione cristiana, inteso a esprimere il rapporto tra Dio e il mondo, sia utile o dannoso. E’ di sostegno alla responsabilità umana per il destino della terra, oppure, guardando al potere divino o alla divina provvidenza, ne riverserà il peso su Dio? Se è possibile dire, come io credo, che l’immaginario imperialistico tradizionale su Dio è contrario alla vita, alla sua continuazione e al suo adempimento, allora dobbiamo prestare seriamente attenzione alle alternative” (*op. cit.*, pag. 7) e aggiunge che “per essere fedeli al Dio della sua tradizione - il Dio dalla parte della vita e della sua pienezza - dobbiamo tentare nuove rappresentazioni che portino la realtà dell’amore di Dio nell’immaginazione delle donne e degli uomini di oggi. Il compito dev’essere tentato e ritentato” (*op. cit.*, pag. 10).

Tenendo conto che noi possiamo pensare e parlare di Dio solo con metafore, ella avanza questa nuova possibilità: *pensare al mondo come corpo di Dio*, in contrasto con il modello tradizionale del mondo come regno del re.

In un’era nucleare, in cui l’uomo (e forse anche qualche donna “omologata”) può distruggere totalmente ogni tipo di vita, occorre trovare nuove immagini per pensare alla creazione e alla salvezza. E suggerisce che, forse, non basta dare condizioni di

parità all’umanità delle donne e abolire le divisioni che separano le persone (maschi/femmine, ricchi/poveri, vecchi/giovani, bianchi/di colore, eterosessuale/omosessuale, cristiani/non cristiani...), ma occorre vedere tutto il mondo, il creato, come ecosistema. Tutti gli elementi interagiscono in maniera dinamica, sostenendosi a vicenda; *relazione e interdipendenza, cambiamento e trasformazione* sono le categorie nelle quali deve operare una teologia per il nostro tempo.

Ecco che, allora, pensare al mondo come corpo di Dio pone Dio in una situazione di Colui/Colei che si prende cura, che sta in relazione, che interagisce. E suggerisce per noi un’etica verso gli altri e le altre, umani e non umani, caratterizzata sia dalla giustizia, sia dalla sollecitudine. Ci invita a passare da rapporti di dominio a rapporti di cura e di protezione:

“La nostra capacità di ridurre, se non distruggere, la vita tramite l’energia nucleare è forse la prova più evidente del nostro potere, ma anche il danno inflitto alle altre specie e all’ecosfera, attraverso una varietà di sostanze e di pratiche inquinanti, ne è una chiara dimostrazione. In altre parole, la logica della giustizia, l’accettazione dei diritti degli/le altri/e, se viene applicata nel nostro tempo a tutti gli altri e le altre, porta inevitabilmente a un’*etica della cura*, perchè non vi è altro modo di applicare questa giustizia se non per mezzo di tale cura. E’ per questa ragione che abbiamo bisogno di immaginare nuovi modelli di rapporti tra noi stessi/e e la nostra terra. Non possiamo più considerare coloro che danno un nome alla natura e la governano, ma dobbiamo pensarci come giardinieri/e, custodi, madri e padri, amanti, con-creatrici e amiche/amici di un mondo che, mentre ci dà vita e sostentamento, dipende anche sempre più da noi per poter continuare, sia per se stesso che per noi” (*op. cit. pagg. 30-31*).

La seconda riflessione

Questa teologa propone, per dire Dio, le metafore di *madre, amante e amico/a*. Mentre le metafore principali della tradizione sono gerarchiche, imperialistiche e dualistiche, queste nuove proposte riflettono un tipo di potere interdipendente e

unificato.

Infatti, se si riflette sulle caratteristiche dell'amore manifestato dai genitori (anche dal padre, però in una relazione parentale anziché patriarcale), dagli amanti o da amici e amiche, vengono in mente parole come fedeltà, nutrimento, attrazione, affetto, rispetto, cura e reciprocità.

Dire che Dio è madre non significa identificare Dio con la madre, ma comprendere Dio alla luce di alcune delle caratteristiche associate alla maternità. I due brani che ho letto prima esprimono, già all'interno del mondo ebraico, una qualche corrente di pensiero che apriva uno sguardo nuovo sul divino.

Pensare Dio con immagini femminili non vuol dire, però, ricercare solo stereotipi attribuiti al mondo femminile, ad es. la tenerezza, la disponibilità, il sacrificio di sé..., ma vuol dire anche pensare ad altre attività che riguardano la *creazione* e la *giustizia*.

Il materiale simbolico che proviene dal processo della nascita e della nutrizione è molto ricco, ma è anche molto potente per esprimere il carattere di interrelazione presente in tutta la vita. In questa ottica, il prendersi cura che Dio agisce verso il mondo, è caratterizzato dall'amore, dalla creazione e dalla giustizia. Dio, come madre dell'universo, è interessata a tutte le forme di vita e suggerisce un tipo di creazione molto diversa, in linea con l'idea del mondo come corpo di Dio. E' l'immaginario della *gestazione*, del *dare la vita* e dell'*allattamento*. L'amore di Dio che nutre tutte le creature è un modello di giustizia inclusiva. E chi produce la vita punta su di essa e giudicherà ciò che impedisce il suo pieno sviluppo.

Una nuova prospettiva

Cosa vuol dire, per noi, vivere secondo questa prospettiva?

Se Dio si prende cura di noi non dobbiamo forse anche noi prenderci un po' più cura di noi stesse, volerci bene?

"*Ama il prossimo tuo come te stessa*": senza autostima, senza consapevolezza di sé si cade nel servizio (inteso come schiavitù), si sacrifica totalmente la propria vita per permettere che altri, invece, si realizzino.

Per riflettere sull'*autostima*, abbiamo accostato due brani biblici: l'emorroissa e la donna che unse Gesù.

La prima è in una situazione di grande sofferenza, ma non per questo rinuncia a cercare chi possa prendersi cura di lei. Fa un passo decisivo perché vuole a tutti i costi guarire, star bene, essere riconosciuta come soggetto sano e non più considerata impura e venire emarginata.

Prende in mano la sua vita, senza perdere fiducia e, finalmente, incontra Gesù che la accoglie, si prende cura di lei e la mette al centro.

Anche la donna che unse Gesù è una donna che sa quello che vuole: esercita con *autorevolezza* e pubblicamente le sue scelte. Si esprime con un gesto di amore uscendo dai modelli predefiniti, ossia dai ruoli che altri vorrebbero assegnarle. Non si cura delle reazioni che può suscitare. E' consapevole delle sue scelte perché si è già presa cura di sé: ora può prendersi cura perfino di Gesù! Ed è bello vedere che Gesù la comprende e la difende dagli attacchi dei presenti. C'è come uno scambio, una reciprocità tra due soggetti consapevoli.

Queste due donne sono in situazioni personali molto diverse, ma può darsi che questi due momenti (il primo di bisogno e il secondo, invece, con la capacità di prendersi cura di...) ci accompagnino e si alternino nella nostra vita.

Rut e Noemi

Un altro brano biblico che ritorna spesso nelle nostre riflessioni del "gruppo-donne" narra la storia di Rut e Noemi. Ci è sembrato infatti molto stimolante sul tema dell'*autostima* e dell'*identità*.

Per molto tempo abbiamo lasciato ad altri definire quale fosse la nostra identità e quale fosse il nostro ruolo familiare e sociale. Spesso abbiamo confuso autostima con presunzione o egoismo. Ora stiamo riscoprendo la positività di questa sana stima di sé.

Abbiamo provato a leggere questo racconto poetico cercando in esso alcuni spunti di riflessione per aiutarci a capire meglio come possiamo sostenerci nel cammino che ciascuna di noi fa, e che dura tutta la vita, che è il processo di individuazione, che ha come obiettivo il raggiungimento della pro-

pria identità.

E, infine, due parole sull'orizzonte del lavoro del nostro gruppo:

- Questo Gesù ha bisogno degli esseri umani. Non è l'eroe solitario, non è così autonomo da poter rinunciare al prossimo;
- per Gesù le cure partono dalla materialità delle cose: tocca ed è toccato, sta tra la folla, guarisce...
- egli rompe i tabù che allontanano i corpi e non si adegua alla distanza che il

patriarcato impone tra i corpi.

Per impegnarci nel governo delle cose e delle persone è fondamentale questa percezione del corpo, della natura e degli esseri umani che sentono, soffrono, gioiscono. E' la percezione del creato come vivente.

E, ancora, una domanda a cui cercheremo di rispondere: che cosa rende le donne adatte ad essere le prime testimoni della resurrezione?

Carla Galetto

Nomadi, non randagi

E' sempre più difficile dire qualcosa sul mondo o su di sé. Perché il mondo non stia lì, immobile, ad aspettare me, si muove. Non è più un *testo scritto* che abbia solo bisogno di interpretazione e di una lingua per raccontarlo. Ma è un *testo fluido* in cui io sono immerso. Ho un bel cliccare qua e là, il mondo non mi appare come uno spazio in cui discernere il vero dal falso, ma come scenari variabili in cui continuamente muta si l'universo delle emittenti, delle cose che mandano segnali in contemporanea, ma anche, e inaspettatamente, quello delle riceventi, delle nostre teste che sono fuori formato, costruite sull'asse di una scansione sequenziale e critica. I segni si trasmettono in tempo reale con una durata di esposizione inferiore a quella necessaria al cervello sociale per decodificarli consapevolmente. C'è una profonda *dissimetria* tra il flusso di segnali che arrivano dal "mondo" e la nostra capacità cognitiva di riceverli e organizzarli. Quelli arrivano in diretta o in simulazione, ma istantanei. La guerra è anche la non guerra, la sinistra è anche destra, l'innocenza è anche colpa, il piacere è anche dolore, e così via. Tutte le opposizioni binarie (vero/falso, reale/irreale, razionale/irrazionale, ecc.) che avevano governato il nostro mondo mentale per secoli, si mascherano, si mescolano, si accavallano. Ad una velocità molto più alta della nostra potenza conoscitiva. Ci vuole una grande energia per adattarsi al formato del mondo, per "formattarlo", e spesso quello che risulta dallo sforzo non è altro che *dispendio*. Vissuto con infelicità dalla mente collettiva che cerca di adeguarsi, che lo patisce come una malattia e una epidemia mentale senza scampo. Da qui gli

ingorghi della comunicazione, che generano panico, depressione, sovraccarico, anestesia. Tutte patologie della cognizione sociale che troviamo in cronaca sui quotidiani, nelle forme più diverse e più disperate.

La "guarigione" sembra passare magari attraverso l'immersione totale nelle immagini che dal mondo e sul mondo si producono, considerandole non più come un orientamento, ma come il luogo del desiderio, della vita. Lady Diana ce l'ha insegnato. Le narrative delle emozioni, come quelle delle merci, non hanno più confini. Piangere a Londra, a Tirana o a Saigon, la morte di una principessa inglese non è un paradossale frammento di esistenza. Sta dentro alla globalizzazione del desiderio e delle emozioni, che attraversa coscienze e deserti. Costituisce quella forza onirica che rende *mistiche* le nostre società. Che guida i gommoni attraverso i mari e organizza le aspettative di miliardi di esseri umani, in doppiopetto blu o scalzi, fa lo stesso.

Quella che sembrava una mera esibizione di immagini, di figure in circolazione da uno schermo all'altro, *non è la rappresentazione del mondo, ma è la sua produzione*. Le immagini non sono la pittura del mondo da cui, a piacere, distogliere lo sguardo, ma sono il mondo a disposizione, quello abitabile. Le immagini generano il mondo, lo pongono in essere. E in questa costituzione molto "reale" determinano le attese, diffondono paure e psicosi, stimolano stati euforici, che poi ricadono nella legge della domanda e dell'offerta. Non c'è bisogno di essere esperti di finanza internazionale per cogliere il carattere, ancora una volta,

mistico e visionario dell'andamento dei listini di borsa, delle crisi monetarie ed economiche e degli inevitabili "aggiustamenti" economici, politici e sociali, che organismi internazionali, governi, banche, partiti, media, vanno proponendo e praticando. L'universo dei segni che, ad una lettura superficiale, viene dato come immateriale, pura astrazione mentale, delirio di figure, si converte sempre in una consistenza dura, opaca, materialissima, contro cui le vite vanno a sbattere. Siano esse quella del bambino thailandese alla tomaia per dieci ore al giorno o quelle del giovane e della giovane europei in eterno esubero sul lavoro disponibile e accessori insignificanti nello spazio della democrazia. Perfino se sei il presidente degli Stati Uniti ti può succedere che la fedeltà al dogma maschile "lo sperma è mio e me lo gestisco io" venga frullata nell'universo telematico e ti si sfracelli addosso, rendendo dovunque bizzarra qualsiasi etica dei corpi.

Con un ordine della realtà così fluido, instabile, inattendibile, è facile cercare un'altra via di "guarigione". Quella dell'io o dell'*origine*.

Il sogno che vorrebbe ricostituire il sé primordiale e fondativo attraverso un risanamento e una unificazione finalmente pacificatori. Un porto sicuro in cui sostare per riprendere fiato. La realtà "vera" e tranquillizzante a confronto con quella "di fuori", volubile e inquietante. Un grande armamentario di *normative e guardiani dell'io* viene messo a disposizione per cercare un appiglio "in se stessi".

Regolamentazioni dietetiche e igieniste, ascetiche psico-fisiche, cosmetiche dell'anima, terapie spirituali, panacee sessuali, catechismi mentali, per tutti i gusti, per tutte le borse. Liturgie e officianti che definiscono rituali, comportamenti, volontà, aspettative. Come se l'io fosse un buco da riempire, uno spazio da restaurare, al cui fondo stia l'io vero, l'origine unica e indefettibile, la sostanza spirituale, la *stanza di regia* che, una volta ritrovata, garantirebbe la conoscenza del mondo e l'orientamento in esso. Ma il difetto di tutte queste tavole della legge, che il mercato della benevolenza e della cura offre, sta nel manico. Esigono proprio quello che vorrebbero sanare, un io mobile, in grado di mettersi alla prova, di scegliere, di trasmigrare e di convertirsi in continuazione. Una volta messo in mobilità, l'io si rivela per quello

che è: una macchina rischiosa e tutt'altro che rappacificante. Come diceva Paul Valéry: "Bisogna entrare in se stessi armatissimi fino ai denti". Il mito dell'interiorità scricchiola e non dà quello che promette. L'io si scopre plurale e anch'esso fluido, come il mondo. La decisione, la libertà a cui sei invogliato, producono di notte i loro detriti, che si chiamano sradicamento. E' la faccia oscura della santità dell'individuo proclamata dall'Occidente. Ma non tutti reagiscono allo stesso modo alla contingenza fantasmatica e alla variabilità del mondo. C'è chi vi naviga dentro e attraverso, ma c'è chi pensa di "guarirne" costituendo una nicchia di appartenenza, decantando i legami forti, (re)inventando tradizioni. L'orgia di "identità", che infesta accademie e paesotti, affabulatori e popoli, assessori e portinai, teologi e correttori di bozze, è la risposta terribile allo scarto tra mondo e sua immaginazione. Lo sradicamento, l'onnipotente virtualità dell'immagine del mondo, producono domande di protezione dall'*altro*, estraneo variamente definito e occasionalmente inventato, con tutto il seguito di ostilità che conosciamo. Non ho la minima idea di come sia possibile non stazionare in questa partita doppia che vede, da una parte, solo assorbimento nel misticismo dell'esistente, con le sue dogmatiche e i suoi cerimoniali, e, dall'altra, il rifugio posticcio nel patrocinio di identità originarie e un po' mitiche.

Quello che mi pare prospettabile è la presa d'atto che comunque *stiamo sulla frontiera* e quelle non riconosciute sono proprie più agitate. Siamo su frontiere che attraversano sia le nostre costituzioni spirituali sia le nostre collocazioni sociali. Tutti viviamo ai bordi dell'esclusione, ma facciamo fatica a pensare partendo dalla frontiera e dal margine. Pensando il margine. Non ci piace l'idea di essere marrani, cioè definiti dagli altri e contro i nostri rituali privati. Forse solo l'ubiquità mentale, che riconosce la precarietà del confine, può costruire delle *soggettività nomadi, ma non randage*. C'è un mondo oscuro e aggressivo del nostro nobile universalismo che va raccontato prima di tutto a noi stessi. La fedeltà a questa contraddizione è il primo passo per un pensiero non uniforme.

Claudio Canal

Preghiere personali e comunitarie

Rendici solidali

Ti prego, o Dio, per i fratelli e le sorelle dell'America Latina, vittime della grande catastrofe di questi ultimi tempi.

Ti chiedo di donare il Tuo calore ai fratelli e alle sorelle di altre nazioni che, in questo periodo, raggiungono la nostra terra e lottano per sopravvivere.

Aiutaci a sostenerli nelle loro difficoltà, rendici solidali con loro ovunque sia in gioco la giustizia, la verità, l'amore.

Fa' che impariamo a cogliere il giusto significato della parola "pace", troppo sovente equivocata: vi sono, attorno a noi, delle paci di connivenza nella disonestà, delle paci dettate dalla paura, delle paci intrise di oppressione e di complicità.

Donaci, o Dio, il coraggio di gridare il nostro sdegno contro tutto ciò che umilia e ferisce l'umanità e resta accanto a noi nel cammino di solidarietà che ci proponiamo di intraprendere.

Elsa Gelso

Sognare per non morire

Mio Dio, innanzitutto Ti voglio ringraziare per questo grande dono che hai fatto ad ogni essere vivente: la capacità di sognare... anche quando, nella propria vita, in certi momenti la realtà diventa un incubo.

Io mi identifico in quelli che, di solito, vengono chiamati sognatori. Sì, è proprio così. Fin da bambina l'ambiente in cui sono cresciuta non era certamente un ambiente da sogno e, dunque, il mio istinto di sopravvivenza mi portava nel mondo dei sogni...

nel quale una casa accogliente, un padre amorevole e una madre presente mi cullavano tra le loro braccia.

Ho continuato a sognare quando, ormai adolescente, mi preparavo alla vita... Quanti sogni avevo nel fondo del mio cuore! Molti, nel tempo, si sono realizzati; altri sono rimasti in un angolo segreto del mio cuore.

O Dio, Tu hai dato ad ogni uomo e ad ogni donna questa capacità consolatrice. Ti chiedo: quale sogno consolatore puoi dare ad una madre che perde il proprio figlio? Quali sono i sogni dei torturati, dei condannati a morte, di chi vive di stenti di ogni genere?

A queste domande puoi rispondere solo Tu... Tu, che hai dato a Tuo figlio, mentre moriva sulla croce, un grande sogno: la sua vita per sempre con Te.

Per questo, mio Dio, io Ti chiedo: fammi ancora sognare.

Antonella Sclafani

Verso i monti

O Dio, tante volte, nel mio salire a Gerusalemme, guardando i monti provo paura; tante volte mi sento stanco, mi volto indietro; tante volte, in questo cammino, mi addormento.

Ma Tu, che vegli sul mio passo, continui a spronarmi, a meravigliarmi, a camminarmi accanto come ombra.

Più cerco di capirTi e più non riesco a capire, più mi impegno a vivere e più Ti ritrovo sulla mia strada. Continua a vegliare su questo duro, su me che, spesso, Ti chiudo fuori dalla porta, su me che cerco di dare un senso alla mia vita e che verso i monti continuo a volgere il mio sguardo.

Se il tuo Dio

Se il tuo dio è bambino di strada,
umiliato, maltrattato, assassinato;
bambina, ragazza, donna, violentata,
venduta, usata;

omosessuale che si dà fuoco perché non
ha diritto di esistere;

handicappato fisico mentale, compati-
to; prostituta dall'Africa o dai paesi del-
l'Est

che tenta di fuggire la fame e la miseria
creati dai nostri paesi;

transessuale deriso e perseguitato;
emigrato sfruttato e senza diritti;
barbone senza casa e considerazione;
popoli del terzo mondo
al di sotto della soglia di povertà;
giovani senza lavoro e avvenire;
ragazze mai bacciate perché ritenute
brutte; giovani senza amore;

donne e uomini cancellati in carcere;
prigionieri politici che non svendono i
loro ideali;

ammalati di AIDS accantonati;
vittime innumerevoli delle sacre inquisi-
zioni, di roghi, guerre, intolleranze reli-
giose;

settanta milioni di indigeni sterminati
dall'invasione cattolica dell'America;

dodici milioni di africani venduti come
schiavi a padroni cristiani;

ebrei, rom, omosessuali e altri dissiden-
ti sterminati a Auschwitz

e in altri lager nazisti o nei gulag sovietici;

morti sul lavoro sacrificati nei cantieri;
fabbriche, zone franche al profitto;

palestinesi, maya e indigeni derubati
della propria terra;

centinaia di milioni di vittime della
globalizzazione;

se il tuo dio ti spinge a condividere ciò
che hai e ciò che sei con loro,

a difendere i diritti degli omosessuali e
degli handicappati,

all'amore, al sesso, alla casa, alla fami-
glia,

a rispettare quelli che hanno altre reli-
gioni e opinioni;

a stare dalla parte degli ultimi
a preferire loro all'oppressore

che vive nei fasti di palazzi sacri o
profani,

che viaggia con aerei privati,
che viene ricevuto con gli onori militari
ed osannato dalle folle;

se il tuo dio considera la terra e i beni
non come privilegio di alcuni
ma come proprietà di tutti;
se ama ricchi e oppressori,
strappandoli dalle ingiustizie che li di-
vorano come cancro,

togliendo il superfluo rubato,
e rovesciando i potenti
dai loro troni sacri o profani ;

se non gli piacciono le armi, le guerre,
generali, gerarchie e multinazionali;

se non fa pesare sugli altri pesi che lui
stesso non può portare;

se non proibisce il preservativo
che ostacola la diffusione dell'AIDS,
evita gravidanze non desiderate e sal-
va tante vite umane;

se non impone alle donne, agli Stati le
sue convinzioni sull'aborto;

se non è maschilista, non discrimina le
donne, non sacralizza l'inferiorità storica
della loro condizione;

se non toglie ai bambini adolescenti,
alle persone non sposate il diritto di
amare;

se non consacra la loro subordinazione;

se non impone nulla, ma favorisce la
libertà di coscienza;

se rispetta gli altri dei e le altre dee,
se non pensa di essere il solo vero dio

se non è convinto di avere la verità in
tasca e la cerca con gli altri;

se il tuo dio è umile, tenero, dolce, a
volte smarrito e incerto,

se il tuo dio si arrabbia quando è neces-
sario

e butta fuori dal tempio
commercianti e i sacri banchieri;

se ama la madre terra, le piante,
gli animali, i fiori e le stelle;

se sorride alle bambine, ai bambini e
agli innamorati;

se è povero tra i poveri;

se annuncia tutti i vangeli di liberazio-
ne degli oppressi

e ci libera da tutte le religioni degli
oppressori;

allora

qualunque sia il suo nome, il suo sesso,

la sua etnia, il colore della pelle
nera, gialla, rossa o pallida,
qualunque sia la sua religione
animista della santeria afrocubana,
cattolica, atea, protestante, induista,
musulmana, maya, shintoista, ebrea,
buddista, agnostica,
testimone di Geova, chiesa dei santi
degli ultimi giorni,
di qualsiasi chiesa o setta non m'importa:
egli sarà anche il mio Dio, la mia Dea
perché, manifestandosi negli ultimi
dei e dee viventi,
è amore con l'universo delle donne e
degli uomini, nello spazio e nel tempo
e con la totalità dell'essere, amore
cosmico che era, sta e diviene
nell'amore di tutte le donne e di tutti gli
uomini, nei loro sforzi per la giustizia, la
libertà, la felicità.

G. Lutte

Aspettare con fiducia

Dio, aiutami a credere che sopra le
nuvole c'è il sole, che gli alberi nudi dell'au-
tunno metteranno nuove foglie, se avrò la
pazienza di aspettare.

Dio, aiutami a capire che, per raggiun-
gere la cima di una montagna, devo attra-
versare la valle e percorrere sentieri sco-
scesi; che una candela dà luce consuman-
dosi lentamente.

Dio, aiutami a prendere distanza dalle
mie presunte sicurezze che non posso ave-
re e mi rendono così insicura; aiutami a
capire che le mie paure mi rendono
angosciata e impaziente.

Dio, aiutami ad accettarmi nei miei
limiti.

Mi affido a Te come un bambino che si
sente sicuro in braccio a sua madre.

Dio, aiutami a camminare, a non corre-
re, dove non posso vedere, sapendo che Tu
sei là con me.

Anna Forestiero

Davanti e Te

Signore, Tu sei sempre disposto a per-
donarci; non esiste nostra colpa che Tu non
riesca ad ascoltare e contenere.

Il non detto non Ti appartiene, non
serve nasconderti qualcosa e la Tua rispo-

sta non è mai evasiva. Ciò che viene da Te
è solo liberante.

Se chiediamo il Tuo ascolto, se decidia-
mo veramente di porre la nostra vita quo-
tidiana di fronte a Te, le piccolezze e le cose
più grandi, ciò che ci rattrista e ciò che ci
riempie di felicità, nella stanchezza e nel
pieno delle energie, Tu ci accogli sempre
con calore, ci ascolti con pazienza infinita.

Sappiamo che il Tuo cuore è pieno di
tenerezza, di disponibilità ad accettare le
nostre fragilità. Tu non porti mai rancore,
non sei mai vendicativo. Non hai mai biso-
gno di ricevere in cambio tanto quanto ci
dai: ciò che Tu ci doni, Signore, è sempre
sovrabbondante.

Francesco Giusti

Occhi

Dio, che per bocca di Gesù ci esorti a non
stancarci di chiedere e pregare, una cosa
non mi stancherò di chiederti: ricordaTi
del Tuo amore!

E poi donaci occhi che sappiano ricono-
scerlo.

Maria Franca Bonanni

O Dio, perché

Signore, in questi ultimi giorni ho pro-
vato tanta ira: non riesco a capire perché,
ancora oggi, ci sono migliaia di persone che
amano tanto distruggere la terra.

Sono ormai tanti i paesi che vivono
nell'inferno; ho paura che, andando avanti
così, sia sempre più difficile fermarlo.

Signore, Ti chiedo veramente di farmi
trovare una spiegazione per tutto questo.

Nadir Bordino

Il Tuo oceano

Signore, Tu che solo conosci i segreti del
mio cuore e che solo sei la luce dell'anima
dell'uomo, dammi il coraggio di dire sem-
pre la verità e la forza di sopportare l'ira
dell'uomo che è sordo ad essa.

Ogni giorno provo più amarezza; fa' che
la Tua infinita speranza cresca forte e
vigorosa in me.

Donami, Ti prego, un po' dell'acqua del
Tuo oceano e mai più soffrirò la sete. Amen.

Christian Collu

Con il Tuo aiuto

O Dio, o Dea, sono qui per parlarTi di me, come se Tu non sapessi già tutto.

Io so che Tu mi sei sempre vicino, ma, non potendo dialogare concretamente con Te, sento il bisogno di parlarTi, anche se Tu conosci meglio di me ogni cosa.

O fonte inesauribile, Tu sai che questo è stato un anno molto particolare per me: ripensando ai mesi trascorsi, le prime cose che mi vengono in mente sono fatti di dolore, malattie, incidenti, difficoltà...

Ma poi chiudo gli occhi, come per raccogliere le mie energie, e vedo Te con un sorriso incoraggiante che sembra dirmi: "Sei sicura che sia tutto, che non ci sia altro?".

E allora comincio a vedere quanto di bello mi hai regalato.

Nei miei pensieri scorrono ricordi lontani e recenti.

Ora, con il Tuo aiuto, riesco a vedere anche gli aspetti positivi di situazioni difficili e dolorose.

Tutto si è realizzato grazie ai sostegni che mi hai offerto giorno dopo giorno.

Grazie di avermi aiutata a vedere anche e, soprattutto, le cose belle.

Ti prego, non lasciare mai la mia mano.

Maria Del Vento

La Tua presenza

Carissimo Signore, siccome in passato non riuscivo a riconoscerTi, il mio rapporto con Te è stato praticamente inesistente e, spesso, offensivo.

Sto cominciando solamente in questi momenti ad incontrarTi e capisco di doverTi innumerevoli scuse.

Mi sembra quindi un po' sfrontato rivolgermi a Te, ma Ti chiederei ancora di provare a comprendere i miei interrogativi, perchè finalmente credo di avere delle buone intenzioni.

Ripensando a molte situazioni, riesco ad avvertire solo adesso la Tua presenza ed il Tuo aiuto costanti e di tutto ciò posso unicamente esprimerTi una immensa gratitudine.

Inoltre, se mi permetti, siccome spesso mi sento impotente, vorrei pregarTi di as-

sistere tutte quelle persone che per vari problemi non hanno avuto la mia fortunata occasione ed ancora tutte le stelle che insieme a Te mi hanno protetta e confortata.

Grazie davvero di avermi consentito di fare la Tua conoscenza, che, grazie a tutti voi della comunità, potrò sviluppare e, spero, anche diffondere.

Ilaria Brasola

Spesso, o Dio

Buon Dio, dolce Dea, questa sera voglio ringraziarTi per qualcosa che spesso incontriamo nel nostro cammino, ma che raramente riusciamo ad apprezzare: le difficoltà.

Ti ringrazio perchè le incontro spesso, perchè mi aiutano a crescere, ma, soprattutto, perchè riesco ad uscirne cercando delle alternative, delle nuove strade, sulle quali cammino guidata dal mio cuore e accompagnata da molti altri cuori.

Vorrei pregarTi affinché il cammino, mio e altrui, non sia mai troppo lineare e perchè dalle difficoltà si trovi sempre una vita d'uscita.

Sara Spinardi

Oggi con Te

In questi giorni ho pensato come si può vivere il nostro oggi.

Lo spunto mi è stato dato dal titolo in francese di un piccolo libro di molti anni: Vivere l'oggi di Dio.

Vivere l'oggi di Dio significa la vita di ogni giorno: è l'amare, il soffrire, lo stare bene, lo stare soli con la nostra angoscia, lo stare con gli altri in allegria.

O Padre, abbiamo bisogno di saper gustare i Tuoi doni, il Tuo oggi che ogni giorno ci doni.

Ci metti a disposizione molti regali e, soprattutto, molte possibilità di dividere questi doni con i fratelli e le sorelle.

Insegnaci a dividere e a condividere.

O Madre, insegnaci a vedere, nella vita di tutti i giorni, spesso ripetitiva e monotona, il Tuo sguardo affettuoso e premuroso e fammi sentire la Tua mano nella mia mano.

Memo Sales

Tu, mia forza

C'è chi sostiene che l'uomo è un animale e, come tale, quando muore, muore; e c'è chi dice che le pene patite in vita saranno ricompensate nell'aldilà.

Caro Dio, fa' che possa incontrarTi qui ed oggi, perchè è oggi che ho bisogno di vederti, è oggi che mi sbaglio, che m'inciampo, che faccio dei torti al mio prossimo e a me, è oggi che fatico e sono triste.

Fa' che Ti incontri nei tramonti, nell'alba, negli alberi, negli occhi della gente e in tutti i posti dove Tu sei; perchè, se non Ti vedo, Dio, sono disperato.

Sei Tu la mia forza, sei la gioia!

Gianluca Favero

Madre che comprendi

Padre che accogli, Madre che comprendi, Tu che vegli sui miei passi e li conduci a Te ogni volta che mi allontano, Ti chiedo perdono per la mia fede a singhiozzi, per la mia vita fatta di alti e bassi...

So bene che Tu mi ami per quella che sono e per questo Ti dico grazie.

Ti ringrazio per la Tua presenza costante e discreta, per il Tuo starmi vicino con dolcezza nei momenti belli e in quelli brutti.

Grazie per le gioie inaspettate e per il nuovo lavoro che sto per cominciare.

Stammi vicino sempre. Amen.

Marika Petrelli

La fiamma...

Mio Dio, aiutami ad avere speranza.

In questo periodo ho soprattutto bisogno di sperare in un futuro migliore, per non farmi prendere dalla disperazione.

Io so che Tu puoi fare grandi cose, ma io adesso Ti chiedo solo di tenere accesa in me la fiamma della speranza, perchè io possa continuare a camminare senza perdermi.

Io so che Tu puoi far sgorgare l'acqua nel deserto, dare la vista ai ciechi e far camminare gli storpi: Ti prego, fa' che il mio futuro non sia così buio e triste come io lo vedo.

Vilma Blanc

AA.VV., *Principesse e sognatori nelle strade in Guatemala*, Edizioni Kappa, lire 24000.

Autori eccezionali di queste pagine sono 35 ragazze e 24 ragazzi di cui, per rispetto della loro intimità e delle loro confidenze, il curatore Gérard Lutte non ha svelato i nomi.

Questo libro vuole dare la parola a ragazze e ragazzi di strada perché soltanto loro possono aprirci le porte del loro mondo interiore e farci capire il vissuto della strada, che non è solo violenza, fame, malattie, umiliazione, dolore, sterminio da parte di poliziotti, vigilianti, militari e squadroni della morte, ma anche casa, famiglia, amicizia, amore, solidarietà, autonomia, ribellione e festa. Solo le testimonianze di chi vive nella strada permettono anche di comprendere che spesso è una scelta di vita.

Il libro può essere richiesto ad Angelina e Nico, tel.0121/502051.

Si chiede ai soci di rinnovare la tessera per il **1999** possibilmente entro il mese di **aprile**.

Lode a Dio

per un amore che dura da 25 anni

Luisa e Memo

*O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro e,
senza spesa, vino e latte.*

*Perché spendete denaro per ciò che non
è pane?*

*Il vostro patrimonio per ciò che non
sazia?*

*Su, ascoltatevi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l'orecchio e venite a me, ascolta-
te e voi vivrete.*

*Io stabilirò per voi un' Alleanza eter-
na...*

(Isaia cap.55, vv.1-3)

Saluto all'assemblea

Canto

1. O Dio di tutti i cuori, che ascolti
sempre e non escludi mai.

Tu vedi i nostri sentieri spesso interrotti,
Tu conosci le incertezze, i tentennamenti
e le fragilità del nostro cammino verso di
Te.

2. Riapri, o Padre, i sentieri che si chiudono,
raggiungi e circonci i nostri cuori
con la forza della Tua parola.

1. Tu, o Dio, creatore e custode dell'universo,
risvegliaci al desiderio di Te, sii per
noi come una sorgente d'acqua fresca zam-
pillante dalle aride rocce del deserto.

2. Madre accogliente, tieni unite le nostre
mani come hai tenuto amorevolmente
quelle di Memo e Luisa in questi 25 anni.

Benedici il loro amore e l'amore che lega
tutti e tutte noi.

T. Grazie, Dio di Gesù, che accompagni
i nostri passi incerti. Fa' che tutti e tutte
noi possiamo credere al Tuo amore.

Non cessare di costruire nel mondo e nei
cuori sentieri di vita, di libertà, di impe-
gno, di gioia; prendici per mano e guidaci
su strade nuove.

G. Ascoltiamo ora la lettura del Salmo
121

Canto

Letture bibliche

Esodo cap.15, vv.22-27

Esodo cap.17, vv.1-7

Matteo cap.14, vv.22-33

Predicazione ed interventi comunitari

Canto

Memo. Ti benediciamo, o Dio, per i
doni che hai profuso a piene mani nella
nostra vita; nella stanchezza ci hai fatto
riposare all'ombra delle Tue ali, nella gioia
hai riso con noi.

Luisa. Ti ringraziamo per questi anni
vissuti insieme, perché non solo i momenti
felici, ma anche le difficoltà e le tensioni
inevitabili hanno aiutato il nostro amore a
crescere, a trasformarsi, a non rinchiuder-
si in una dolce gabbia.

M. Grazie per il dono di Paolo e di
Chiara: sono stati, e sono tuttora, la Tua
benedizione.

Con loro condividiamo ogni giorno la
gioia e la fatica dell'educarci al rispetto
reciproco, all'accoglienza e alla libertà.

L. Grazie Dio, Sorgente di vita per i
nostri genitori che con la loro fede hanno
guidato i nostri primi passi sulla Tua via.

T. Madre accogliente, fa che l'acqua
amara delle solitudini, degli amori finiti,
si trasformi nell'acqua dolce di nuovi amo-
ri, nella gioia dell'amicizia e del cammino
della solidarietà.

M. Grazie Dio, Signore della nostra
vita, per le donne e gli uomini che hai
messo sul nostro cammino e che sono state/
i significative/i per le nostre scelte, per i
percorsi di ricerca, di sororità e fraternità
condivisi.

L. Grazie, o Dio di Gesù, del dono della
comunità: sono ormai vent'anni che i no-
stri passi s'intrecciano con i passi delle
sorelle e dei fratelli, sotto il Tuo sguardo
amorevole.

La condivisione della preghiera, il con-
fronto con la Tua parola, la ricerca femmi-
nista ci aiutano a crescere nella libertà

personale, nella fede e a resistere all'addormentamento della coscienza, ricordandoci che il Tuo Regno di amore e di giustizia è una realtà da costruire qui e ora.

G. Facciamo ora, insieme, la memoria della cena di Gesù

T. Gesù era a mensa con il gruppo dei suoi amici. Era ben chiaro che la congiura lo stringeva da ogni parte: Gesù ne era cosciente.

Prese allora tra le sue mani il pane della mensa, si rivolse a Te, o Dio, per lodarTi e benedirTi e, spezzato il pane, lo distribuì dicendo: "Questo pane spezzato vi ricordi la mia vita, la condivisione che ho sempre vissuto. Io sarò lì ogni volta che voi spezzate e dividete con altre creature i doni di Dio. Se volete ricordarvi di me, fate quello che ho fatto io".

Poi prese la coppa del vino e, dopo essersi rivolto a Te, o Dio, con parole di lode, aggiunse: "Bevete da questa coppa. Essa contiene un vino rosso che vi ricorderà che mi è stata tolta la vita, perché non mi sono tirato indietro e sono andato contro corrente per compiere la volontà di Dio fino all'ultimo giorno. Siate anche voi fedeli a Dio, a qualunque costo".

1. Padre buono, Tu conosci le luci e le ombre del nostro cammino, le gioie e le difficoltà dei nostri giorni, i segreti delle nostre emozioni.

Fa' che sentiamo il calore del Tuo abbraccio quando la solitudine ci schiaccia il cuore.

2. Signore dei nostri giorni, il tempo che ci hai donato scorre inarrestabile come un fiume in piena.

E' il fiume delle memorie e delle speranze, dei ricordi e dei progetti.

Guida Tu i nostri passi e dacci la forza di andar oltre, oltre le piccole sicurezze della nostra vita quotidiana, oltre le apparenze, sulla strada di Gesù.

Comunione

Canto

G. Luisa e Memo desiderano ora rinnovare la loro promessa d'amore reciproco.

G. Rinnoviamo ora l'impegno della

Comunità a sostenere Luisa e Memo nella loro scelta, cantando il Padre Nostro.

Canto

Preghiera spontanea

Canto

Benedizione

1. Ti benediciamo, o Madre e Padre dell'universo, per il dono delle feste che ci ricordano che Tu ci chiami ad essere felici di vivere.

2. Ti benediciamo, o Sorgente d'acqua viva per l'amore di Memo e Luisa, affinché sia ancora a lungo ricco e gioioso.

T. Grazie, o Dio, per la Tua presenza amorosa in ogni giorno della nostra vita.

Canto

**Luisa, Memo, Anna,
Caterina, Maria Franca, Paolo**

Ricordo di un'amica

Cara Francesca, proprio il giorno del mio compleanno e proprio nell'ora in cui io sono nata, il Signore è venuto a prenderti per mano.

Adesso anche tu sei entrata a far parte di un mondo dove puoi vedere tutto, ma, soprattutto, puoi proteggere le persone a Te più care.

Non credevo fermamente che potesse esistere davvero un altro mondo, ma, proprio quando ho visto quella tua bellissima foto, il tuo sorriso, qualcosa dentro di me è cambiato, proprio come se tu, in quel momento, mi stessi dicendo che esiste davvero un aldilà.

Grazie, Francesca, per il messaggio che mi hai trasmesso.

Simonetta

Intorno alla mensa eucaristica

(in occasione del Seminario nazionale delle cdb, a Vico Equense, dicembre 1998)

Gesto simbolico di condivisione

G. - All'ingresso vi è stata distribuita una busta contenente un biglietto stampato a cura del nostro Gruppo Uomini: ognuno e ognuna scriva il proprio indirizzo, in modo leggibile. Le raccoglieremo in un grande cesto dopo il canto del "Padre nostro". Ciascuno e ciascuna ne prenderà una all'uscita e la spedisce da casa propria dopo averci scritto su una riflessione o una testimonianza sul proprio cammino di liberazione dal patriarcato.

Canto iniziale

Preghiera

(regalata da Wanda del gruppo donne della comunità di S. Paolo di Roma e a cui è stata aggiunta una strofa).

Donne - Io sono un ciottolo e sulla riva del mare onde dolci, onde violente, risacca e pioggia, tutto mi ha bagnato e il tempo ha levigato l'anima mia e il mio corpo.

Uomini - Io sono un granello, minuscolo granello delle sabbie del mondo, bagnato dalle lacrime; dolori e poi sorrisi, tutto in me è passato sull'anima mia e sul corpo.

Donne - Io sono una donna e sulla riva del mare incontro le altre donne, tutte bagnate e intrise di profondo dolore, d'amore e ribellione per scempio del Creato.

Uomini - Io sono un uomo e sui sentieri del mondo, insieme agli altri uomini, m'impegno a ricreare buon uso del Creato per noi e figlie e figli.

Donne - Io sono una donna e sulla riva del mare, insieme alle altre donne, m'impegno a ricreare buon uso del Creato per noi e figlie e figli.

Ascoltaci, o Signore!

1ª lettura - Mt 15, 21-28: Una donna aiuta Gesù a cambiare:

Una donna cananea, senza diritti, neppure quello di poter rivolgere la parola a Gesù, rompe il muro di indifferenza culturale che la divide dall'uomo che lei spera sia il guaritore di sua figlia. Gesù è un ebreo, figlio di Davide, un componente del popolo eletto, verso il quale è rivolta, fino a quel momento, la sua missione. Gesù non le risponde neppure; per lui è naturale comportarsi in un modo che ha appreso fin dalla più tenera età, è scontato.

Eppure la tenacia e la fiducia della donna, la sua arguzia tirata fuori al momento giusto, mette Gesù di fronte allo stesso quadro, ma visto da una diversa prospettiva, la prospettiva di chi non ha nemmeno il diritto; e Gesù capisce e accoglie il bisogno della cananea. Crolla un muro e si apre una strada.

Spesso mi trovo nella situazione di Gesù, preso da una strana miopia che deriva dalla mia formazione, da tutto quello che ho nella mia borsa degli attrezzi per vivere, e anche io ho la fortuna di incontrare persone che mi aiutano a vedere meglio dandomi il loro punto di vista, la loro prospettiva. Il panorama, il più delle volte, si arricchisce, spariscono certezze, muretti a secco costruiti con gli anni, svaniscono comodità. D'altronde come essere vivente, come creatura, ho una visione limitata dei problemi e delle realtà, la mia, dentro l'ottica del mio genere di appartenenza. Mi fa benedire Dio, un po' come penso abbia fatto anche Gesù dopo quell'incontro, sapere che posso contare su altre persone che mi aiutano a crescere, farmi domande, vedere le cose persino con gli occhi di un cagnolino.

Certo, il cambiamento di Gesù non dev'essere stato né indolore né istantaneo come lo descrivono Luca e Matteo, ma dev'essere stato liberante e soprattutto responsabilizzante rispetto al nuovo apparsogli innanzi. Il cammino di liberazione delle donne, alimentato dal bisogno impellente di far valere il proprio essere creature, diverse dall'uomo e soprattutto non assoggettate ad esso, ma libere, consapevoli e capaci di costruire con, assieme a, ma anche in piena autonomia, ci urla dietro, alza la voce fino a diventare fastidioso, e noi, dall'altra parte, siamo chiamati ad interrogarci su questo fastidio, a dare risposta, a metterci in discussione, a cambiare punto di vista. (Ivan)

Canto

2ª lettura - Marco 14,3-9: Gesù aiuta altri uomini a riflettere:

Ritroviamo questo brano in tutti i quattro Vangeli e, nonostante le differenze, essi riflettono lo stesso schema di fondo: una donna cosparge d'olio Gesù. Il racconto originario parla dell'unzione del capo di

Gesù. Dato che nelle Scritture Ebraiche (o A.T.) il profeta ungeva la testa del re ebraico, l'unzione del capo di Gesù deve essere stata intesa immediatamente come il riconoscimento profetico di Gesù, l'Unto, il Messia. E sarebbe stata una donna, con il suo segno profetico, a esplicitare questo riconoscimento. Questa donna, come le altre che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme e che non lo abbandonano neanche nel momento della morte in croce, è ricordata come vera discepola di Gesù, perchè ha capito che il suo ministero non era fatto di gloria e di potere, ma di servizio e di *relazione* con le persone che incontrava. Spesso, leggendo questo brano, pensiamo che questa donna fosse una prostituta: eppure solo Luca parla di lei come di una peccatrice della città. Marco, che abbiamo letto e che è, in ordine di data, il primo vangelo, ma anche Matteo, parlano semplicemente di una donna (non appare neanche il suo nome!) e aggiungono che questo gesto sarà ricordato ovunque arriverà la predicazione evangelica.

Questa donna appare subito come una donna forte, consapevole, sicura di sé: esercita con autorevolezza e pubblicamente le sue scelte. Ora può prendersi cura di Gesù perchè sicuramente si è presa già cura di sé. Compie un gesto simbolico autorevole, spinto dal bisogno di esprimere il suo amore per Gesù e l'accoglienza per il suo messaggio. E' determinata, esprime se stessa e si "gioca tutta", in piena libertà: manifesta apertamente se stessa e la propria autorevolezza. Esce dai modelli stabiliti e dai ruoli in cui il senso comune vorrebbe costringerla, non curandosi delle reazioni che può suscitare, ma rompendo il vasetto di unguento preziosissimo, contro ogni parsimonia femminile...

E Gesù come reagisce? Accoglie fino in fondo questo gesto, accetta il dono che riceve con calore, forse perchè sa che per poter dare bisogna imparare a ricevere. E non solo accoglie questa donna, ma la difende dagli attacchi dei maschi presenti, "sdegnati", invitandoli a uscire da schemi mentali rigidi, a incontrare veramente gli altri e le altre (come ha imparato a fare lui), a riflettere e a cambiare in profondità.

Entrare in relazione di reciprocità con una donna così presuppone il desiderio e la volontà di lasciarsi interrogare, di non fermarsi in superficie e di mettere in conto la possibilità di un grande cambiamento personale.

(Carla)

Canto

3^a lettura - Giovanni 8,1-11: *Gesù invita una donna e molti uomini a cambiare:*

Nell'episodio della donna adultera, narrato dal Vangelo di Giovanni, riemerge il solito problema. Il reato di adulterio, legalmente condannato dalla legge mosaica, è consumato logicamente da una donna e da un uomo: ugualmente responsabili. Ma chi ne subisce le conseguenze, in questo caso come quasi sempre, è la donna. Non si farà certo fatica a dimostrare che, seppure anche l'uomo è corresponsabile dell'atto, chi ha architettato il tutto non è lui, ma lei. Ciascun componente il plotone di esecuzione, poi, nella fusione del gruppo si sente forte a condannare e a eseguire la sentenza. Un collettivo che non riconosce la propria componente di aggressività inconscia, anzi, a sostegno della condanna invoca, nell'occasione, Mosè e la Legge.

Gesù, pur non rinnegando la Legge, propone la risposta della coscienza. Il Maestro non dice "Abbiat compassione" o "Non condannatela" nè, tantomeno, fa intravedere una benchè minima indulgenza nei confronti del reato, che è e rimane grave. Alla domanda-risposta di Gesù (alla quale non potevano replicare in modo non sincero, dato che, probabilmente, si conoscevano bene l'un l'altro) si ripropone la logica del branco: infatti, dice Giovanni, se ne andarono uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani. I più giovani non potevano permettersi di rispondere a una questione, che interrogava senza mezzi termini le loro coscienze, senza, o prima di, ottenere il via dagli altri.

Colpisce infine la dignità di questa donna. Non ha implorato indulgenza dai suoi accusatori, non ha implorato l'intervento straordinario del Maestro perchè la togliesse dai guai. E' una donna che evidentemente ama, che nel suo amore, ancorchè contrastato e difficile dal punto di vista morale e contrario alla Legge, probabilmente ne ha trovato una ragione. Lei sola è rimasta lì, non sembra, insomma, quella che l'ha scampata bella e che cerca di svignarsela alla svelta, visto che le è andata bene. Il "va' e non peccare più" di Gesù può anche essere letto in questo modo: come io ho messo al centro te per proteggerli dal collettivo irrazionale e legalista, tu metti al centro te stessa, l'amore di cui sei capace e con esso misurati. Cerca di capire cos'è per te, che cosa rappresenta, tuo ma-

rito e cosa significa il tuo nuovo uomo. Collocati al centro del conflitto che ti tormenta, sapendo che tocca a te o reggerlo o esserne travolta. (Domenico)

Canto

4ª lettura - Atti 15,7-21: Pietro dimostra di aver capito e di essere cambiato e invita anche noi a fare altrettanto:

Le ultime parole di Pietro riportate nel libro degli Atti sono la testimonianza preziosa di un uomo che ha saputo praticare l'autocoscienza.

1 - Ha capito che la circoncisione poteva ridursi a un gesto rituale se non era seguita da una prassi di vita coerente con tutto il resto della legge mosaica. I fondamentalisti che, al v. 5, pretendevano la circoncisione per i pagani che si convertivano al cristianesimo, non erano coerenti nella loro vita di fede e non ne dimostravano consapevolezza; ma non solo loro: "Nè i nostri antenati nè noi stessi - dice Pietro a voce alta - abbiamo potuto portare" il "giogo" della fedeltà alla Legge. E adesso non possiamo imporlo ad altri. Già Gesù aveva condannato coloro che "legano fardelli pesanti e insopportabili e li mettono sulle spalle degli altri, ma essi si rifiutano di smuoverli con un dito" (Mt 23,4). Pietro dimostra di aver capito l'insegnamento di Gesù e sa indicare all'assemblea come attualizzarlo. Tanto che anche Giacomo, quando conclude il dibattito, riafferma lo stesso concetto: "Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani" (15,19).

2 - Queste parole e questo metodo restano e resteranno attuali fino alla fine della storia: "La nostra salvezza viene dall'amore accogliente di Dio" (15,11). Guai se dipendesse da noi! Dio ama e accoglie ogni uomo e ogni donna, noi e loro. Dobbiamo quindi fare altrettanto, cominciando dal capire quanto sia stupido e, soprattutto, contrario alla legge dell'amore sentirsi superiori a qualcun altro. Dio guarda al cuore, non all'esteriorità rituale; Gesù ha detto "Non chi dice 'Signore, Signore' entrerà nel Regno", ma chi fa la giustizia, chi è accogliente, chi si prende cura delle persone che incontra, chi le rispetta come sono e le ama senza condizioni. Ecco: l'autocoscienza, la consapevolezza di sé e dei propri limiti genera l'accoglienza.

3 - Ma questa autocoscienza è stata resa possibile anche dal "lungo dibattito" (15,7)

che aveva coinvolto tutta la chiesa di Gerusalemme, gli apostoli e i presbiteri, con il contributo decisivo di Paolo e Barnaba. Questa è l'esperienza di ciascuno e di ciascuna di noi: è il confronto in comunità (ma anche nel gruppo uomini e in ogni gruppo a cui partecipiamo con sincerità di cuore e di intenzioni) che aiuta a riconoscere la strada su cui Dio ci vuole incamminati/e; un confronto sincero tra fratelli e sorelle che ascoltano, nella preghiera e nel digiuno da altre voci e dai rumori, la voce di Dio. (Beppe)

Canto

Preghiera degli uomini

Tu vedi oggi, Signore dolce, quanti uomini siamo qui riuniti, convocati dalla Tua Parola e dalla parola delle nostre sorelle.

Per loro Ti vogliamo innanzitutto ringraziare, per la forza e la tenacia con cui hai impastato la loro femminilità.

Grazie per aver ispirato e sorretto da sempre, e specialmente nei nostri anni, la loro ribellione contro l'ingiustizia, la violenza e la sopraffazione che, dalla notte dei tempi, caratterizzano la relazione degli uomini con loro.

Ti ringraziamo per averci dato consapevolezza di ciò, chiamandoci ad un cammino di liberazione sulla strada che porta al Tuo regno: è la strada del rispetto per ogni Tua creatura, per l'indescrivibile bellezza e l'ineguagliabile equilibrio del creato.

Noi siamo stati e siamo capaci di rovinare tutto ciò che tocchiamo, convinti come siamo di essere, noi uomini, al centro dell'universo, padroni assoluti di ogni altra creatura.

Ti abbiamo sostituito, nel nostro cuore, con altri idoli, ai quali pretendiamo che tutti e tutte si sottomettano.

Si chiamano: *economia* per la ricchezza individuale; *politica* per legalizzare i soprusi e la violenza; *giustizia* per impedire la ribellione degli oppressi e delle schiave; *eserciti e guerre* per imporre la nostra volontà a chi pretende rispetto; *istruzione* per inculcare nelle giovani generazioni l'amore per questi stessi idoli; *religione* per annebbiare le menti e i cuori affinché non riconoscano più Te e la Tua Parola, ma la nostra soltanto.

Chiediamo perdono a Te, Creatore di tutto, che tutto ci hai donato perchè possiamo ammirarlo e goderne.

Chiediamo perdono alle donne, per aver-

le costrette a vivere in un mondo che non possono riconoscere come proprio, perchè abbiamo deciso che tutto appartiene a noi.

Chiediamo perdono alle bambine e ai bambini, ai giovani e alle ragazze, per non aver offerto loro altra possibilità di crescere che secondo il nostro modello, impedendo loro di vivere appieno la gioia e gli ideali dei loro giovani anni.

Ti ringraziamo per aver continuato a suscitare e sorreggere un "resto d'Israele": sempre nella storia ci sono stati uomini e donne ribelli, che hanno coltivato il seme fecondo della giustizia vera, dell'amore e della solidarietà, del rispetto di tutte le differenze e della pari dignità di tutte le persone.

Dona a ciascuno di noi la sincerità del cuore e la coerenza della vita, affinché la conversione a cui ci chiami oggi sia concreta e visibile in ciascuno dei giorni che verranno, a cominciare da subito.

Memoria della cena di Gesù

T. - Eccoci, o Padre e Madre, alla memoria dell'ultima cena di Gesù, come suoi discepoli e sue discepole. Egli, sapendo ormai vicina l'ora in cui la congiura del potere avrebbe prevalso, concentrò nel semplice segno del pane spezzato e del vino condiviso tutto il suo insegnamento e disse: *"Prendete e mangiate: la mia vita è data per voi e per l'umanità. Quando mangerete questo pasto, lo farete per non dimenticarvi di me"*. Poi prese la coppa del vino e, porgendone a bere a tutti e tutte, disse: *"Prendete e bevete: la mia vita ha pagato fino allo spargimento del sangue la dedizione alla causa di Dio e dei fratelli e delle sorelle. Dio vi garantisce una alleanza eterna, perfetta. Egli non ritirerà mai il Suo amore dall'umanità. Mangiate questo pasto, ve lo raccomando, per non dimenticarvi di me, di tutto quello che vi ho detto e di tutto quello che ho fatto"*.

Preghiera e condivisione del pane

Donne - O Dio, che sei Madre tenerissima per ogni donna e per ogni uomo a cui doni la vita, accogliamo con gioia profonda la buona notizia del cammino di liberazione a cui hai chiamato i nostri fratelli.

Uomini - Insegnaci, o Dio di Mosè, la ribellione ai faraoni di oggi, prendendo esempio da Pua e Scifra, le due levatrici ebrae intorno alle quali si è coagulata la collaborazione solidale di una madre ebrea, di sua figlia e di una principessa egiziana

con le sue ancelle.

Donne - Con gioia facciamo memoria anche di Rut e Noemi, due donne coraggiose e generose, che hanno saputo camminare con i loro piedi e, soprattutto, con il loro cuore, trovando il sentiero giusto per attraversare, senza danni, il maschilismo della loro società.

Uomini - Insegnaci, o Padre buono, il coraggio e la libertà di Giovanna, la moglie del "pezzo grosso" Cuza, che, come altre donne di cui gli evangelisti ci hanno lasciato troppo brevi testimonianze, assisteva Gesù e il suo gruppo con i propri averi, sfidando la regola aurea del potere che diceva e dice "accumulare, accumulare!": anche lei ci ha insegnato la strada per moltiplicare i pani e i pesci.

Insieme - O Dio, origine e meta del Creato, noi crediamo che Tu sia la stessa Madre affettuosa e accogliente per ogni donna e per ogni uomo che ha conosciuto, che conosce e che conoscerà la vita, qualunque sia il nome con cui Ti invoca.

Davanti a Te ci riconosciamo creature, ugualmente limitate e parziali, individualmente differenti, ma radicalmente uguali in valore e dignità.

Riconosciamo come peccato gravissimo, nei confronti del Tuo progetto creatore, ogni gerarchia tra di noi, ogni relazione che manifesti volontà di potere, di sopraffazione, di superiorità, di violenza e di sfruttamento.

Dacci la lucidità e il coraggio di indagare questo peccato non solo negli altri e nelle altre, ma, innanzitutto, in noi stessi/stesse; e insegnaci la coerenza che Gesù chiedeva a chi dichiarava di volerlo seguire: che i più piccoli gesti della nostra quotidianità, i nostri linguaggi e ogni forma delle nostre relazioni, siano improntati e sostenute dall'accoglienza, dal rispetto e dall'umiltà. Perchè il Tuo Regno è il Regno della gioia e dell'amore.

G. - Raccogliamo adesso le buste: con questo gesto ognuno/a affida simbolicamente se stesso/a a un altro/a

Canto

Preghiera spontanea

Canto

G. - Diamo ora spazio alle conclusioni personali del seminario, riflessioni, decisioni, impegni operativi che saranno sottoposti a verifica tra un anno circa.

Ragazzi e ragazze

Eucarestia del Natale 1997

(dei gruppi giovani di Pinerolo e Piossasco e del gruppo merenda)

Invochiamo la presenza del Signore
Canto

Signore, è una benedizione trovarci qui.
E' un giorno per sostare dal lavoro, per distrarci dagli impegni frenetici, per darci del tempo per riflettere, per godere della presenza delle persone che amiamo, per viverci donne e uomini con più consapevolezza, per fare festa, per ascoltarTi e ascoltarci, per pensare a Te.

1) Anche quest'anno è arrivato il 25 dicembre; si, è meglio chiamarlo così, perchè con il Natale non ha più molto a che fare.

2) Il 25 dicembre è la festa del consumismo, ma commettiamo spesso l'errore di chiamarlo Natale.

1) A Natale vorremmo ricordare la nascita di una persona per noi importante, molto importante, la più importante.

1) Vorremmo farlo senza retorica, senza che diventi un'abitudine: "Che bella l'eucarestia di Natale dei ragazzi e delle ragazze dei bambini e delle bambine del gruppo merenda, come siete bravi!".

2) Non ce ne frega niente di essere stati bravi, di essere state brave; non vogliamo che l'Eucarestia di Natale si riduca ad una bella recita.

1) Vorremmo ritrovare con tutti voi e con tutte voi il vero significato del Natale.

2) E' bello ritrovarsi insieme con tutta

la famiglia, ma è importante ricordarci di chi fa più fatica e non solo il 25 dicembre.

1) Gesù, anche nelle feste, non si è mai dimenticato degli ultimi e delle ultime.

Canto

Lecture

Esodo cap. 5 (alcuni versetti scelti)

Luca cap. 1,39

Luca cap. 2,8-20

Predicazione

Canto

Intervento del gruppo merenda

Canto

1) Signore, aiutaci a metterci in viaggio come fu per Maria, tra le montagne della Galilea, nelle assolate pianure dell'Egitto.

2) Nella nostra vita quotidiana incontriamo momenti "montagnosi", dove ci troviamo in difficoltà, momenti di deserto, dove ci sentiamo soli.

1) Ma troviamo anche delle oasi in cui ristorarci, degli amici e delle persone significative in cui riporre fiducia.

2) La Bibbia ci invita a metterci in viaggio, a darci da fare, ad affrontare le difficoltà, per quanto sia nelle nostre mani.

1) Signore, aiutaci a ricordare che il lavoro non è tutto, che i regali non sono tutto, che denaro e guadagno non riempiono il cuore.

2) Aiutaci a fermarci, ricordarci di Te, non farci travolgere dalle falsità del consumismo, aiutaci a ritornare umilmente indietro, come i pastori di Betlehem a contemplarTi, a lodarTi "per tutto quello che avevano udito e visto".

Memoria della cena

Gesù, continuavi a parlare di pace e di amore anche quella sera con i tuoi quando, prendendo il pane, lo spezzasti e distribuendolo dicesti: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo" e con la coppa del vino: "Prendete e bevete: questo è il mio sangue. Quando farete questo lo farete perchè non avvenga che io sia dimenticato". Gesù, non ti dimentichiamo e ci fai venire in mente le persone sfruttate, come i bambini dai cinque anni in poi, che non possono divertirsi. Noi siamo molto fortunati e dobbiamo fare qualcosa, anche un piccolo gesto.

Padre Nostro

Benedizione finale

La domenica, come giorno festivo, a causa di *molti faraoni della nostra società*, sta diventando per molte persone un giorno lavorativo. Tutto ciò, o Dio, cancella quello che ci hai insegnato tramite la parola di Gesù: è un profondo disprezzo e sfruttamento del prossimo.

Aiutaci a continuare la lotta contro i faraoni di tutti i tempi per rispettare le persone e condividere.

"Il Signore ci benedica e ci guardi; il Signore faccia risplendere il Suo volto sopra di noi e ci sia propizio; l'Eterno volga verso di noi il Suo volto e ci dia la pace".

Canto finale

Eucarestia di Pasqua 1998

(del gruppo giovani e del gruppo merenda)

Saluto all'assemblea

Canto

L. Dio, è una benedizione trovarci qui.

E' un giorno per sostare dal lavoro, per distrarci dagli impegni frenetici, per darci del tempo per riflettere, per godere della presenza delle persone che amiamo, per viverci donne e uomini con più consapevolezza, per fare festa, per ascoltarTi e ascoltarti, per pensare a Te.

1. Madre, Tu ci hai dato la vita, il mondo, la natura e tutto ciò che ci circonda. Ma tutto questo non ci appartiene.

Sta a noi utilizzarlo in modo serio e responsabile, facendolo fruttare come i talenti della parabola.

2. Padre, ci hai offerto la Tua fiducia, ma la tentazione di appropriarci delle cose che ci hai donato è molto grande.

Spesso non sappiamo o non vogliamo condividere i talenti, ma li utilizziamo solo per il nostro tornaconto personale,

con egoismo e cecità.

Canto

Lettura biblica: Matteo, cap.25, 14-30

Predicazione

Canto

Memoria della cena

1. Dio, che sai mietere in ogni cuore, anche dove non sembra che Tu abbia seminato; raccogli con l'amore che solo Tu conosci i nostri sforzi per cambiare i rapporti difficili, per modificare le consuetudini che ci ingabbiano, per trasgredire le regole che ci portano contro il Tuo comandamento d'amore.

2. Tu ci affidi molti talenti, ma molto spesso non ci accorgiamo delle ricchezze che abbiamo, le nascondiamo a noi stessi e agli altri, seppellendole nel terreno delle nostre paure.

1. Aiutaci a riconoscere e sfruttare le mille possibilità di cambiare che ci doni,

aiutaci ad accogliere la Tua visita, a riconoscere il Tuo bussare dolce ed insistente alla porta del nostro cuore.

2. Spesso ci preoccupiamo solo di ciò che raccogliamo, dei vantaggi immediati e personali, accecati dall'egoismo e dalla voglia di apparire.

Insegnaci a dare importanza anche a quel poco che seminiamo e ad attenderne con gioia e pazienza i frutti.

1. Ogni cosa necessita di un suo tempo per essere realizzata; volendo tutto e subito si rischia di non avere alcun frutto, di non ottenere alcun risultato.

2. E' importante utilizzare i propri doni non solo per se stessi, ma ponendoli al servizio dei fratelli e delle sorelle: solo in questo modo verremo davvero ripagati.

1. Che senso ha la nostra vita se non facciamo fruttare le nostre monete, se non ci rendiamo conto che ognuno e ognuna di noi ha infinite possibilità e ricchezze sempre nuove, alimentate dal pozzo del Tuo amore?

2. Aiutaci a prendere consapevolezza dei nostri talenti, a valorizzarli, a farli fruttare sulla Tua strada.

Ricordaci che Tu se il Dio sempre presente, che ci guida e ci sorregge lungo il cammino, che ci cinge in un abbraccio di infinito amore e dolcezza.

T. Gesù era a mensa con il gruppo dei suoi amici. Era ben chiaro che la congiura lo stringeva da ogni parte: Gesù ne era cosciente.

Prese allora tra le sue mani il pane della mensa, si rivolse a Te, o Dio, per lodarTi e benedirTi e, spezzato il pane, lo distribuì dicendo: "Questo pane spezzato vi ricordi la mia vita, la condivisione che ho sempre vissuto. Io sarò lì ogni volta che voi spezzate e dividete con altre creature i doni di Dio. Se volete ricordarvi di me, fate quello che ho fatto io".

Poi prese la coppa del vino e, dopo essersi rivolto a Te, o Dio, con parole di lode, aggiunse: "Bevete da questa coppa. Essa contiene un vino rosso che vi ricorderà che mi è stata tolta la vita perché non mi sono tirato indietro e sono andato contro corrente per compiere la volontà di Dio fino all'ultimo giorno. Siate anche voi fedeli a Dio, a qualunque costo".

Comunione

Padre Nostro

Intervento del gruppo merenda

Canto

L. Ascoltiamo una riflessione tratta dal libro "Resistenza e resa" di Dietrich Bonhoeffer, che ci introdurrà al momento della preghiera spontanea

Chi sono?

Chi sono?

Spesso mi dicono
che esco dalla mia cella
disteso, lieto e risoluto
come un signore dal suo castello.

Chi sono?

Spesso mi dicono
che parlo alle guardie
con libertà, affabilità e chiarezza
come spettasse a me di comandare.

Chi sono?

Anche mi dicono
che sopporto i giorni del dolore
imperturbabile, sorridente e fiero
come chi è avvezzo alla vittoria.
Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?

O sono soltanto quale mi conosco?

Inquieto, pieno di nostalgia, malato come
un uccello in gabbia,
bramoso di aria come mi strangolassero
alla gola,
affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
assetato di parole buone, di compagnia,
tremante di collera davanti all'arbitrio e
all'offesa più meschina,
agitato per l'attesa di grandi cose,
preoccupato e impotente per gli amici infinitamente lontani,
stanco e vuoto nel pregare,
nel pensare, nel creare,
spossato e pronto a prendere congedo da
ogni cosa?

Chi sono?

Sono questo o sono quello? Oggi sono uno,
domani un altro?

Sono tutt'e due insieme?

Davanti agli uomini un simulatore
e davanti a me uno spregevole, querulo
vigliacco?

O ciò che è ancora in me somiglia
all'esercito sconfitto che si ritrae in disordine

davanti alla vittoria già conquistata?

Chi sono?

Questo porre domande da soli è derisione.

Chiunque io sia, Tu mi conosci, Tuo son io, o Dio.

Preghiera spontanea

Canto

Benedizione finale

L. *Dal libro del profeta Osea:* "Quando il mio popolo era un ragazzo io l'ho amato e l'ho chiamato ad uscire dall'Egitto, perché era mio figlio. E' vero: io chiamavo mio figlio, questo mio popolo... mi sfuggiva, si allontanava da me per correre dietro agli idoli. Io ho insegnato a camminare al mio popolo, l'ho tenuto tra le braccia, ma lui non ha capito. L'ho attirato con affetto e amore. Sono stato per lui come uno che solleva il bambino fino alla guancia. Mi sono abbassato fino a lui per imboccarlo.... Posso forse lasciarti, o popolo mio? Come potrei farcela ad abbandonarti? Il mio cuore non me lo permette, il mio amore è... troppo forte. Israele, popolo mio, nonostante tutta l'ira... io non ti farò del male, perché sono Dio e non un uomo. In mezzo a te io sono il Santo e tu un giorno mi seguirai.. Popolo mio... io ti amerò con tutto il

cuore, sarò per te come rugiada... e tu fiorirai come un giglio; sarò per te come un cipresso sempre verde".

1. Padre, Tu che hai aperto percorsi di vita, fa' che tutti e tutte noi possiamo credere a questo Tuo amore.

Non cessare di costruire nel mondo e nei cuori sentieri di vita, di libertà, di impegno, di gioia; prendici per mano e guidaci su strade nuove.

2. Madre, fa' che riceviamo dalle Tue mani il mondo, il tempo, i giorni in cui viviamo e impariamo a vedere i segni della Tua presenza.

Il Tuo perdono ci riscaldi il cuore affinché ciascuno e ciascuna di noi possa ritrovare in sè, con stupore, il seme buono che Tu gli hai regalato.

Nella povera terra del nostro cuore si compia il "miracolo" continuo dei nostri campi nei quali il grano cresce da sè.

T. Possa il sole del Tuo amore entrare nelle nostre vite e diventare voglia d'amare; possa la Tua forza incontrare e confortare quelle persone per le quali la vita è soprattutto oppressione, fatica ed affanno.

Canto finale

Rileggendo il Padre nostro...

Il gruppo giovani della cdb di Torino ha riletto la preghiera di Gesù; questo è il risultato del suo lavoro, suddiviso in tre filoni principali. Non è stato corretto né integrato per non perdere la spontaneità delle riflessioni delle ragazze e dei ragazzi

Versione personale

Padre nostro

Ho scelto questa parte perché è quella che per me forse significa di più. E' l'inizio! E per me "inizio" vuol dire tutto. Che cos'è qualsiasi cosa senza un inizio? Senza un inizio come ci potrebbe essere "tutto"?

Per quanto riguarda il secondo aspetto è un inizio che emana tepore; l'uso della parola "nostro", che mi chiama in causa, ma meglio esprime quello che provo la parola "Padre" che contiene l'emozione di cui ho bisogno. Il bisogno di sentirmi figlia.

Che sei nei cieli

Lontano e sovrastante, ma allo stesso tempo sempre vicino a noi; difficile da raggiungere, molto difficile da capire e irrealmente immateriale.

Sia santificato il Tuo nome

Dio può essere chiamato con tutti i nomi che esistono in natura, a seconda delle preferenze di chi Lo prega, perché la natura e tutto ciò che essa comprende è sinonimo di Dio, in quanto Egli stesso l'ha creata.

Venga il Tuo regno

E' quello che Dio ha progettato per gli uomini, fondato su solidarietà, amore reciproco. Il progetto in sostanza pensato da Cristo.

"Venga" significa a prima vista: fa' sì che io diventi Tuo strumento per metterlo in pratica; credo tuttavia che voglia più che altro dire: aiutami innanzitutto a capirlo,

ad accettarlo e farlo mio, a mettermi in gioco ed essere capace di attuarlo e trasmetterlo, non quindi come un qualcosa che mi piomba dall'alto, ma come un qualcosa che è frutto della mia volontà, che mi scelgo. E' una visione pratica, concreta, di quanto detto prima.

Sia fatta la Tua volontà

Spesso, prima di compiere qualsiasi azione, ci si chiede se sia bene agire oppure no. Io penso che questo domandarsi se una cosa sia bene o male corrisponde a parlare con Dio. Questo dialogo non è diretto né tantomeno voluto, ma è spontaneo.

Io credo che in questo caso Dio possa essere identificato con la "coscienza" di ognuno di noi, mediante la quale Egli ci guida e ci dà l'opportunità di fare ciò che veramente è giusto e di distinguere il bene dal male.

Infine posso concludere che Dio ha cominciato tutto ed è l'unico che sappia quando terminare e quindi "fare la Sua volontà", secondo me, è solo un modo per ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto.

Come in cielo così in terra

"A Te l'universo intero che ruota attorno alla terra obbedisce e va ovunque lo spingi.

Spontaneamente da Te viene tratto
E senza di Te, o Dio,
nulla avviene sulla terra" (...).

Questa affermazione credo che voglia comunicare che tutto ha origine in Dio e perciò tutto è sotto il Suo potere, sia la terra che il cielo (interpretato come universo). Il cielo e la terra forse non devono essere interpretati solo come due elementi fisici, ma anche, più semplicemente, come i due opposti di cui terra e universo sono formati e mediante i quali vige l'equilibrio. Con questo intendo dire che, nonostante i due elementi siano diversi, sono entrambi sottoposti alla volontà di Dio.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

In questo verso ho notato alcune cose da far risaltare. La prima riguarda la parola "dacci": per la prima volta nel corso della preghiera troviamo un imperativo, quindi una richiesta diretta a Dio, ma una richiesta non del pane in sé, ovviamente, ma una richiesta di possibilità di fare una vita per guadagnarsi il "pane". La seconda è "oggi": l'ho interpretata come una richiesta non egoista; questo per me vuol dire che il "pane" serve oggi, per domani o dopodomani ci si penserà più avanti. E anche per il fatto di non voler accumulare, ma di proce-

dere giorno per giorno. Poi "pane": cibo base dell'alimentazione, semplice, frugale; quindi è un simbolo per indicare le cose semplici della vita, essenziali, necessarie per sopravvivere. Di cui abbiamo bisogno: per me questo è simbolo di dipendenza positiva da Dio (non fisica, ma spirituale).

E rimetti a noi i nostri debiti

Letteralmente significa: perdona a noi i nostri peccati. Per me significa: stammi vicino e se cado aiutami a rialzarmi; perdona mi quando sbaglio, se dimostro di averlo capito, perché io possa fare meglio la prossima volta. Mi piace l'utilizzo della parola "debiti", che fa apparire i nostri peccati come un qualcosa che dobbiamo a Lui, quasi un conto da saldare.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Veramente tutte le volte rimettiamo, o saremmo disposti a farlo nei confronti di chi ci ha fatto un torto? In alcune situazioni, forse, facciamo più fatica, ci viene più difficile. Credo però che sia importante, crescendo, impegnarci a scusare sempre di più, a scusare con più serenità, senza però togliere il significato a questa importante azione.

E non ci indurre in tentazione

Credo che la richiesta presente in questa fase sia quella più difficile della chiamata, più ancora del perdono dei peccati ai fratelli. Infatti mi sento attratta da mille altre cose che mi allontanano da Dio e, anche se a parole, riesco a distaccarmene, poi, nella vita di tutti i giorni, ci casco sempre, a volte senza neanche accorgermene, a volte coscientemente, perché non voglio rinunciarci. Mi sento "indotta in tentazione", ad esempio, dalla moda, dal desiderio di primeggiare, dal desiderio di passar oltre alle difficoltà degli altri fingendo di non vederle.

Ma liberaci dal male

Ma da quale male: una forza negativa di tipo naturale o quella provocata dall'uomo? Nella nostra società sempre più spesso ci sentiamo feriti mortalmente per come ci trattano i nostri simili: anche da questo ci devi liberare? E poi, liberare in che senso?

Versione del "manino/a de rua"

Padre nostro

Noi possediamo pochissimi beni materiali, però abbiamo Te, che anche nei mo-

menti peggiori ci sei sempre vicino.

Che sei nei cieli

Dio, anche se sono solo un piccolo bambino di strada e Tu sei lassù, così in alto nei cieli, guardami ogni tanto, chinati su di me, intervieni e aiutami concretamente a resistere, a vivere.

Sia santificato il Tuo nome

Fa' che tutti si rendano conto che Dio è lo stesso, chiamato con mille nomi diversi e venerato in mille maniere diverse, che il mio non è diverso dal loro o, ancora peggio, inferiore solo perché vivo in condizioni infernali.

Venga il Tuo regno

Il Tuo regno è un mondo di pace, di giustizia e di uguaglianza, dove noi finalmente potremo vivere la nostra vita in pace, lontano dalla fame e dalla persecuzione degli squadroni della morte.

Sia fatta la Tua volontà

Perché la Tua volontà ci aiuti in qualsiasi momento, dandoci ogni giorno la forza di sopravvivere con ciò che ci viene offerto da madre natura, a cui noi affidiamo la nostra esistenza.

Il Tuo progetto si attui davvero sulla terra e non rimanga solo un sogno per me; non solo fa' che gli altri siano più caritatevoli nei miei confronti, ma anche che io, nonostante la mia condizione, diventi uno strumento del Signore ed attui quella che è la Sua volontà.

Come in cielo così in terra

Ho sentito tanto parlare del Regno dei Cieli e mi pare che non si possa proprio dire che "com'è in cielo sia anche in terra", un cielo di nuvolette rosee, uccellini che fischiavano, Dio, angioletti, armonia, benessere, gioia... Come si può paragonare tutto questo al mondo, anzi alla "terra" dove vivo? Guerre, incomprensione, dolore, fame, razzismo, discriminazione: tutto questo fa parte della mia esistenza, mia e di tutti quelli come me.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Facile dire "dacci" o dire "fai sì che io riesca a procurare"... E a chi non venissero offerte le possibilità per? E a chi non venga dato? Per me è già tanto mangiare una volta ogni due giorni, figurarsi se oserei chiedere "il pane quotidiano" che per molti significa ricevere tre o quattro volte al giorno. E se dunque non ne ho di pane quotidiano, perché dovrei dire "dacci il no-

stro pane", sarebbe meglio dire il loro pane, di non so chi, ma non di sicuro nostro.

Nella speranza di un Tuo aiuto, Ti chiediamo di donarci anche oggi un piccolo pezzo di pane per poterci sfamare! Nel pane noi vediamo il Tuo corpo che è morto per noi e perciò, quando lo mangiamo, ci sentiamo ancora più carichi e con maggior forza, che ci aiuta in questa difficile sopravvivenza.

E rimetti a noi i nostri debiti

Perdonaci, ma per cosa? Per il fatto che noi non abbiamo niente e dobbiamo commettere reati per mangiare? Perché siamo perseguitati dagli squadroni?

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

E noi dovremmo perdonare chi ci uccide, chi ci sevizia, chi ci perseguita?

Versione del "potente"

Padre nostro

Direi "Padre mio", mi devi assistere, solo me, perché se no mi tocca far fare i computers agli indonesiani e io guadagno solo mille miliardi e non duemila.

Che sei nei cieli

Dio, che sei nei cieli, restaci, per favore, perché gli uomini sulla terra hanno già un altro dio: me. E' inutile cercare di fondere due cieli così diversi.

Sia santificato il Tuo nome

Fa' che Ti riconosca come Dio unico e Ti santifichi, senza avere altri dei come il denaro.

Venga il Tuo regno

Il Tuo è un regno fatto solo di computers (io ci devo guadagnare!), dove non esiste legge anti-trust, in modo che i poveri o i piccoli proprietari non possano infierire, dove i mass media ingannino i consumatori e ogni porcheria americana venga accolta come la Tua parola.

Sia fatta la Tua volontà

Perché la Tua volontà ci aiuti a capire quali siano le persone che veramente contano nella società, quelle a cui è affidato il potere, quelle che non sbagliano mai, insomma, quelle di rilievo come me e che sono fondamentali per continuare a vivere in un modo giusto e per trovare un esatto equilibrio tra i poveri, gli immigrati, che non hanno diritto di far nulla.

Proprio per le mie condizioni, attuare la Tua volontà per me è un'impresa piuttosto

ardua; per me significa infatti dover rinunciare a troppe cose, resistere alle inevitabili tentazioni (denaro, potere), per praticare valori contrastanti a quella che è la mia quotidianità.

Come in cielo così in terra

Ci si ostina a paragonare il "cielo" alla terra. Perché? Il cielo è così irreali, così irraggiungibile, così finto, fasullo. Ci sono troppe illusioni e alcuni poveri creduloni ci cascano. In fondo è un business, c'è chi ci guadagna, la chiesa, il papa, i preti... Scendiamo dalle nuvole, andiamo! Se guardiamo in faccia la realtà notiamo che il vero benessere materiale e spirituale è solo sulla terra: potere, sicurezza e poi ci sono tutte le comodità che un uomo possa sognare. E soprattutto qui non devo rendere conto a nessuno (o quasi) e non è come in cielo, dove sopra tutti c'è Dio.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Avrei qualcosa da ridire, carissimo Dio, sul fatto del "dacci oggi": cosa oggi! Anche domani, no, anzi, fai che darmi tutto oggi così per un po' di tempo sto tranquillo, se no

non mi posso mai concedere una pausa. Ah, un'altra cosa che ho notato: il nostro *pane* quotidiano? Che pane, siamo matti? E la carne, il caviale, il caffè, i dolci...?

E rimetti a noi i nostri debiti

Francamente non mi pare di avere alcun debito nei Tuoi confronti, ma se così fosse...dovrei chiamare l'avvocato. Comunque, non per sembrare egoista, ma i miei debitori devono pagare tutto, e anche con gli interessi.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Sul piano del perdono, perché mai dovrei perdonare? Dovrei forse perdonare quei brutti Taiwanese che si intromettono sempre negli affari, sì, e poi netscape, con l'anti-trust mi fa pagare due miliardi al giorno (poca roba, solo le noie giudiziarie).

**Ille "giovani passi": Renata Catalano,
Marco Marabotto, Damiano Minisini,
Elisa Mora, Chiara Rapelli,**

(a cura di Caterina Pavan e Ivan Manca)

Vivere diversamente. In cammino con... Dio

Ca d'la Pais (Bagnou)- alta valle di Angrogna, 7-8-9 settembre '98

Nel lavoro con i ragazzi/e del gruppo giovani ci troviamo sempre di più a fare i conti con domande scottanti (e molto stimolanti) su Dio: chi è? Cosa fa? Perché c'è? Comunica con noi? Come? Ma ci ascolta?

Possono sembrare interrogativi ingenui, soprattutto dopo anni di gruppo settimanale e partecipazione alla vita di comunità, ma a nostro giudizio non lo sono. Denotano infatti la necessità di chiarezza in merito a questo Dio di cui abbiamo parlato loro in questi anni e sviscerano contraddizioni non facili da dirimere (sempre che sia possibile venirne a capo). Inoltre l'età del gruppo (13-16 anni) è quella in cui si fa strada l'esigenza di far proprio ciò in cui si crede, nel senso della scelta: "prima venivamo al gruppo perchè eravamo 'obbligati' dai genitori, adesso perchè vogliamo venire noi". Questa scelta però por-

ta con sè tutte le domande rivolte ai grandi e rimaste in sospeso, ovvero tutte le risposte dei medesimi che non hanno convinto e che puntualmente riemergono durante gli incontri.

Di qui l'idea di fare un campo in cui ci fosse la possibilità di sviscerare questi interrogativi e di provare a rispondere ad alcuni di essi in base ai racconti biblici, al loro insegnamento e alla nostra personale esperienza di fede.

Oltre ai momenti conviviali e di gioco abbiamo affrontato il tema del nostro rapporto con Dio tramite due esercizi: uno per evidenziare le difficoltà di questa relazione, l'altro per coglierne la ricchezza; questi hanno coinvolto in prima persona e, secondo noi, anche molto profondamente e sinceramente, i/le partecipanti.

Durante il campo ci ha fatto visita Franco Barbero: con lui abbiamo fatto un incontro sulla globalizzazione in rapporto, in opposizione con i percorsi di liberazione

testimoniati nella Bibbia.

Esercizio 1

Obiettivo: introdurre una discussione sul tema del nostro rapporto con Dio.

Svolgimento: il gruppo è stato diviso in coppie. Ogni coppia aveva a disposizione circa 10' per conoscersi. Le coppie sono poi state separate in modo da formare due gruppi: i ciechi e i muti.

Ad ogni membro del gruppo dei ciechi veniva chiesto di comunicare un messaggio importante al partner dell'altro gruppo. Anche quest'ultimo doveva comunicare qualcosa, senza utilizzare la voce. Spiegate le regole, i gruppi si sono reincontrati ed ogni membro di un gruppo ha innanzi tutto dovuto cercare il corrispondente partner con cui aveva precedentemente fatto conoscenza.

Nella stanza erano disposti degli ostacoli (sedie, sgabelli, ecc.); in un tempo limitato (10') le coppie si sono poi comunicate il messaggio (ovviamente i ciechi non erano stati informati che i muti non potevano parlare, cioè che erano muti!!!) in qualsiasi modo ritenessero opportuno e quindi non solo con gli abituali canali di comunicazione di tutti i giorni

Dopo la comunicazione del messaggio ognuno/a è ritornato/a nei rispettivi gruppi, si sono discusse le sensazioni più immediate e alla fine si sono svelati i ruoli: i ciechi rappresentano l'umanità, i muti rappresentano Dio.

Alla fine i due gruppi si sono unificati per analizzare quanto emerso dal gioco di ruolo e in che misura questo rappresentasse il proprio rapporto con Dio.

Commenti durante la discussione finale:

Ciechi

Ho provato la difficoltà di esprimere il messaggio, non capiva niente, io ridevo.

Era difficile a seconda del pensiero che volevi esprimere.

Era semplice, dovevo comunicare che ero felice e bastava ridere; spero che lui abbia capito.

Ma... ci dovevamo dire qualcosa?? A me... non ha detto niente!.

Difficoltà, imbarazzo.

Mi sentivo preso in giro.

Mi sentivo disorientata.

Faceva gesti, poi aspettava forse di essere ricambiato, ma tutto questo mi metteva a disagio.

A volte capiva, a volte non capiva.

All'inizio era più difficile, mi sentivo in soggezione (fosse stato mio fratello o una mia amica sarebbe stato tutto più facile).

Non potersi guardare in faccia è difficile, sembra di non essere ascoltati.

Non ti senti ascoltato, non ricevi nessun cenno di risposta, pensi che ti ascolti ma non risponde, non sai se crederci o no, sei disorientato, a disagio.

Il cervello funziona come scudo, ma col cervello non riesco a trovare niente; poi non riuscendo sono rimasto lì ad aspettare che succedesse qualcosa, perdendo la speranza di ricevere una risposta

Ho provato la stessa impressione di quando incontri una persona che non vedi da tanto tempo alla quale, dopo le prime parole, non sai cosa dire.

In situazioni come questa, diversa dalla normalità, è difficile comunicare poiché spesso per comunicare si usano dei codici.

Se non mi sta ascoltando ho perso del tempo. Ma se mi ascolta?

Se il messaggio viene recepito è molto bello. Ci vuole fiducia...

Nel gioco, prima o poi, si trova un codice di comunicazione, con Dio è più difficile.

Se non risponde subito, dubiti. Ma Dio in qualche modo ci parla.

Quando le ho chiesto: "Sei proprio tu?", pur non parlando, si è identificata, mi ha fatto sentire che era vicina a me..., con Dio invece, soprattutto quando sono arrabbiato e chiedo a Lui di mostrarsi, è più complicato, Lui non si fa vedere, è difficile avere fiducia.

Non bisogna fissarsi nell'attendere un segno concreto; la presenza di Dio la ritrovi in mille cose: dolcezza e comprensione non vengono dal nulla, dobbiamo "aprire gli occhi" per cercare in giro "il segno" di Dio.

Muti

Difficile esprimere qualcosa senza la parola.

Ho vissuto una sorta di complicità, di essere nella stessa situazione di incomunicabilità, di esserne consapevoli, ma di provare a trovare un mezzo per comunicare.

Ero felice perché conoscevo bene la mia compagna.

La difficoltà è che non puoi parlare e non è semplice entrare in contatto con il corpo di un altro.

Ho provato sentimenti di felicità e amicizia.

Non bisogna fissarsi su una risposta. La comprensione non ti viene dal nulla.

Ma tu ci credi in Dio? Io sì, lo sento.

Non riesco a comunicare, ero in difficoltà. Nella vita però non penso all'incomunicabilità.

La difficoltà è che ci hanno dato delle immagini di Dio che non rispondono alla Sua realtà, è difficile uscire da questo immaginario; se non ricevi risposta ti viene il dubbio. Ma Dio si manifesta in mille modi. Un immaginario fisso ci crea difficoltà di comunicazione.

Non ti senti ascoltato, Dio non ti risponde per dirti che ha capito, ha accolto la tua richiesta, non sai se c'è, ti senti a disagio, disorientato, in difficoltà e nella difficoltà a volte preghi..., io prego.

La parola è il mezzo più comune per comunicare; se non si può utilizzare occorre cercare altri modi, non bisogna pensare che si sta perdendo inutilmente del tempo; occorre avere fiducia nell'altro, si prova a trasmettere il messaggio più volte, non si deve rinunciare subito.

Dio è l'umanità, l'amore lo cerchi nelle persone accanto a te; se sei solo non trovi risposta; si ha incomunicabilità non solo con Dio, ma anche e soprattutto fra le persone, anche fra quelle che si conoscono, a maggior ragione fra individui di cultura e lingua differenti.

Esercizio 2

Obiettivo: far emergere le nostre immagini di Dio e i contenuti della relazione con Lui.

Svolgimento: ad ognuno/a vengono consegnati quattro foglietti con le seguenti frasi:

- 1) Dio è come..
- 2) Vorrei dire a Dio...
- 3) Penso che Dio vorrebbe dirmi che...
- 4) Esprimo ora il mio rapporto con Dio con il gesto di...

e veniva chiesto di completarle in circa 20'. Alla fine ognuna/o presentava i propri foglietti agli altri/e che potevano solo fare

domande e non obiezioni o critiche. Al termine si è discusso insieme di quanto emerso. (E' possibile che qualcuno/a non voglia leggere il proprio contributo e pensiamo che la sua scelta vada rispettata se possibile affrontandone le motivazioni in gruppo senza giungere ad alcuna costrizione).

Riportiamo di seguito quanto emerso dai contributi di ognuno/a:

Dio è come...

Una risorsa.

Una formula matematica mai spiegata e più ci penso e più non capisco come può essere. Solo segni, niente significato e quindi non posso applicarla bene e nel modo giusto.

Un padre, quella parte di padre che non ho potuto avere a portata di mano quando ne avevo bisogno, una spalla su cui appoggiarmi e una risorsa che può darmi consigli; ma non solo, anche una presenza che annulla solitudine e insicurezza.

Una fonte d'amore, la primavera, il sorriso di un bambino, un gesto di amicizia; Dio è tante cose: la felicità, l'amicizia.

E' come l'alba alla mattina.

Un albero, un fiore, un prato, una montagna, un lago, l'oceano, le nuvole, la pioggia, la neve, la grandine, una stella, un pianeta...

Una persona a me cara che però conosco molto poco.

L'affetto che c'è nelle persone.

Un cielo stellato.

Un amico con cui mi confido, con il quale posso esprimere le mie paure, i miei desideri, senza il timore di non essere capita. Non è necessario ricevere un messaggio, l'importante per me è essere ascoltata.

E' l'affetto dei genitori e degli amici.

Una cosa che c'è tra di noi, ma noi non la vediamo.

Una manifestazione di gente che protesta per un diritto negato.

Vorrei dire a Dio...

Grazie per tutte le cose belle che mi circondano, per le persone e gli amici che mi stanno vicino; e Ti ringrazio anche per le esperienze che mi hai dato la possibilità di vivere, belle e brutte.

Che faccio parte della Cdb di Pinerolo. Grazie...

Che sono felice di essere qui tra di voi al

Bagnou. Che sono felicissima di avere tanti amici e amiche con cui parlare. Vorrei chiedere a Dio quali sono i Suoi gesti di comunicazione verso di noi.

Vorrei chiederGli e dirGli tante cose: una è che a volte ho molta difficoltà a parlare con Lui.

Sono felice della mia vita.

Che ho difficoltà a comunicare con Lui.

EspimerGli il mio stupore.

Vorrei chiederGli cosa c'è dopo la vita.

Che sono felice. Grazie .

Che se c'è, di aiutarmi a capirlo.

Di chiarirmi le idee su come si può presentare davanti ai miei occhi.

Forse quando si pensa a Dio si finisce sempre col ringraziarlo. Io voglio farlo un'ennesima volta, senza banalizzare, ringraziarlo per ispirare così tanta fiducia, nonostante la continua ricerca di certezza che lo circondano.

Vorrei ringraziarlo per tutte le cose belle che mi sono successe finora.

Penso che Dio vorrebbe dirmi che...

Facendo il gioco dell'umanità cieca e del Dio muto mi viene in mente che Dio cerca di comunicarci delle cose attraverso le persone, con l'affetto, l'amicizia, l'amore; comunque non posso sperare che Dio scenda e venga da me a dirmi a parole ciò che vorrebbe dirmi realmente. Nessuno sa cosa vuol realmente dirci Dio. Dobbiamo trovare noi nel paesaggio, nelle persone, negli animali, ecc... cosa Lui vuole comunicarci.

Continuare la mia vita essendo me stessa, credendo nelle cose che faccio e stare in sintonia con gli altri, le altre e con il mondo che mi circonda.

Nonostante che non si veda, Lui ci sta vicino.

Lui vuole dirmi qualcosa.

Devo continuare la mia vita serenamente.

Che... mi ama.

Che mi devo fidare di Lui.

Nonostante ci sia difficoltà e dubbio, di affidarsi alla fede che, secondo me, può voler dire fiducia in qualcosa che non è certo, ma la cui certezza si deve sentire dentro di noi.

Dovrei essere più sincera quando scrivo, e che potrei fare molto di più in campo scolastico.

Forse più avanti lo scoprirò e capirò chi è.

Esprimo ora il mio rapporto con Dio con il gesto di...

Con un sorriso di stupore.

AspettarLo, cercando di capirlo meglio.

Stare tra la natura, solitamente in montagna, e vedere il paesaggio sotto i miei occhi, oppure starmene sdraiata ad ascoltare la musica, in vacanza, in piena libertà.

Stupore.

Amicizia verso le persone che mi circondano.

Preghiera, di amore verso il mio prossimo.

Con la fedeltà verso di Te; quando Ti chiamo non posso concretamente sapere se Tu mi ascolti, però me ne accorgo nel mio rapporto con gli amici.

Per me guardare in alto nel cielo è come se volessi ringraziarti.

Meravigliarmi! Di come il Suo essere presente sia arricchente.

Ringraziamento tramite una preghiera.

Cantare, saltare, ballare .

Vivere insieme agli altri.

Effettivamente, lo strumento dell'esercizio ha consentito la manifestazione dei dubbi e delle difficoltà; si è tuttavia rivelato *estremamente fecondo nell'estrarre dal cuore dei ragazzi/e delle espressioni di inaudita forza e profondità, rivelando a tutti/e (animatori compresi) nuovi bellissimi modi di vedere Dio nel mondo*; "personalmente, pur credendo che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù sia un Dio epifanico, cioè che si 'manifesta', non me lo ero mai immaginato come una 'manifestazione' di gente che protesta per un diritto negato!!!" (Angelo).

Durante il ritorno a casa dal campo del Bagnau abbiamo letto alcuni passi dell'Esodo seguendo il titolo del campo. Abbiamo voluto utilizzare il cammino per questa lettura, perchè l'Esodo è effettivamente stato un cammino concreto verso una terra promessa, ma *anche la parabola di ogni cammino di liberazione*. La lettura si è articolata in cinque episodi, cinque tappe in cui ci si fermava per ascoltare e riflettere:

tappa 1 Alla partenza dal Bagnau.

Siamo chiamati a metterci in marcia, Es. 3,1-14: la chiamata di Mosè.

tappa 2 Prima di affrontare una discesa ripida e sassosa.

Le difficoltà del cammino, Es. 14,21-23: il mar Rosso.

tappa 3 Quando qualcuno/a ha pensato che forse era meglio scendere in macchina.

Le difficoltà dentro di noi, Es. 16 e 17: le mormorazioni.

tappa 4 Vicino ad una fontana.

Il dono della legge: nelle difficoltà di un cammino si incontrano cose preziose e preziosi insegnamenti, la montagna insegna, è una maestra muta che forma discepoli silenziosi, Dio insegna. Es. 20: il decalogo.

tappa 5 In vista dell'arrivo, da un 'eigardour' (uno sperone di roccia da cui si

poteva spaziare con lo sguardo dalle colline di Roccapiatta e Prarostino fino a Pinerolo e alla pianura che si perdeva in lontananza).

Mosé vede la terra promessa, ma non vi ci entra e si congeda dal popolo.

I/Le partecipanti al campo:

Simone Pavan, Chiara Sales, Carlo Bruera, Simona Scialabba, Daniele Violato, Valentina Regano, Matteo Scali, Giulia Bruera, Stefano Capeletto, Chiara Rapelli, Yara Gastaldi, Veronica Bruno

Sara Audino, Angelo Merletti, Paolo Sales, Gaii Bolognesi

A cura di Angelo Merletti e Paolo Sales per il gruppo giovani della Comunità

Assemblea dei soci

Sabato 20 marzo 1999, in prima convocazione alle ore 20,30 e in seconda convocazione alle ore 21, si svolge l'assemblea dei soci dell'Associazione Viottoli, nella redazione della Rivista stessa. L'assemblea è convocata con il seguente ordine del giorno:

- approvazione del bilancio 1988
- situazione dei soci del 1999
- attività culturali
- varie ed eventuali

Il Presidente
Paolo Sales

Due giorni di spiritualità

Sabato 20 marzo ore 17-19: "Le teologie femministe: percorsi, prassi, elaborazioni". Introducono Carla Galetto, Doranna Lupi, Luisa Bruno.

Domenica 21 marzo ore 10: Celebrazione eucaristica - Pranzo comunitario; ore 14,30-16,30: Ripresa del dialogo comunitario, dibattito su "Oggi le donne nelle chiese e nelle tradizioni religiose".

Luogo:
Pinerolo, C.so Torino 288

Per informazioni:
0121.393053;
0121.500820

VOLTAIRE, *Juifs*, Gallone Editore, Milano 1997, pagg. 130, £. 24.000.

Questo "manifesto dell'antisemitismo moderno a cura del padre della tolleranza", come recita il sottotitolo del volume, dice a chiare lettere quanto sia difficile, anche per le menti più aperte, accostarsi all'ebraismo senza pregiudizi.

Colpiscono in modo particolare "le fantasie cruente di Voltaire nelle sue *perverse interpretazioni di testi veterotestamentari*" (F. Manuel) e le "pagine nutrite di apparente indifferenza, di un'oggettività fallace che evita accuratamente di sporcarsi con il turpiloquio". Eppure, prosegue Elena Loewenthal nel suo rigoroso e lucido commento, "è un testo inequivocabilmente antisemita... Forse Voltaire non odiava gli ebrei..., ma certo è che li *disprezzava* con grande trasporto e soprattutto con un senso di superiorità che non ammette deroghe di sorta, nè dubbi o ripensamenti".

Certo Voltaire, quando si inoltra con saccenteria nei libri biblici, evidenzia l'enorme limite delle sue conoscenze teologiche e si espone al ridicolo. In fondo in fondo c'è una grande invidia per questo popolo "ostinato" che sopravvive a dispetto di ogni razionale evidenza. Come perdonare agli ebrei di essere sopravvissuti a tutte le calamità della storia? Questo talento ebraico, nel perpetuarsi, suscita una inconfessata invidia e rivalità. Si leggano con particolare attenzione le lunghe pagine di commento di Elena Loewenthal. E' difficile riassumere la densità e la profondità di questo commento che mette a nudo le radici del moderno antisemitismo.

AA.VV., *Il mondo va verso la fine?*, Concilium 4/1998, Editrice Queriniana, £. 18.000.

Questo fascicolo della Rivista internazionale di teologia affronta la tematica della "fine del mondo" sotto angolature molto diverse, multidisciplinari. Dagli approcci esegetici alle riletture storiche tutto è degno di attenzione. Si giunge fino alle "provocanti" riflessioni di Francis Fukuyama che vede nel trionfo incontrastato del capitalismo la fine della storia nel senso che sta sorgendo un "mondo senza alternative". Per Fukuyama, però, questa non è l'età dell'oro, ma piuttosto *l'età della noia* che potrà ridiventare tempo vivace e creativo per i contrasti insanabili che stanno per riaccendersi su scala planetaria.

F. FERRARIO, *Il Credo*, Claudiana, Torino 1998, pagg. 64, £. 5.000.

Una vivace e chiara illustrazione del Credo di Nicea-Costantinopoli. Una "spiegazione" del tutto ufficiale e scontata, senza alcuna problematizzazione delle formulazioni classiche.

C.E.B. CRANFIELD, *La lettera di Paolo ai Romani (capitoli 1-8)*, Claudiana Editrice, Torino 1998, pagg. 264, £. 36.000.

L'Autore è noto da almeno trent'anni per i suoi studi biblici di cui il presente volume è un esemplare di eccellente qualità. Dovrebbe seguire fra due anni la seconda parte dell'opera (9-16).

Si tratta di un commento in cui ogni versetto viene esaminato con rigore. Impressiona tanto la competenza quanto l'erudizione. Per questo il volume va collocato nella propria biblioteca tra gli strumenti più affidabili per la lettura dello scritto paolino.

Tuttavia in queste pagine è difficile trovare qualcosa di nuovo rispetto alle consuete letture tradizionali e l'opera, alla quale l'Autore lavorò fino a quindici anni fa, risente di un impianto bibliografico - qui infelicemente soppresso - non certo aggiornato.

La precomprensione dogmatica è evidente in talune pagine (19-21), come spesso succede nell'esegeta preoccupato di far coincidere la sua interpretazione cristologica con le formulazioni del dogma. L'operazione può risultare assai ambigua.

KURT MARTI, *Alleati di Dio. Esodo 1-14*, Claudiana Editrice, Torino 1998, pagg. 96, £. 15.000.

Un commento originale, incisivo, attualizzante.

Uno strumento molto utile per la lettura personale e di gruppo, ma il testo è forse troppo rapido per permettere una reale penetrazione delle pagine bibliche dell'Esodo e va usato insieme ad altri commentari.

TONINO PERNA, *Fair trade. La sfida etica al mercato mondiale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pagg. 200, £. 24.000.

Trent'anni fa, quando un gruppo di giovani inaugurò a Brekelen, piccola città olandese, il primo "world shop" (bottega del mondo), non poteva immaginare quale sviluppo avrebbe avuto il movimento del "fair trade" (commercio equo). Oggi il "fair trade" è una realtà che coinvolge decine di migliaia di volontari e centinaia di associazioni in tutta Europa (ma anche nell'America settentrionale, in Giappone, in Australia ecc.) e più di un milione di lavoratori (contadini, artigiani ecc.) organizzati in cooperative, associazioni, comunità del Sud del mondo.

A partire dall'analisi del "fair trade", delle sue potenzialità e dei suoi limiti, il libro studia le risposte della società civile internazionale (ONG, non profit, finanza etica) alla globalizzazione e alla rapina di un'economia monetaria virtuale. I contributi teorici più significativi riguardano sia un approccio "sociale" alla teoria della moneta, sia un'analisi del

“comportamento e del ruolo dei consumatori” in una fase storica - quella che stiamo vivendo - in cui si è perso il senso e la direzione dell'agire sociale. L'esposizione non è rivolta solo agli addetti ai lavori, ma intende diffondere la conoscenza delle organizzazioni “non profit” (in particolare il commercio equo e la finanza etica) che in vario modo contribuiscono sia a proteggere la società, sia a gettare semi per la costruzione di un'economia “altra”.

LEONARDO BOFF, *Il bidone dell'immondizia che Dio non ha e altri racconti*, Sperling e Kupfer Editori, Milano 1997, pagg. 132, £. 20.000.

Dio entra surrettiziamente in tutto. Perché Egli è sempre mescolato con tutte le cose, con le nostre vite e vitacce. La Sua presenza, ineffabile e inafferrabile, ci accompagna e talvolta ne percepiamo i frutti di pace e di sollievo.

Egli non ha, come noi, un secchio dell'immondizia in cui gettare ciò che non è riuscito bene. La Sua misericordia ricupera anche ciò che non è “riuscito”. La barca della vita, sbattuta da uno scoglio all'altro, finisce per arrivare al porto sicuro.

La Sua presenza è ciò che rende meno insopportabile questa valle di lacrime.

L'Autore, attraverso queste “storie e storielle di vita”, ci fa assaporare la compagnia calda e soave di Dio che riesce a penetrare nella nostra vita dalle finestre più impensate.

Le pagine valorizzano la religione popolare del suo popolo e l'Autore attinge a piene mani dalla sua esperienza di animatore delle comunità di base del Brasile.

EUGEN DREWERMANN, *Il tuo nome è come il sapore della vita*, Queriniana, Brescia 1996, pagg. 296, £. 36.000.

Il volume rappresenta un'interpretazione dei racconti dell'infanzia del vangelo di Luca a partire dalla psicologia del profondo.

Anche qui ci troviamo di fronte ad un fiume di parole, ad una valanga di immagini e di rimandi. Il punto di riferimento essenziale qui è costituito dal vasto patrimonio religioso dei miti egiziani e greci. In questo modo l'Autore trova *parentele mitiche* e nuovi accessi ai racconti della nascita di Gesù.

Dopo poche pagine ci si trova immediatamente “rimandati ad altro”, non certo all'interesse sul dato storico della nascita di Gesù di Nazareth. Ciò che conta è, dentro l'intreccio dei miti, dei simboli e delle immagini, ritrovare il messaggio del Dio che si avvicina a noi.

Il volume è coinvolgente e assai impegnativo, ma spesso le annotazioni dell'Autore sono ingenerose verso i risultati dell'indagine storica e critica, ben più “meritevole” di quanto Drewermann riconosca. Qua e là fanno capolino

alcune forzature che sono ben comprensibili dentro la battaglia teologica del nostro Autore. Un libro che resta prezioso anche nei suoi eccessi.

PAUL F. KNITTER, *Una terra molte religioni*, Cittadella Editrice, Assisi 1998, pagg. 336, £. 40.000.

Il sottotitolo “dialogo interreligioso e responsabilità globale” mette a fuoco in modo preciso la direzione di ricerca di queste pagine, con ipotesi audaci e sentieri innovativi.

Questo volume va letto nel contesto delle opere di Knitter che da oltre venti anni si occupa di un problema che potrebbe essere formulato così: “come vivere l'identità cristiana della sequela di Gesù senza escludere altre vie di salvezza, restando in un dialogo interreligioso che generi una comune prassi di umanizzazione?”.

L'Autore affronta in questo volume una prima serie di interrogativi ed annuncia l'uscita di un volume che proseguirà la ricerca.

Spero che a nessuno sia sfuggita l'opera fondamentale di Knitter “*Nessun altro nome?*” (Edizioni Queriniana) che costituisce un capolavoro sia a livello di contenuto che di metodo.

KARL-JOSEF KUSCHEL, *Generato prima di tutti i secoli?*, Queriniana 1996, pagg. 784, £. 120.000.

Un libro che fa discutere, ma che non può essere ignorato specialmente da chi intende occuparsi di cristologia senza fermarsi alla lettera delle definizioni di Nicea e Calcedonia.

Alla luce di ricerche esegetiche ben fondate (e per nulla nuove) e di rigorose ricostruzioni storiche è possibile ripensare le formulazioni cristologiche. La fede cristiana è esprimibile oggi in altre parole e l'unità nella fede può benissimo coesistere con una ricca gamma di diversità teologiche.

Il volume si legge con grande interesse anche per la illuminante rivisitazione storica delle ricerche e degli Autori degli ultimi cento anni. Si tratta di un poderoso contributo al ripensamento cristologico in atto nelle chiese cristiane, anche se le rispettive “autorità” e gerarchie *continuano a usare, senza problematizzazione alcuna, esclusivamente* i linguaggi di Nicea e Calcedonia.

WILLIAM COUNTRYMAN, *Sesso e morale nella Bibbia*, Claudiana, Torino 1998, pagg. 328, £. 38.000.

Un libro prezioso al quale occorre accingersi con impegno. Sia lo studio dei testi e dei contesti biblici che la riflessione sui punti centrali dell'etica sessuale non concedono nulla alla superficialità. Anche chi conosce in modo approfondito la Bibbia non rimane deluso e trova in queste pagine riflessioni originali e profonde. L'Autore

SEGNALAZIONI E RECENSIONI

alla competenza unisce un coraggio evangelico davvero straordinario anche nelle pagine dedicate all'omosessualità (pag. 278).

Ne raccomando vivamente la lettura sia personale che collettiva.

SALLIE MCFAGUE, *Modelli di Dio. Teologia per un'era nucleare ecologica*, Editrice Claudiana, Torino 1998, pagg. 256, £. 35.000.

Se i modelli di Dio "madre, amico, amica, amante" sono già solidamente acquisiti dentro la riflessione biblica e teologica degli ultimi venti anni, meno pacifica è l'affermazione e la visione dell'universo come "corpo di Dio".

Il libro si inserisce in quel filone di ricerca rigoroso e vasto che legge la Bibbia e la realtà nei termini del dialogo, della comunione con il creato, dell'amicizia.

Scritto negli anni della guerra fredda (fu edito negli USA nel 1987), questo volume propone un orizzonte che resta completamente sovversivo anche in questo periodo di globalizzazione del mercato.

Esemplarmente sobrie e lungimiranti le pagine sulla teologia metaforica: non nuove, certo, ma stimolanti. Così pure il senso della storia anche in teologia viene a concretizzarsi: "Le costruzioni teologiche sono 'case' in cui vivere per un tempo, con finestre semiaperte e porte socchiuse; diventano prigioni quando non ci consentono più di andare e venire, di aggiungere una stanza o di toglierne una, o, se necessario, di lasciarle e costruirci una casa nuova" (pag. 49). Un discorso come questo indica che la teologia cristiana non può essere semplicemente o principalmente una interpretazione della tradizione, traduzione degli antichi credi e concetti, per renderli rilevanti per la cultura contemporanea. "La teologia dev'essere, invece, coscientemente costruttiva, decisa a pensare in modo diverso dal passato" (pag. 40). Ma, proprio su questo terreno, purtroppo le dogmatiche delle chiese cristiane debbono ancora riconoscere la loro sclerosi dogmatica, la rigidità con cui difendono la loro tradizione dogmatica fino al punto di identificarla con la fede cristiana. Ecco il punto dolente della questione.

G. GUTIERREZ, *Densità del presente*, Queriniana, Brescia 1998, pagg. 232, £. 25.000.

In queste pagine l'Autore di *Teologia della liberazione* rilegge il processo di elaborazione delle teologie dei popoli oppressi attraverso le tappe degli ultimi 30 anni.

Il volume, se è prezioso sotto il profilo storico, non lo è di meno per lo spessore teologico. Gutierrez rilancia la "disperazione" e le speranze dei poveri, cerca di propugnare un cristianesimo plurale in cui "non si tratta di parlare un solo idioma, ma di essere capaci di intendersi" (pag. 165), una umanità e una fede in dialogo.

Eppure l'Autore non sembra più in grado di valorizzare le nuove ricerche bibliche e teologiche, le elaborazioni femministe e, sul fronte del pluralismo, si ferma ad enunciazioni tanto valide quanto generiche.

HILARI RAGUER, *Introduzione ai Salmi*, Borla, Roma 1997, pagg. 304, £. 30.000.

Un libro di interpretazione, di spiritualità e di preghiera.

L'Autore fornisce delle pregevoli note introduttive, il commento di alcuni salmi, riquadri patristici e storici, annotazioni culturali e liturgiche spesso assai pertinenti. L'attenzione costante (e discutibilissima!!) è rivolta al contenuto dottrinale del salmo e al suo utilizzo cristiano.

Ci si potrebbe domandare se questo continuo ricondurre tutto al cristianesimo non rappresenti un *indebito trascinarsi*, una sorta di *cattura cristiana dei testi ebraici* che non hanno alcun bisogno, per nutrire la nostra fede e la nostra preghiera, di essere "cristianizzati".

AA.VV., *Le figlie di Abramo. Donne, sessualità e religione*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 1998, pagg. 96, £. 16.000.

Le figlie di Abramo sono le donne di religione ebraica, cristiana e islamica: tre sistemi religiosi che hanno in Abramo una radice comune. L'interconnessione tra donne, sessualità e religione si pone oggi concretamente nella vita quotidiana in queste donne di culture diverse.

Convergenze e divergenze caratterizzano i percorsi femminili qui documentati.

AA.VV., *Le chiese cristiane nel Duemila*, Queriniana, Brescia 1998, pagg. 400, £. 49.000.

Il volume costituisce una presentazione cattolica delle chiese cristiane. Breve, essenziale, ma completa, l'opera offre un ampio spettro di informazioni sulla storia e sullo stato attuale delle chiese cristiane al termine del secondo millennio.

Certo, tutto è visto nell'ottica della ufficialità e in questo "panorama cristiano" nessuno pensi di trovare le comunità cristiane di base! Qui è cristiano ciò che è ufficialmente riconosciuto.

Ma, nonostante questo ed altri evidenti limiti, l'opera è utile per conoscere il "paesaggio" cristiano del nostro tempo.

NUTO REVELLI, *Il prete giusto*, Einaudi, Torino 1998, pagg. 116, £. 18.000.

Nulla di eroico, nulla di eccezionale in questo prete del cuneese. Una persona onesta, solidale, non sedotta da nessun potere: quindi un "prete giusto", dalla parte giusta. Quanto basta per essere un "prete sbagliato" per l'istituzione ecclesiastica che lo ha punito con la sospensione dal ministero. Storia di ieri, storia di oggi sotto la tirannide vaticana.

Franco Barbero

Le mammelle di Dio

E' il primo di una serie di "Quaderni di Viottoli" che la nostra Rivista sta pubblicando. Ai soci del 1999 verrà inviato gratuitamente il quaderno che, con un contributo volontario alle spese e alla spedizione, chiunque può richiedere e ricevere.

I temi principali sono la spiritualità di un/a credente oggi, la persona e la fede di Gesù, la possibilità di nuove nozze per chi ha visto tramontare un amore, vivere gioiosamente e responsabilmente la condizione omosessuale, la libertà del cristiano di fronte alle imposizioni gerarchiche.

L'originalità ebraico-cristiana, il tratto irrinunciabile della nostra fede ci dice che noi siamo la creatura che cresce se ci aggrappiamo alle mammelle di Dio, se ci nutriamo del latte della Sua Parola, se ci mettiamo in relazione con Lui, sorgente di vita. Anzi, se ci lasciamo "invadere" dall'amore di Dio, diventiamo noi stessi "sorgivi" per gli altri, come è detto di Gerusalemme. Davvero tempi travagliati quelli del dopo esilio! La voce profetica non vuole semplificare i problemi: vuole piuttosto indicare il "luogo" da cui attingere le energie per affrontarli: "Rallegratevi con Gerusalemme, esultate in essa quanti la amate... Così succhierete e vi sazierete alle mammelle delle sue consolazioni; popperete, ristorandovi, alle sue mammelle turgide. Poichè così dice l'Eterno: "... Come una madre consola il figlio così io consolerò voi a Gerusalemme. Voi vedrete e il nostro cuore gioirà, le vostre ossa riprenderanno vigore come erba fresca" (Isaia 66,10-14).

(dà pagina 8)